



Vita da Animatore
Arduino Sacco Editore

**L'Associazione Culturale
Arduino Sacco Editore non usufruisce né
finanziamenti pubblici né finanziamenti da
parte degli autori.**

**Si auto finanzia con la partecipazione di
coloro che condividono gli obiettivi
dell'Associazione.**

**Il tuo contributo servirà a
promuovere e divulgare
nuovi opere
fuori dai grandi canali
distributivi
e dei mass-media,
riservati solo
agli amici degli amici.**

**[CLICCA QUI](#)
e fai la tua offerta**



Ogni giorno troverai nuovi libri da leggere

Progetto editoriale a cura di CARLO ALBERTO CECCHINI

Prima edizione © gennaio 2019

Proprietà letteraria riservata

Arduino Sacco Editore Ass. Culturale

Casella postale Nr. 5036 Roma Ostiense - frazionario 55/65

www.arduinossaccoeditore.com

arduinossacco@virgilio.it

Allen Pergreffi

Vita da Animatore

*Un viaggio nell'affascinante mondo
dell'animazione turistica*



Saggistica

Arduino Sacco Editore

INDICE

Intro.....	Pag. 7
Capitolo 1 - I PRIMI PASSI.....	Pag. 11
Capitolo 2 - PIANETA ANIMAZIONE ...	Pag. 21
Capitolo 3 - DESTINAZIONE GRECIA...	Pag. 41
Capo per caso.....	Pag. 60
Capitolo 4 - RIENTRI COMPLICATI.....	Pag. 73
Anche Ulisse lascia Itaca	Pag. 77
Capitolo 5 - ANIMAZIONE A 360 GRADI	Pag. 85

Rapporto con agenzia e animatori.....	Pag. 86
Animatori che vanno e vengono.....	Pag. 100
Campioni del mondo.....	Pag. 116
Creazione degli spettacoli.....	Pag. 125
Alloggi degli animatori.....	Pag. 141
Capitolo 6 - SLIDING DOORS.....	Pag. 163
Capitolo 7 - RITORNO AL MONDO REALE	Pag. 181
La vita inizia alla fine della tua zona di comfort	Pag. 187

Intro

Tutto filava per il verso giusto: l'adattamento alla nuova realtà era riuscito alla grande. Dopo un mese di assestamento iniziale ne seguirono un paio eclatanti, di quelli che restano per sempre impressi nella memoria.

Il mio profilo, in estrema sintesi, era quello di un lanciafiamme ventiduenne italiano che se la spassava alla grande, tra spiagge, bella vita e un lavoro grandioso. Mi trovavo nel mio Eden, e lì volevo restare.

Poi all'improvviso, una sera tardi, durante le prove per gli spettacoli mi è arrivata una proposta dal mio capo animatore: "Mi ha riferito White di chiederti se vuoi andare a gestire un piccolo team di quattro persone a Rodi, se accetti parti domani".

Mi ci vollero un paio di minuti per metabolizzare: "Ma come? Sono qui da soli tre mesi... ho poca esperienza in questo lavoro, non so presentare, insegnare, gestire... perché proprio io?" Ero ancora troppo acerbo.

Dopo varie discussioni col mio capo animatore, un paio di telefonate a casa per sentire il parere di mia madre, e tanto mal di pancia, decisi di non andare. Non sarei stato in grado di caricarmi di una responsabilità così grande. Più ci pensavo, più

cercavo di visualizzare la nuova avventura che mi aspettava, più realizzavo di non esserne all'altezza. Correvo persino il rischio di "bruciarmi", nel caso avessi voluto portare avanti il mestiere. Così lo riferii direttamente a White, via telefono, e lui, molto sensibilmente, mi informò che se non avessi accolto la richiesta mi avrebbe licenziato. A quel punto, le opzioni erano due: accettare o accettare.

Ecco come sono diventato capo animatore. Con soli sei mesi alle spalle di esperienza in villaggio, con ancora tanto, tantissimo da imparare. Via così: da animatore sportivo di primo pelo, a responsabile e coordinatore di gente anche più grande e competente di me, nel lavoro come nella vita.

È così che funziona nel nel nostro mestiere, a volte capita; oggi sei qui, domani sei in un'altra nazione, ti cambia il mondo in poche ore. C'è una piccola clausola nel contratto, un paio di righe, che ti prepara all'eventualità. Non ci fai nemmeno caso perché pensi che non possa succedere, e in effetti non è un'eventualità che capita spesso, ma se capita devi andare, eh, lo dice la clausola...

Benvenuti nel mestiere più bello del mondo, nella realtà di un universo parallelo dove cambiano le leggi spazio-temporali. Un mestiere speciale che accoglie tra le sue braccia chi ha la forza di mettersi in gioco, elargendo doni preziosi, ma che allo stesso tempo si nutre delle sue fatiche. Una realtà non per tutti; gli abitanti di questo mondo devono

avere le spalle larghe, le gambe lunghe e il cervello costantemente in modalità ON. Benvenuti sul Pianeta Animazione.

Con questo racconto voglio condividere la mia personale esperienza nel mestiere di animazione, un viaggio lungo tredici anni.

Un racconto che potrebbe rendere l'impatto con questo mondo meno inaspettato per chiunque decidesse di provarlo per la prima volta, o fosse anche solo curioso di conoscere qualcosa di più su questa professione del tutto particolare. Inoltre, esprimere quello che porto dentro, le gioie e i tormenti che questo mestiere dispensa.

Rendere accessibile ciò che altrimenti resterebbe in silenzio. *"Happines is only real when shared"*
(Cit. Christopher McCandless).

Capitolo 1

I PRIMI PASSI

Facciamo un salto indietro, al 2001. Dopo aver deciso di voler diventare animatore, partii. Non verso qualche località turistica, ma in direzione di una grande metropoli: Londra.

Il progetto alla partenza era chiaro: sei mesi nella capitale per imparare l'inglese e poi via a fare l'animatore in qualche villaggio. Non ero sicuro di esserne all'altezza, ma volevo provarci.

Ben presto realizzai che per imparare veramente l'inglese ci sarebbero voluti altro che sei mesi, considerando inoltre il livello pessimo dal quale partivo, per capirci, quello che ogni ragazzo italiano sviluppa negli anni di medie e superiori: tanta teoria, troppa direi, e poca pratica.

Mi trovavo però nel posto giusto: Londra, una metropoli sconfinata dalle infinite possibilità. Così pullulante di vita e di gente interessante. Una città che offre così tanto (o almeno questa era la percezione che ne avevo allora), soprattutto a un ragazzo cresciuto nelle piccole province delle campagne emiliane, dove la vita, a confronto, scorre lenta e a volte monotona.

Mi piaceva la scuola di lingua che frequentavo. Era affascinante come il metodo d'insegnamento fosse diametralmente opposto a quello proposto

dalle scuole italiane: tanta tanta pratica e teoria ridotta all'osso. Ricordo che il motto della scuola era appeso ai muri delle classi e nei corridoi: *"Repeat, repeat, repeat and speak without thinking, don't worry, you'll get there!"* E funzionava, ci si arrivava veramente, l'importante era parlare senza pensare troppo a ciò che si diceva.

Ritorniamo a noi. I sei mesi inizialmente programmati divennero circa due anni, stavo troppo bene, Londra era diventata casa mia e non mi andava di lasciarla. Poche volte nella vita ho provato quella sensazione così piacevole di sentirmi esattamente dove volevo essere.

Il lavoro non mancava; a un paio di settimane dal mio arrivo, dopo aver setacciato bar e ristoranti italiani dell'intero centro città, finalmente entrai in quello giusto. Il titolare mi chiese cosa sapevo fare, io risposi: "Nulla, ma ho voglia di lavorare", lui mi disse: "Bene, vatti a cambiare, cominci ora".

Dopo un paio d'ore dall'inizio capii che proprio quella mattina, giusto poco prima che passassi io, un dipendente se n'era andato senza dare il preavviso. Quando si dice "al posto giusto nel momento giusto".

Certo, non era proprio il migliore dei lavori. Ero sottopagato, circa centoventi sterline a settimana, un po' meno di centosessanta euro, per dieci/undici ore al giorno, sei giorni su sette. I soldi mi bastavano appena per pagarmi l'affitto della camera d'ostello che dividevo con un amico, e per

andare la domenica al bar italiano a vedermi le partite. Avevo poco, in quanto a beni materiali; qualche vestito, un cellulare Nokia vecchio stile e questa piccola stanza in un edificio decrepito che presto avrebbero abbattuto. Ero talmente tirato che non sempre rinnovavo l'abbonamento alla travel card, quella tessera che dà accesso alla sconfinata metropolitana che usavo tutti i giorni per andare al lavoro, così a volte mi intrufolavo dietro ad altri passeggeri, rischiando una multa ben più salata del costo dell'abbonamento stesso.

Col passare del tempo tuttavia riuscii a ottenere lavori un po' più remunerativi e fisicamente meno gravosi, in modo da avere un po' di tempo per sviluppare una vita privata oltre a quella professionale, e, aspetto altrettanto importante, riuscii a spostarmi in ambienti lavorativi inglesi, dove colsi l'occasione per cimentarmi in una full immersion di lingua ed entrare veramente in contatto con usi e costumi locali. Nel giro di qualche tempo riuscii a mettermi da parte soldi a sufficienza persino per fare qualche viaggio, mia grande passione.

Avevo sentito dire che gli inizi di esperienze simili sono la fase più complicata, e che se si riesce a superare il periodo di adattamento poi viene il bello. Nel mio caso il bello venne subito, ero talmente rapito da questa nuova, accattivante avventura che non percepivo le avversità che pure c'erano; per me, in quel momento, tutto era come doveva essere.

Eppure vedevo gente tornarsene a casa dopo poche settimane, a volte giorni, dal loro arrivo, dicendo che quella vita non faceva per loro, troppo dura. Certo, pensandoci è un bel cambiamento: dal comfort della cameretta pulita, della tavola pronta, dei vestiti lavati e stirati di casa, alla giungla londinese, dove improvvisamente ci si ritrova ad essere totalmente indipendenti; il bucato te lo devi fare tu, la tavola non si apparecchia da sola e devi persino pagarti il cibo da metterci sopra. Ricordo che per la prima volta nella mia vita ebbi la sensazione di essere completamente solo; niente mamma, parenti o semplicemente facce conosciute.

Ora riguardo le foto di quegli anni e mi chiedo come facessi; inverosimilmente magro di un colorito cereo tipicamente inglese, un aspetto quasi emaciato. Tuttavia il mio livello di felicità era al suo zenit. In quella fase della mia esistenza, quello era l'habitat perfetto, che, tra le altre cose, mi avrebbe preparato, psicologicamente ma anche fisicamente, a un ambiente altrettanto caotico ma ricco di incontri e opportunità: quello dell'animazione.

In luoghi così cosmopoliti lo scambio culturale è enorme. La gente in cui ci si imbatte è di ogni genere, etnia, età, cultura e lingua, e la crescita personale, se lo si vuole, può essere davvero grande.

L'ambiente dell'ostello era come una passerella di centinaia di facce diverse, ed era accattivante ascoltare le storie che quelle persone avevano vissuto. Gli incontri che ne scaturirono furono innumerevoli, e

con alcuni di loro condivisi momenti indimenticabili. Purtroppo il tempo scorre veloce, e quel che rimane di queste conoscenze, oltre ai ricordi, è solo qualche numero di telefono (allora non esistevano i social network, i telefonini erano coi tasti in rilievo e i portatili erano merce rarissima). Una di quelle sere, un ragazzo che bazzicava spesso con noi, prima di partire, mi disse che per lui l'importante era vivere le conoscenze in maniera forte, vera, e che quel che rimane lo puoi portare sempre con te: così è come restare in contatto. Di quel ragazzo non rammento il nome o chi fosse e cosa facesse, ma questa sua frase sì, e non posso che condividerla.

Ma proprio tra i tanti incontri di quel periodo così frenetico ci fu una persona che, a differenza delle altre, non sparì poco dopo dalla mia vita, al contrario, divenne uno dei miei più grandi amici: Brown.

Non lo nascondo, era un tipo particolare, uno che si distingueva dal resto della gente.

Non a tutti piaceva, anzi, direi che era invisibile ai più. A me invece, a quei tempi, divertiva parecchio, forse proprio grazie a quei suoi modi così sfrontatamente in controtendenza. Assieme ne combinammo di tutti i colori, eravamo coppia fissa. Avevamo passioni in comune, gusti simili, la cosa che ci accomunava maggiormente però, pensandoci ora, a distanza di tanto tempo, era un'irrefrenabile voglia di vivere, di sperimentare quel che di bello la vita aveva da offrire. Eravamo come due bambini golosi entrati per la prima volta in una fabbrica di dolci con al

collo un pass illimitato per mangiare tutto quel che si vuole; le opzioni erano talmente tante e allettanti che non sapevamo da dove cominciare. Forti della giovane età e della spensieratezza che ne conseguì, inanellammo più esperienze in quegli anni di quante ne avessimo avute in precedenza nelle nostre vite, tra le quali tanti, tantissimi viaggi assieme.

Attorno a noi orbitarono svariati personaggi, sempre diversi e sempre più numerosi man mano che aggiungevamo tappe ai nostri itinerari, ma noi due rimanemmo sempre assieme. E come vedrete, avrò ancora modo di raccontare di lui...

Così, da quel momento in cui misi piede a Londra convinto di imparare l'inglese in sei mesi, in un batter d'occhio ne trascorsero ventiquattro, in cui avevo imparato ben più della sola lingua, e sentii finalmente che il momento per cominciare la nuova esperienza in animazione era giunto.

Cominciai a guardarmi in giro e mi accorsi che trovare lavoro in quell'ambito era molto accessibile. Il procedimento, che ad oggi non è cambiato, fu sorprendentemente semplice: mi bastò digitare un paio di parole chiave su Google (ad esempio: lavoro animazione) e una sfilza di innumerevoli agenzie che offrivano contratti stagionali riempì la schermata del computer. Il problema semmai era capire quali di queste fosse affidabile.

Dopo averne contattate diverse, scelsi le due che più mi ispiravano. Non avevo gran voglia di andare a fare stage selettivi, l'idea di infilarmi in luoghi

sovraffollati di concorrenti non era allettante. In più non avevo soldi da spendere, quindi puntai a quelle che richiedevano il solo colloquio conoscitivo.

Partii quindi per Milano, dove erano fissati entrambi gli appuntamenti.

Il primo andò bene... fino a pochi secondi dal termine. L'ufficio si trovava in un vecchio palazzo della periferia; gli interni, spartani e piuttosto scuri, davano l'impressione che si trattasse di un'agenzia nata da poco. Il selezionatore, che era anche titolare, mi fece una buona impressione e si mostrò molto interessato ad assumermi, commise però un errore fatale: alla fine della chiacchierata mi invitò a partecipare ad una giornata di stage che avrebbe organizzato da lì a poco, disse che era importante che ci fossi. Io acconsentii, ma ovviamente non mi feci più sentire.

Dopo un paio di giorni feci il secondo colloquio, nella sede di un noto *tour operator* che finì a gambe all'aria dopo la crisi finanziaria del 2008.

Stavolta il palazzo era in pieno centro; la sede, ai piani alti, luminosissima, grazie alle pareti vetrate che consentivano una vista panoramica sulla città. Dopo essere entrato nervosamente nel piccolo ufficio, la responsabile risorse umane mi sottopose a una sorta di test attitudinale della personalità, oltre che a darmi un'infarinatura generale di quello che mi aspettava, delle regole che avrei dovuto rispettare e dei diritti che avrei avuto, tra i quali quello di non dover lavorare per più di otto ore al giorno, sei giorni a settimana.

Si dimostrò molto cortese, aggiungendo che se i

miei diritti non fossero stati rispettati avrei potuto contattarla e lei avrebbe preso provvedimenti. Mi sentivo tutelato e in generale le sensazioni erano buone.

Tuttavia, non penso di aver fatto una grande impressione a quel colloquio, mi ero dimostrato piuttosto timido e a tratti impacciato, ovvero l'opposto di quello si cerca da un animatore! Mi mise parecchio in difficoltà l'ultima domanda: "Hai dei difetti? Se sì, quali sono?" Pur essendo una delle tipiche domande poste dai selezionatori, mi trovai improvvisamente a corto di parole, e riuscii solo a farfugliare qualcosa di vago.

Poteva andare meglio, ma dal momento che quell'agenzia mi aveva fatto una buona impressione, cercai comunque di mantenermi ottimista, e restai in attesa di una risposta, che sorprendentemente arrivò proprio il giorno successivo; la reclutatrice mi chiamò per dirmi che mi avrebbero assunto per i prossimi tre mesi, destinazione: Tenerife, isole Canarie!

Come per il ristorante a Londra, giocò a mio favore la perfetta tempistica. Era giugno, la stagione estiva alle Canarie era già cominciata e quell'agenzia doveva rimpiazzare un animatore. Come ebbi modo di imparare in seguito, quando in un team animazione dev'essere fatto un cambio in corsa, non si guarda in faccia a nessuno. Da contratto gli animatori in hotel devono essere un numero prestabilito da questo a quel giorno, e se improvvisamente ne viene

a mancare uno, il sostituto dev'essere "impacchettato e spedito" a destinazione il più velocemente possibile, sia per accontentare gli esigenti direttori sia per coprire il buco creatosi nel team, visto che le attività da mandare avanti sono davvero tantissime e nella maggior parte dei casi gli animatori presenti sono appena sufficienti per coprire il programma.

Non c'è che dire, capitai in quell'agenzia al momento giusto, e così facendo, guadagnai il mio primo contratto da animatore mini club!

Capitolo 2

PIANETA ANIMAZIONE

Le sensazioni erano discordanti: da un lato provavo una grande eccitazione per la nuova esperienza che mi attendeva, dall'altro conservavo la paura di non farcela, di non essere adatto a quel tipo di mestiere. Non ritenendomi una persona troppo estroversa, avevo dubbi sulla possibilità di poter avere successo in un ambiente che, per quel che ne sapevo allora, richiedeva tutto fuorché introversione e timidezza, ma ero disposto a mettermi in gioco.

Arrivò presto il giorno della partenza: dopo circa quattro ore di volo atterrai nella bella Tenerife, isola atlantica che grazie alla sua posizione geografica vanta un clima sempre gradevole e di conseguenza una stagione turistica di dodici mesi.

Mi accolse all'aeroporto un'animatrice del villaggio in cui avrei lavorato e assieme salimmo sull'autobus sul quale viaggiavano anche gli altri vacanzieri che si dirigevano nei vari hotel del nostro tour operator. Ebbi modo di avere un primo impatto con quello che mi aspettava.

La mia collega era incaricata di rendere gradevole il loro trasferimento aeroporto-hotel intrattenendoli e dando informazioni riguardanti il posto, oltre che a

far smontare ognuno alla propria fermata. Tutto ciò al microfono.

La osservai attentamente, sospettando che un giorno forse sarebbe toccato a me fare esattamente le stesse cose. Mi colpirono la spigliatezza con cui padroneggiava il ruolo e la forte personalità che emanava, doti imprescindibili dell'oratore che sa farsi ascoltare. Un misto tra inadeguatezza e timore mi pervase, ma allo stesso tempo sentivo che avremmo potuto instaurare un buon rapporto. L'aria nuova che respiravo era pungente ma stimolante.

Arrivati a destinazione, notai con piacere quanto fosse bello e maestoso l'hotel dove cominciavo ufficialmente in quel giorno la mia carriera da animatore!

Aveva la forma di nave, situato a picco su di una grande scogliera sovrastante la sconfinata massa d'acqua oceanica di un meraviglioso blu intenso, le sensazioni continuavano ad essere positive.

A quel punto mi venne incontro Black, un tipo che ricordava l'Alvaro Vitali dei mitici "Pierino", si dimostrò subito molto simpatico ed accogliente, anche se dovetti incassare il fieme in piena di parole che mi rovesciò addosso, un po' troppe per uno appena arrivato da un lungo viaggio che in quel momento voleva solo una doccia ristoratrice e un letto, ma apprezzai il suo caloroso benvenuto, e anche in quel caso ebbi l'impressione che saremmo potuti diventare buoni amici.

Era il momento di scoprire dove avrei albergato per i prossimi tre mesi. Alloggiavamo assieme io, Black e l'animatrice che mi accolse all'aeroporto, ovvero gli italiani del team. Le strutture *minimal* degli ostelli inglesi mi avevano forgiato a standard tutt'altro che alti rendendomi poco esigente, ma con piacere notai che le stanze del personale erano nientemeno che camere d'hotel, le stesse che davano ai clienti! La posizione era addirittura privilegiata, la spaziosa terrazza che faceva da ingresso a un curatissimo giardino adornato di palme e cactus si affacciava direttamente sull'oceano, regalando una vista da cartolina. La fortuna divenne ancora più sfacciata quando scoprii che il personale dell'hotel si occupava delle pulizie, ogni giorno.

Al momento non mi resi conto del privilegio che mi era toccato. Ignoravo ancora che a un animatore una camera d'hotel capita con la frequenza di una nevicata ad agosto.

Scoprii presto che il nostro bel villaggio era uno di quelli a clientela internazionale; oltre al tour operator per il quale lavoravamo noi italiani ne erano presenti altri, i più rappresentativi però erano il nostro e quello francese, cosicché su tredici animatori, oltre a noi, dieci erano transalpini.

Il capo animatore era un tipo un po' prestatato a quel lavoro; ora, a distanza di tanto tempo e tante stagioni, ho la giusta esperienza per affermarlo. Doti ne aveva: parlava fluentemente cinque lingue, vantava una bella presenza e soprattutto una gran bella

ragazza (una delle animatrici francesi del gruppo)! Lasciava però molto a desiderare in altri aspetti importanti, come la gestione del personale e il contatto con gli ospiti, e proprio per questo, da questi ultimi, arrivavano puntualmente lamentele nei suoi confronti. Balzarono subito all'occhio anche i suoi trattamenti parziali nei confronti degli animatori, e ne fui sorpreso, in quanto l'atmosfera nel team sembrava risentirne; ma chi ero io, appena arrivato e senza esperienza, per giudicare?

Testa bassa e lavorare! Quel tipo guidava un manipolo di animatori francesi dai background più disparati, dal panciuto DJ quarantacinquenne al più aitante animatore sportivo, dalla non più in erba responsabile mini club alle giovani ragazze in prima o seconda stagione. Da novellino cercai di entrare in punta di piedi, guardandomi in giro, studiando la situazione e soprattutto facendo mille domande ai miei colleghi italiani, che fortunatamente erano più che disponibili.

La lingua ufficiale tra noi del gruppo, come nella maggior parte dei team animazione internazionali, era l'inglese, ma non tutti i francesi lo padroneggiavano a sufficienza, cosicché spesso il modo più rapido per comunicare era parlare la loro lingua. All'epoca non conoscevo una parola di francese, ma non ci misi molto ad assimilarlo; mi trovavo in "modalità spugna"; posto nuovo, gente nuova, mestiere nuovo, vita nuova: cercavo di assorbire il più possibile nel minor tempo possibile, per poi rilasciarlo al momento giusto. La necessità di doversi

esprimere quotidianamente con le lingue straniere può intimorire all'inizio, ma per un animatore è normale "imparare con la pratica", e il contesto internazionale aiuta a farlo.

Quando vidi il programma giornaliero, non riuscivo a credere che organizzare tornei di freccette e partite di calcetto potesse essere un lavoro. Faticavo a immedesimarmi nel mio ruolo, eppure era proprio quello il nostro compito: intrattenere gli ospiti con svariati tornei sportivi e attività diurne. Ben programmate, dalle dieci del mattino alle sette di sera, e con spettacoli serali, ai quali, a detta del mio capo animatore, avrei partecipato gradualmente, senza troppa fretta, in modo da avere il tempo necessario per apprendere le mie parti.

Il mio ruolo nel team era quello di animatore mini club: ciò significava che avrei passato le mie giornate con bambini dai quattro ai dodici anni, non male, ma implicava anche ballare la "mini disco", che si faceva ogni sera come intrattenimento pre-spettacolo.

Da lì a poco avrei scoperto che proprio questa sarebbe stata la parte della giornata in grado di provocarmi più ansia: non mi ero mai esibito prima al cospetto di una platea, seppur ridotta, di qualche decina di genitori, e credetemi, non fu una passeggiata. Non succede a tutti, ma per molti il primo impatto con un palcoscenico riserva istanti di alta tensione. Nei momenti che precedevano il "dover andare in scena" si ripresentava puntualmente il timore che ogni volta mi sopraffaceva, rendendo

tutto più difficile. L'imbarazzo dei tanti occhi puntati addosso portò a una battaglia giornaliera contro la mia innata timidezza. Col tempo la superai, ma ci volle un po'.

Il mini club era una parte fondamentale dell'hotel, come del resto la sua posizione centralissima suggeriva, ed eravamo in quattro a gestire il tutto: la responsabile, io e altre due ragazze. Un luogo particolarmente frequentato, ogni giorno gli ospiti ci consegnavano dai quindici ai quaranta (e più) bambini, numeri piuttosto importanti per un villaggio a capacità massima di cinquecento turisti.

Le attività che svolgevamo per intrattenerli erano davvero delle più svariate, ogni giorno qualcosa di diverso. Descriverle brevemente, senza scendere troppo nel tecnico, può essere utile per dare un'idea generale a chi non ci ha mai lavorato e pensasse magari di poter cominciare la sua personale avventura nell'animazione proprio da lì.

Nella concitazione generale di ogni mattina i bambini venivano suddivisi in due gruppi: quelli più piccoli e quelli un po' più grandi, per cercare di accontentare le esigenze di tutti. Le attività più vigorose erano dedicate a quelli più grandicelli, che due animatrici/animatori accompagnavano in spazi più vasti e normalmente all'aperto: al campo sportivo, in piscina, su di una distesa d'erba o in spiaggia. L'obiettivo era stimolarli a dare libero sfogo alla loro infinita vitalità tramite una miriade di attività

ludiche che prevedessero principalmente il movimento fisico, oltre che il gioco di squadra, come ad esempio mini olimpiadi, tornei sportivi, staffette e partite in piscina, giochi di gruppo in spiaggia eccetera, cosicché a fine giornata avessero svuotato un po' del loro serbatoio energetico, per la gioia dei loro genitori che venivano a prenderli.

Il compito che spettava agli animatori incaricati dei bambini più piccoli risultava più semplice: proporre una serie di giochi non estremamente stancanti che potessero essere svolti nella tranquillità del mini club (es: bricolage, disegno, creazioni di atelier, puzzle o qualsiasi altra attività che non necessitasse di ampi spazi) o nella piscinetta bassa (svariati giochi con la palla e piccoli tornei).

Fu in quella stagione che cominciai a sentire per la prima volta il famigerato detto che "un ottimo metodo per soddisfare gli ospiti è fare un buon lavoro con i loro bambini": contenti i bimbi, contenti tutti. E constatai che non era solamente un luogo comune, ma corrispondeva a verità; un bambino contento ed entusiasta del lavoro del mini club è una buona chiave di successo per la soddisfazione finale della vacanza dell'intera famiglia.

Un'estate di parecchi anni dopo, un padre inglese mi espresse la sua riconoscenza per aver reso perfetta la vacanza del suo bimbo, e lo fece in una maniera talmente sincera ed entusiasta che mi rimase stampata nella mente.

Non ricordo le parole esatte ma il modo così convincente in cui lo disse, e quegli occhi colmi di

felicità. Sono alcune delle piccole, ma davvero gratificanti gioie che questo mestiere può offrire.

Le prime due o tre settimane a Tenerife volarono via velocemente: ero proprio soddisfatto del mio nuovo mondo fatto di sole, mare e bambini! Il rapporto con i colleghi era piuttosto buono, soprattutto con i ragazzi italiani. L'ambiente era positivo, e da incorreggibile amante di mare e bel tempo in quel momento non potevo chiedere di meglio. Raccontai dell'esperienza a mio padre, in una telefonata che mi rimase particolarmente impressa per alcune delle parole che pronunciai: "Se il mestiere di animatore è questo, lo farò per tanto tempo". Avevo trovato la mia dimensione.

Troppo bello per essere vero? È risaputo, il lavoro perfetto non esiste, ma ancora lo ignoravo...

Ore 13:30. Adunata in teatro per svolgere le prove degli spettacoli serali. Ogni giorno, per un paio d'ore. A mia grande sorpresa, questo succedeva regolarmente nell'orario della nostra meritatissima pausa dal lavoro!

Non capivo, inizialmente credevo fossero richieste sporadiche e quindi le accettavo senza pormi troppi problemi, ma presto mi accorsi che non erano eccezioni occasionali, bensì una regola da seguire assiduamente, sempre e comunque. Un momento! Le rassicurazioni del colloquio pre-stagione erano chiarissime: "otto ore al giorno, sei giorni a settimana, se il capo animatore ti fa lavorare di più, contattami che ci penso io".

Decisi di non riferire nulla e vedere come si evolveva la situazione, in cuor mio (come tanti animatori in prima stagione) speravo ingenuamente che quelle maledette prove finissero da un giorno all'altro.

Data la loro persistenza però, mi sforzai di accettarle, o meglio, di sopportarle, ma non potendo esprimere felicità verso quella che ritenevo un'ingiustizia, cominciai a sostenerle con aria un po' contrariata, e questo ovviamente fu mal digerito dal capo animatore.

Realizzai presto che le pause erano merce rara: gli unici momenti che ci erano concessi erano quel paio d'ore scarse che stavano tra la fine delle attività diurne e l'inizio della mini disco, ma c'era da infilarci la cena e la doccia, quindi il tempo che rimaneva per riposare o dedicarsi a qualsiasi altra cosa che esulasse dal lavoro era veramente poco. Ben presto capii che anche questo paio d'ore non erano un nostro diritto inalienabile: il buon appetito da augurare agli ospiti, che in gergo viene chiamato "welcome al ristorante", le cancellava spietatamente tre o quattro volte a settimana.

Ci furono varie discussioni a riguardo, ma quando constatai che a quello che mi avevano garantito in agenzia non seguivano i fatti, e che la ragazza che avrebbe dovuto "pensarci lei" se i miei diritti non fossero stati rispettati non poteva, o voleva, fare un bel niente, quel che fino ad allora aveva le sembianze di un lavoro perfetto cominciò a mostrare i suoi difetti.

Malgrado ciò non mollai, avevo inseguito la

realizzazione di quell'esperienza per tanto tempo e l'avrei portata in fondo, anche se solo per una stagione!

Passò un po' di tempo e cominciai a sentire l'esigenza di mettere un po' il naso fuori dal mini club. Sei ore al giorno, più prove, mini disco e spettacolini serali, cinto costantemente d'assedio da inarrestabili marmocchi strillanti, erano pesanti da sopportare. Non che non mi piacessero i bambini, anzi, trovavo gratificante l'essere un punto di riferimento per loro e mi piaceva anche poter dare sfogo all'infante che c'era in me, ma sentivo la necessità di evadere da quelle quattro mura, e di interagire anche con gli adulti. Volevo fare attività col resto degli ospiti, soprattutto tornei sportivi!

Il capo animatore dimostrò una rodada diplomazia concedendomelo, ma a patto che ci fossero state poche presenze al mini club, e ciò capitava raramente, così mi feci forza e rimasi quatto quatto dove dovevo stare, reprimendo le mie smanie. Ma non tutti i mali vengono per nuocere, inconsciamente stavo vivendo il mio primo approccio verso la gestione del personale: essere responsabile dell'amministrazione di un cospicuo numero di bambini mi stava allenando per il futuro, quando al loro posto avrei avuto giovani adulti. Capii inoltre che il mestiere di animatore mini club è spesso sottovalutato, e che per praticarlo con successo (alla pari di tutti gli altri mestieri in cui si ha a che fare con bambini) servono, oltre che una grande passione, infinite dosi

di qualità come pazienza, tolleranza e disponibilità; tutte predisposizioni naturali, impossibili da acquisire col tempo. Non era il mio caso, mi bastarono un paio di mesi per stabilire che non ne ero in possesso, se non per cinque minuti al giorno.

Far fronte all'inevitabile stress che comporta il passare tante ore immerso tra bimbi scatenati e la gestione di un miriade di attività, dovendo mantenere l'asticella dell'attenzione sempre ai massimi livelli per non incorrere in distrazioni, risultò davvero faticoso.

Ebbi una dimostrazione di quanto delicato fosse il mio ruolo una mattina a poche settimane dal mio arrivo a Tenerife, in cui fui mandato tutto solo in un enorme Aquapark a gestire un gruppo di bambini francesi. Me la vidi davvero brutta quando da un momento all'altro me ne sparirono due da sotto il naso, smarriti nella moltitudine umana che affollava il parco in piena estate!

Dopo gli iniziali momenti di incredulità, un terribile mal di pancia mi attanagliò le interiora, secondo dopo secondo sempre più violento, seguito da una sensazione di inadeguatezza mista a delusione in me stesso che cresceva ulteriormente quei pochi istanti in cui tentavo di visualizzare il mio ritorno senza di loro e, soprattutto, l'incontro con i loro genitori.

Fortunatamente alla fine nessuno mancava all'appello, me la cavai "solamente" con una mezz'ora da incubo. Davvero una brutta esperienza, ma se non altro utile per darmi la misura di quanto fonda-

mentale sia la professionalità anche in mansioni spesso sottovalutate come l'animatore per bambini.

In quel nuovo mondo era infatti imprescindibile apprendere dagli errori. Non solo dai miei, sotto un certo punto di vista fisiologici, ma anche, e soprattutto, da quelli dell'allora capo animatore, tutt'altro che irreprendibile, come detto in precedenza.

Notai infatti che durante gli orari lavorativi alcuni miei colleghi se ne restavano in camera ad oziare, stranamente indisturbati, un'abitudine che per mia grande sorpresa si ripeteva quotidianamente. Altri invece preferivano trascorrere le ore che avrebbero dovuto passare a fare pubbliche relazioni con gli ospiti in riva al mare a prendere il sole, adagiati sulle calde scogliere che delimitavano l'hotel.

Le mie direttive, tuttavia, erano quelle di essere sempre presente in orario lavorativo, avvicinare i turisti e parlare con loro, anche se da programma non avrei dovuto prender parte a nessuna attività. "Lo fanno i miei colleghi, perché non posso farlo io?" Questo pensai quel pomeriggio quando finalmente decisi di adeguarmi a quelle strane usanze e scendere sulle rocce a godermi il mare canario... in orario lavorativo!

Una piccola ingenuità, ma bastò per scatenare l'inferno. Una riunione straordinaria dietro alle quinte dell'anfiteatro spezzò la quotidianità degli avvenimenti. Imparai che un uccellino aveva riferito l'accaduto al capo animatore, che tentò goffamente di dare l'esempio del gioco di squadra, quello dello "sbaglia

uno, pagano tutti!”, e nel tentativo di farci imboccare la retta via impartì punizioni a chiunque incrociasse il suo sguardo, persino a quei colleghi dalla condotta inappuntabile. Dati i pessimi risultati, pensai che più probabilmente non avesse idea di cosa avrebbe dovuto fare in quella situazione, fatto sta che i malumori e le proteste che scoppiarono in quel *backstage* perdurarono per molti giorni a venire. Quanto baccano per una tintarella...

Qualche settimana più avanti, venne il giorno del mio compleanno. Ricevetti un inaspettato regalo dai miei colleghi: una maglietta col logo dell’isola ed una cartolina di auguri firmata da tutto il team animazione! Davvero una bella sorpresa.

Quella sera, passando nel negozio di souvenir dell’hotel per comprare le sigarette, notai per caso la stessa maglietta esposta, e non potei non notare anche il prezzo: circa tre euro. Apprezzai comunque il dono, l’importante era il gesto, in fondo si erano organizzati per me! A distanza di qualche giorno anche Black compì gli anni, e anche per lui i miei colleghi comprarono un regalo. Non una maglietta questa volta, ma una racchetta da tennis del valore di centocinquanta euro! Non una delle esperienze più gratificanti, devo dire, ma la presi sul ridere, in special modo quando mi chiesero di partecipare alla spesa.

La lista nera di situazioni mal gestite si arricchiva continuamente di materiale prezioso. Tra le animatrici c’era una ragazza in sovrappeso, e nemmeno particolarmente affascinante. “Troppo brutta,” a

detta del capo animatore. Proprio per questo, non le veniva data la possibilità di avere ruoli rilevanti negli spettacoli, che, come nella maggior parte degli show di animazione per villaggi turistici, consistevano in una serie di recitazioni non troppo ricercate e qualche semplice coreografia. Si doveva invece accontentare delle parti meno ambite, quelle che nessuna delle ragazze più carine voleva fare, o persino di restare dietro alle quinte a organizzare il materiale e i vestiti per loro. Non disse mai niente a riguardo, ma potrei giurare che il palese rigetto nei suoi confronti da parte del capo animatore non poté portarle nulla di buono.

Tante altre situazioni mal gestite si susseguirono col passare dei mesi, e furono di grande importanza per il mio apprendimento di "cose da non fare in determinate circostanze": non fu per niente difficile trarre spunti, visto come scorrettezze e trattamenti iniqui sembravano essere parte integrante del nostro team animazione.

Passarono un paio di mesi e, nonostante i problemi, tutto faceva presagire che avrei terminato la mia prima stagione da animatore con successo.

Tra i vari aspetti positivi che quell'ambiente offriva, constatai con piacere che il rapporto col genere femminile differiva notevolmente da quello esistente nel "mondo reale", per capirci, quello ordinario al di fuori di un villaggio vacanze. Sembrava quasi che quella ridicola uniforme da animatore avesse poteri occulti. O forse era il sole caldo, unito al mare e alla

lontananza dai luoghi abituali, dai pettegolezzi di paese, dove tutti sanno tutto di tutti? Come una zona franca, dove nessuno può giudicare le tue azioni. Non ho mai ben capito il motivo esatto, ma la presi con filosofia e cercai di farmene una ragione.

Divenne complicato annoverare il numero di conquiste, nacque così il "Palmares", un sistema fantasioso che ci aiutò a non perdere il conto, fatto di crocette e stelline riportate sulle superfici più improbabili; muri di backstage, libretti personali, foglietti ecc. Facevamo a gara tra di noi, tanto era l'entusiasmo per quella nuova situazione. Erano così frequenti gli incontri passionali che gli animatori francesi decisero di riservare appositamente una delle stanze del personale. Il guaio fu che quella camera confinava proprio con la nostra, separate solamente da un muro e una porta comunicante, tutt'altro che insonorizzata. Riuscivo persino a sentire le persone bisbigliare, lascio all'immaginazione di chi legge il tipo di concerti che fecero da sottofondo a tutte le notti che seguirono.

Un pomeriggio anche Black decise di utilizzarla, durante una delle rare pause. Ad accompagnarlo c'era una bella turista proveniente da qualche paese straniero. Si accordarono di soppiatto, all'insaputa del marito, compagno del viaggio di nozze che stavano celebrando! Gli disse che andava a telefonare alla mamma, di aspettarla in camera a riposare, e di stare tranquillo che sarebbe tornata subito. Chiamò dalla reception, avvertendo Black del suo arrivo. Entrarono nella stanza; non si sentì un granché,

giusto due chiacchiere e poi silenzio, per circa due minuti. Black ritornò in camera, pensavo si fosse scordato qualcosa, forse la protezione, invece si accese una sigaretta, e sorridente si sdraiò sul letto. “Che è successo?” gli chiesi, “Niente, tutto fatto socio” disse soddisfatto mentre lei tornava subdolamente nel talamo nuziale.

Una gran seccatura non riuscire a riposare, e il mio sonno leggero non facilitava le cose. Black al contrario non sembrava minimamente turbato dalle peripezie della stanza accanto. Dotato da madre natura di un sonno letargico, di quelli che piombano dopo pochi secondi che ti sdrai sul letto, passava le notti in apnea, tutt’una tirata fino al mattino seguente. La sua beatitudine notturna andava però a pari passo con la mia disperazione! Il buon Black era infatti anche un russatore puntuale ed incallito, di quelli seri, che sembra abbiano incastrato in gola un trattore con un motore roboante che non salta un colpo fino al risveglio. La testa infilata sotto al cuscino e due tappi piantati nelle orecchie furono l’unico sistema che riuscii ad escogitare per ammortizzare il trambusto che mi circondava, ma i risultati erano tutt’altro che soddisfacenti e così me ne feci una ragione; in fondo ero giovane e in salute, tempo per dormire ne avrei avuto dopo la stagione.

Nel frattempo, un paio di animatori francesi erano stati sostituiti, mentre altri se n’erano andati di punto in bianco (ancora non sapevo che quella era la normalità delle cose). Anche la responsabile del mini

club dovette lasciarci, dopo che un malore piuttosto serio la costrinse ad alzare bandiera bianca. Ne avevamo già parlato: quando un animatore rassegna le dimissioni, o peggio, sparisce improvvisamente senza dare il preavviso, l'agenzia si trova nella scomoda posizione di dover fare arrivare il nuovo dipendente a destinazione nel giro di pochi giorni; a causa di ciò, data la scarsità di tempo, le probabilità che il sostituto non rispecchi lo stereotipo del perfetto animatore sono alte.

Come nuova responsabile del mini club ci raggiunse così una ragazza francese la cui incompetenza era pareggiata solamente dalla sua antipatia, e sarebbe stata da quel giorno la mia diretta responsabile. Non una gran prospettiva ma poco importante, in fondo io ero ancora lì, più a bordo che mai; a dirla tutta, provavo un senso di orgoglio nel vedermi passare davanti agli occhi tutti quegli animatori. Stavo dimostrando a me stesso di potercela fare, cosa tutt'altro che scontata quando mi imbarcai per quell'avventura, e le vicende nel villaggio me lo stavano dimostrando: in tanti si improvvisano animatori attratti dagli aspetti allettanti del lavoro, ma sottovalutandone o ignorandone quelli negativi, finendo quindi per non reggere il carico di lavoro e stress e tornandosene spesso a casa anzitempo.

Ci si mise pure la sede milanese della nostra agenzia a farmi gonfiare il petto, con un'inaspettata chiamata telefonica; oltre a complimentarsi per il buon lavoro svolto mi proposero di continuare l'esperienza professionale con loro una volta con-

clusasi la stagione, in un'altra destinazione, ancora da definire. Un motivo in più per gongolare, ma in realtà non sapevo ancora se voler dare una continuazione a quel lavoro o se preferivo fare altre esperienze. Era indubbiamente giunta l'ora di decidere il da farsi, impresa non semplice in quel momento.

Forse era il caso di prendersi una pausa di riflessione, io e Black pensammo che una reimmersione nella fantastica Londra dei primi anni 2000 potesse essere un piano stimolante per entrambi, una volta là avremmo stabilito il da farsi. Grazie alla mia abnegazione ero riuscito ad aprire la porta del Pianeta Animazione, rientrarci non sarebbe stato un problema.

Mancavano quattro giorni al gong finale della mia prima stagione da animatore, era quasi fatta.

Quel pomeriggio fu indetta un'inusuale riunione dalla segretaria del direttore, che per la prima volta convocò l'intero staff animazione nel suo ufficio. Contenuti del meeting: affrontare i temi riguardanti la transizione tra la stagione estiva e quella invernale oltre a un'importante comunicazione.

Una a una tutte le questioni e i non pochi grattacapi riguardanti noi animatori vennero snocciolati, e si discusse sul come apportare possibili miglioramenti per perfezionare un servizio che non risultava essere sufficientemente professionale.

"Qualche problemino, ma tutto sommato trattasi di ordinaria amministrazione," pensai, "una riunione

come tante altre.” Non sapevo del *coup de theatre* che attendeva dietro l’angolo. Tempo per la comunicazione importante; l’attenzione fu indirizzata inaspettatamente su di me, e in quel preciso istante ebbi una sgradevole sensazione, come fosse un avvertimento. Le parole che uscirono dalla bocca dell’impassibile segretaria giustificarono quella sensazione, e furono come pugni sul naso. Senza troppi complimenti venni invitato a lasciare il lavoro. Apparentemente il mio servizio non era più desiderato, fui licenziato!

Uscii da quella riunione con le ossa rotte, più che una doccia fredda fu un camion che mi investì frontalmente, e che portò via improvvisamente tante delle certezze che credevo di aver consolidato durante quei tre lunghi mesi. Un colpo duro da incassare.

Ancora frastornato, il capo animatore mi prese da parte, in un angolo dei corridoi che portavano a quel maledetto ufficio, mi guardò dritto negli occhi e mi disse che era dispiaciuto, e che non era certo quello il modo in cui avrebbe voluto che finisse la mia stagione. A farmi fuori era stata una manovra in solitaria della nuova responsabile del mini club, sì proprio così, l’ultima arrivata! Le ero palesemente invisibile. Maturò l’idea di farmi sparire dai suoi orizzonti dopo un episodio in cui le chiesi fino a che punto avrebbe potuto “allargarsi” con me, quando un giorno mi si rivolse con quel suo caratteraccio arrogante. Un azzardo? Sicuramente, ma non avrei certo permesso ad un’incompetente di mettermi i

piedi in testa. Ne pagai il prezzo poco dopo; d'altronde, era nelle sue responsabilità gestire come meglio credeva lo staff del mini club. Non fece troppa fatica a convincere la direzione dell'hotel che, a causa della ridotta affluenza di bambini in quel periodo, il mio servizio non era più necessario, anzi, non usò mezzi termini facendolo passare per sgradito, limitante per gli standard professionali del mini club.

Dicono che il tempo sia galantuomo. Non passò molto e ricevetti la conferma che forse tanto male non avevo fatto. Coi che mi aveva rispedito a casa con la coda tra le gambe era stata, a sua volta, licenziata! Non bastò per riportarmi nella zona "autostima", ma fu pur sempre una spintarella in quella direzione. Il Karma aveva fatto giustizia, colpita e affondata!

Si concluse quel giorno la mia prima stagione, nel modo meno prevedibile, a pochi passi dal traguardo. Il mio contratto sarebbe scaduto dopo quattro giorni e il mio rientro era già stato organizzato dal tour operator. Il direttore non volle rincarare la dose sufficientemente amara e mi concesse di trascorrere quelle ultime ore in qualità di ospite dell'hotel, completamente speso. Nella sfiga, almeno un po' di giovamento.

In quello strano momento non sapevo cosa mi avrebbe riservato il futuro, ma credevo proprio di essermi sbagliato, e che in fondo, l'animazione non facesse per me...

Capitolo 3

DESTINAZIONE GRECIA

Dovetti finire l'anno in quella dannata fabbrica, se non altro, perché una parola data va mantenuta. Ci avevo provato a restare nel mio paese di origine, ma niente mi sembrava più lo stesso, era come se mi mancasse l'ossigeno. Sentivo che mi stavo perdendo il bello della vita e volevo ripartire, con tutto me stesso.

Passai l'inverno successivo a quella batosta di Tenerife a Londra in compagnia di Black, e contemplai la possibilità di rituffarmi nel mondo dell'animazione, ma quel licenziamento improvviso mi aveva tarpato le ali e decisi di tentare il più realistico reinserimento a casa, pieno di programmi e buone intenzioni: palestra, lavoro, macchina nuova, una ragazza... Le cose non andarono esattamente così.

Non ci misi molto a capire che la fabbrica non faceva per me, e che una volta che si assaggia quel che il mondo ha da offrirti, al di fuori del tuo seppure accogliente paesino, difficilmente se ne può fare a meno. Ci si mise anche l'avversione per la routine quotidiana a complicarmi i piani, ci provai ad ignorarla, ma si fece sempre più ingombrante, fino a che capii di non poterla evitare.

Affamato di riscatto, decisi così di trovare qualcuno che mi desse un'altra opportunità. Mi recai quel giorno alla biblioteca a fare ricerche sul computer, e con piacere notai che le cose non erano per niente cambiate dai tempi in cui approcciai per la prima volta l'animazione: decine, forse centinaia di annunci da parte di agenzie, c'era l'imbarazzo della scelta. Selezionai gli annunci lavorativi che facevano al caso mio ed ebbi la conferma che le possibilità sono infinite!

Come da prassi consolidata, scartate tutte quelle che richiedevano lo stage di selezione, scelsi quella che a pelle mi ispirava di più, non so esattamente cosa mi spinse a chiamare proprio quel numero tra tanti, ma non ebbi mai più l'esigenza di doverne chiamare altri.

Dopo un breve e soddisfacente colloquio con quelli che sarebbero diventati i miei datori di lavoro per i prossimi tredici anni, firmai il contratto: destinazione Creta!

Pochi giorni e mi sarei rituffato nel mondo dell'animazione. Non avevo troppe certezze sul mio successo, ero ancora turbato dal finale a sorpresa della mia prima stagione, che aveva sgretolato quelle poche convinzioni che avevo di essere tagliato per quel lavoro, ma allo stesso tempo volevo dimostrare a me stesso che potevo farcela, e soprattutto, che a sbagliare erano stati gli altri.

Arrivato a destinazione, partii in sordina e con un po' di timore. La prima settimana, seppur in un pos-

to magnifico, diede conferma alle perplessità che mi ero creato.

Sulla carta, era tutto davvero bello: il villaggio era una favola, uno splendido cinque stelle lusso, enorme ma ottimamente strutturato. I colleghi, un team piccolo e ben assortito, sembravano gente in gamba e professionale. Il mio compito era quel che avevo tanto desiderato: non più confinato tra le mura di un mini club in compagnia di bambini scatenati, ma animatore sportivo!

Una concreta possibilità di rivincita mi era stata servita su un vassoio d'argento, bastava allungare le mani e carpirla. Il sole greco già caldo di metà aprile avrebbe dovuto rendere il compito ancora più semplice, ma qualche cosa di strano mi inquietava, come un blocco mentale, una rete che incagliava la mia personalità e non le dava spazio di esprimersi, era come avere il freno a mano tirato!

La situazione era paradossale, e mi stava tenendo imbrigliato: ero finalmente in un paradiso terrestre a fare quel che sognavo da anni, in cuor mio sapevo che quello era il posto in cui dovevo essere in quel momento, e di essere in grado di dare molto, ma qualcosa stava compromettendo quello che tentavo di ricostruire. Può la paura di non farcela prevalere sulla forza di volontà? O forse era più semplicemente la conferma dei miei timori...

Il disagio raggiunse l'apice una sera durante un'entrata al ristorante, lo strano malessere si fece sempre più forte. Forse mi ero ammalato... ma non si può prendere un'influenza in un posto del genere! Non ci

capivo più niente. Dovevo isolarmi per un po' di tempo. Presi un'aspirina e mi infilai a letto.

Riflessi per ore sul quel letto nella stanza buia, il sonno non riusciva a spegnere il cervello. Mi passò di tutto per la testa, la possibilità di tornarmene a casa si fece sempre più concreta. Il timore che quello dell'animatore non fosse il lavoro che faceva per me non mi dava pace, probabilmente non avevo le qualità necessarie per redimermi dal fallimento della mia prima stagione. Non volevo certo far perdere tempo ai miei colleghi che si erano già accorti che qualcosa non andava, non se lo meritavano. Probabilmente mi avrebbero licenziato anche questa volta, era meglio andarsene prima di fare un'altra brutta fine...

Su questi pensieri finalmente mi addormentai, ma quella notte qualcosa di inspiegabile sconvolse la realtà in cui stavo affondando.

Ore 9:00, tempo di alzarsi e affrontare il nuovo giorno. Delle paranoie che avevano sovraccaricato la mia mente fino alla sera prima non c'era più la minima traccia! Al loro posto una sensazione di benessere.

Sorprendentemente mi sentivo in gran forma, ringalluzzito e sicuro di me! Come se un misterioso riordinamento delle sinapsi avesse tracciato la strada da seguire per poter diventare un animatore di successo. In qualche modo, nella tranquillità della notte, il mio orgoglio prese il sopravvento su quel fifone cagasotto che esisteva fino a qualche ora prima, e tutto ciò senza alcuno sforzo apparente.

Non compresi mai le ragioni di quel cambiamento

così radicale, anche se non mi impegnai più di tanto. Da quella mattina in poi, vedevo le cose sotto una nuova luce, così ne approfittai e presi il toro per le corna, diedi il cento per cento del mio potenziale e riuscii a rimettermi in carreggiata. In questo mestiere, può capitare di vivere momenti di euforia e poco dopo farsi prendere dallo sconforto, o anche l'esatto contrario, com'era capitato a me.

L'esperienza può aiutare a gestire meglio questi sbalzi, e se questa manca... la forza di volontà può diventare il migliore alleato per superarli.

Come detto il team era piccolo, quel che ci voleva per ricominciare. Oltre al capo animatore eravamo io e altre due ragazze.

Con encomiabile lungimiranza, il direttore dell'hotel fece in modo che arrivassimo un paio di settimane in anticipo rispetto all'apertura, per darci il tempo necessario di organizzare per bene gli spettacoli serali. Per creare qualcosa di interessante ed appetibile al pubblico collaboravamo con i team animazione dei due hotel confinanti col nostro, facenti parte anch'essi della stessa rinomata catena, cosicché il numero di collaboratori fosse di almeno una decina.

Nonostante la buona organizzazione, il carico di lavoro era davvero grande; in poche settimane avremmo dovuto montare diversi musical da proporre a rotazione in tutti e tre gli hotel, così si cominciavano i lavori al mattino per finire la sera tardi. Le prove erano incessanti, anche dopo l'apertura dei villaggi, talmente tante erano le cose da preparare.

E fu così per tutta la durata di quella stagione: si provava di giorno e di notte, i tempi per riposare erano praticamente inesistenti, si lavorava anche nei giorni liberi. Ma questo io già lo sapevo, avevo vissuto gli stessi ritmi concitati a Tenerife ed ero pronto per affrontarli nuovamente, ma questa volta con consapevolezza.

Mi ci vollero un paio di settimane per riabituarmi a quella routine così intensa, a quegli orari tirati che sulla pelle di una persona che proviene dal “mondo esterno” possono risultare massacranti, poi divennero pratica abitudinaria.

È così per tutti quelli alle prime armi: i periodi iniziali delle stagioni sono fisicamente devastanti, in grado di piegare la schiena ai più resistenti. Ma se si fa parte di quelli tagliati per la vita da animatore, passate le prime settimane il corpo fa assuefazione. Qualsiasi attività ripetuta giornalmente per tanto tempo diventa consuetudine, così come le “abominevoli” prove divengono parte integrante della giornata, e le si comincia ad intraprendere come una normale routine quotidiana, si arriva al punto di affrontarle in scioltezza, senza nemmeno focalizzare il pensiero sulla mancanza di pause.

Come in ogni stagione che si rispetti, una buona percentuale degli animatori dei villaggi con i quali collaboravamo se ne andarono dopo poco, mentre altri vennero allontanati. Oramai ero vaccinato, i pochi mesi di Tenerife erano bastati per mettermi in contatto con l'irrequieta realtà del viavai di anima-

tori, e quei primi giorni a Creta ne furono la conferma. La maledizione toccò anche il nostro team, anche se fortunatamente in maniera più lieve. Passarono infatti pochi giorni dal mio arrivo e si persero le tracce della nostra collega est europea incaricata del mini club. Sparì una notte, mentre tutti noi dormivamo, lasciando noi colleghi con un palmo di naso, e i bambini abbandonati a loro stessi! Non ricordo come, ma si venne a sapere che un facoltoso ospite di mezz'età, proveniente dal suo stesso paese, l'aveva caricata a bordo del suo jet privato e riportata in patria proprio quella notte, chissà con quale promessa lavorativa. L'agenzia coprì prontamente il buco e al suo posto arrivò una ragazza italiana di gran lunga più adatta all'ambiente particolare del Pianeta Animazione. Nonostante tutto, ci andò bene.

Proseguimmo la stagione con quell'assetto. C'era un buon feeling tra di noi, e riuscimmo ad incanalare il lavoro nel verso giusto. Gli ospiti mostrarono apprezzamento, le schede lo certificavano e il nostro capo animatore non poteva che essere soddisfatto.

Nonostante il nostro fosse un villaggio che richiedeva un tipo di animazione piuttosto blanda, riuscimmo a creare un'atmosfera frizzante e ad appor-tare una buona dose di allegria, senza però eccedere nel disturbare la quiete che la tipologia particolare di quegli ospiti desiderava.

Il programma era strutturato in tal modo da offrire una discreta gamma di attività e tornei sportivi per tutta la giornata a un volume ragionevolmente basso e con un approccio che non fosse quello classico da

villaggio italiano. Si proponeva, si informava e si coinvolgeva, senza per forza tirare il turista per il braccio o buttarlo in acqua. Dovevamo insomma essere presenti e disponibili senza risultare invasivi. Il "gioco aperitivo", ad esempio, attività rumorosa ed energetica per antonomasia in cui l'intero team animazione si riunisce assieme agli ospiti e dà sfogo alla propria vivacità con balli, urla, musiche e costumi, era proposto approcciando singolarmente i partecipanti, uno ad uno, facendo attenzione a contenere i rumori, a volte senza nemmeno far alzare l'ospite dalla sdraio. Le pubblicità delle attività e degli spettacoli serali, annunciate al microfono tra intervalli di musica in buona parte degli hotel, erano indirizzate personalmente a ognuno dei tanti ospiti, con un lavoro lungo e certosino compiuto macinando chilometri sulle infinite stradine in dislivello dell'immensa struttura. Un'animazione particolare, ma che rispecchiava a pieno la mia personalità, e forse anche grazie a quello le cose sembravano andare per il verso giusto.

Non me ne rendevo per niente conto, ma anche questa volta ero stato baciato dalla fortuna di un alloggio più che decoroso: ero tutto solo in una stanza spaziosa, con bagno personale, capienti armadi, frigorifero e due letti tutti per me. Un lusso sfrenato! Eppure sentivo chiacchiere di sistemazioni fatiscenti e di gente che condivideva camere piccole e trasandate. Un giorno, incuriosito dalle lamentele di un animatore che viveva nell'hotel a fianco, decisi di

dare un'occhiata di persona, possibile che fossi io l'unico a non soffrire di questi problemi?

Andai anche nelle stanze degli altri hotel, di tutti quelli attorno al nostro, e rimasi sconvolto. Altro che stanza singola! Nel migliore dei casi tre animatori condividevano lo stesso ambiente; nel peggiore, sette o otto erano costretti ad ammassarsi all'interno di spazi che avrebbero potuto ospitare al massimo metà di loro. Alcune di quelle camere erano infestate da topi e scarafaggi. La maggior parte erano buie ed umide e quei pochi angoli rimasti liberi facevano da parcheggio a pile di vestiti e biancheria sporca che davano il tocco finale, quello di un disordine che un gruppo di ventenni non abituati a vivere fuori di casa e costretti a orari tiratissimi può creare in un ambiente sovraffollato. Brutti grattacapi certo, ma non mi riguardavano direttamente, ero uno di quelli privilegiati che risiedeva nel nostro hotel. Non potei che provare empatia per i colleghi più sfortunati, ma allo stesso tempo era come se li vedessi attraverso un binocolo, tanto era lontana la mia situazione.

Passò qualche settimana, e la percezione che fossimo un team animazione vincente si fece sempre più forte. A differenza degli hotel circostanti, il nostro operato continuava a essere più che positivo e nonostante la mancanza di tempo libero stavamo davvero bene. Crebbe anche la fiducia nei miei mezzi, alimentata dal momentaneo successo in campo lavorativo, che mi diede anche modo di essere un po' più spensierato e di riuscire a continuare

a dare il meglio di me. Ero di nuovo felice!

Durante le lunghe camminate in solitaria per le suggestive stradine dell'hotel, i miei pensieri prendevano a volte strade contemplative; abbagliato dalla bellezza che mi circondava tornava alla mente l'anno appena trascorso in Italia, racchiuso nel grigiore di quelle quattro mura di fabbrica. La consapevolezza di trovarmi in un luogo lontano anni luce da quella realtà mi inondava di un rassicurante benessere psicofisico e mi caricava di nuove energie e linfa vitale, ma allo stesso tempo mi ricordava della transitorietà delle cose, di quanto repentinamente situazioni ideali come quella potessero sfuggire di mano, soprattutto nel mondo in cui mi trovavo.

Fu una sensazione che tornò a visitarmi negli anni a seguire, stagione dopo stagione, e in particolar modo nei periodi iniziali, quando da poco ero stato catapultato in quegli ambienti luminosi, fatti di mare, sole e vita, con ancora in testa le situazioni più fosche di "mondo reale" e di tutte le problematiche che ne derivano.

Con la fiducia crebbe anche l'autostima, e tra le tante note positive che miglioravano l'esistenza di noi animatori, ricominciarono a presentarsi le apparentemente troppo facili conquiste amorose.

Il discorso lasciato in sospeso a Tenerife fu ripreso, e con argomentazioni più che convincenti! Poche settimane bastarono per appurare che quella scienza occulta sperimentata nelle prima stagione regnava anche negli altri resort a migliaia di chilometri di distanza, e gli animatori con cui collaboravamo

confermarono questa teoria, tant'è che il nostro passatempo preferito sembrava essere quello di raccontarci le storie dettagliate delle avventure della sera precedente; dei letti rotti a forza di darci dentro, delle prestazioni fugaci nei bagni pubblici, di quelle su di un asciugamano in spiaggia sotto le stelle, in mare, tra gli scogli, sui tetti dei bungalow ecc. ecc.

La maggior parte dei nostri discorsi ruotava attorno alle "abbuffate" che ripagavano dei mesi "di magra" appena trascorsi al di fuori del Pianeta Animazione, e delle infinite (così appariva in quei giorni di sovrabbondanza) liturgie per arrivare al sodo alle quali tutti noi eravamo abituati.

Lì invece bastava un invito a bere qualcosa, magari dopo il lavoro, la sera al bar sulla spiaggia, giusto per fare due chiacchiere, e se la risposta era positiva il gioco poteva considerarsi fatto.

Ogni settimana conquiste diverse, a volte così frequenti che si accavallavano negli stessi giorni, o nelle stesse sere, così da rendere necessari gli straordinari, ma le energie per questo si trovavano sempre.

Eppure non mi sembrava di essere diventato così tanto più bello rispetto all'anno precedente... quella ridicola maglietta continuava a fare miracoli!

Nella mia bolla dorata transitavano anche tanti personaggi interessanti che facevano impennare l'asticella dell'eccitazione. Tra i vari ospiti facoltosi che soggiornavano nella nostra struttura non erano rare le presenze di celebrità e personaggi famosi, soprattutto sportivi, e data la mia indefessa passione pallonara, mi rimasero impresse le chiacchierate

avute con famosi calciatori di importanti top-club europei che partecipavano ai miei tornei sportivi! Cose dell'altro mondo. Roba che avrei solamente potuto fantasticare se fossi rimasto nelle mie, seppur amate, pianure emiliane.

Stavo talmente bene che non avrei voluto cambiare nulla di quello che stavo vivendo. La stagione di Tenerife mi aveva fatto maturare, ero consapevole delle mie forze e il morale saliva giorno dopo giorno. Grazie ai riscontri positivi con gli ospiti e all'apprezzamento dei colleghi mi ero calato totalmente nella professione di animatore e non pensavo minimamente di cambiarla con nessun'altra. Dopo qualche deragliamento e qualche sbandata, ero finito nuovamente nel posto esatto in cui volevo essere.

Per la prima volta si insinuò nella mia testa l'idea che avrei potuto farcela, idea che dopo il finale disastroso di Tenerife si era ridotta a un miraggio lontano. Ma non ci pensavo troppo, soprattutto perché mancava ancora tanto alla fine e l'esperienza mi insegnava che avrei dovuto mantenere professionalità e concentrazione ai massimi livelli fino all'ultima frazione di secondo. Dopotutto, mi guardavo intorno e vedevo colleghi sparire settimanalmente, gente che scappava e licenziamenti che, sistematicamente, martoriavano gli staff degli altri hotel.

Era un susseguirsi di brutte notizie, una cazzata dietro l'altra. Tra le più eclatanti, sicuramente l'animatore che uscì di testa (o, più probabilmente, non l'aveva mai avuta), rubò una scure da chissà dove e, dopo averla nascosta in camera sotto al letto, comu-

nicò al malcapitato compagno di stanza che l'avrebbe usata contro chiunque lo avesse infastidito. Uomo avvisato... Lo stesso animatore, dopo aver generato inaudite sequenze di guai, decise di rilasciare tutta la sua furia contro il responsabile del suo team, che a sua volta perse i sensi travolto dall'urto della troppa tensione accumulata.

Quell'anno, a quel capo animatore fu affibbiata una sfilza di soggetti talmente poco raccomandabili da portarlo in pochi mesi a dover sostituire in tutto una decina di persone, oltre che ad accusare inevitabili crisi nervose.

Successe l'imponderabile in un villaggio a poche centinaia di metri dal nostro, nel quale ci esibivamo una volta a settimana in musical creati in collaborazione col loro team. L'intera squadra di animatori, responsabile incluso, venne licenziata, espulsa dalla struttura e sostituita in blocco verso metà stagione, vanificando così tre lunghi mesi di faticose prove. Avvenimento questo, almeno nell'arco delle mie esperienze, più unico che raro.

Ci fu spazio anche per un caso di criminalità, anche se non ebbe nulla a che vedere con gli animatori, ma utile per dare un'idea di ciò che ci circondava. Sparì il facchino del nostro hotel, da un giorno all'altro, e qualche tempo dopo scoprimmo che fu allontanato perché trovato in possesso di armi illegali, che anche lui nascondeva non troppo accuratamente sotto al letto... giusto a fianco delle nostre stanze.

"Se qualcosa può andar male, lo farà". La legge di Murphy stava dando prova della sua validità tutt'in-

torno a noi, ma stranamente quel delirio non ci intaccava, eravamo i migliori. Una coincidenza fortunata, certo; ragazzi a posto finiti per caso nello stesso hotel, mele marce non ce n'erano. Eravamo così affidabili da indurre il nostro capo animatore a passare in camera anche le ore che avrebbe dovuto trascorrere a fare tornei con gli ospiti, tanto da doverlo andare a tirare giù dal letto in un paio di occasioni perché assente ingiustificato alle proprie attività. In verità, non imparai molto dal mio responsabile, ma la fortuna volle che tra i tanti colleghi di quell'estate fosse presente anche colui che più di tutti mi formò, e dal quale così tanto appresi.

Sarà capitato a chiunque, immagino, di aver incontrato nel corso della vita quel qualcuno di speciale dal quale voler assorbire la maggior quantità di nozioni possibile, quella persona che emana saggezza e a pelle ispira fiducia. Sul Pianeta Animazione, proprio lo sventurato responsabile del villaggio accanto al nostro, quello a cui toccò gestire l'indemoniato della scure e gli altri suoi poco raccomandabili colleghi, rappresentò la mia preziosa fonte di conoscenza, il maestro al quale mi affidai per la formazione, seppur incompleta, del mio bagaglio di competenze.

Dato il suo grosso background di esperienza, il suo compito era quello di supervisionare e gestire i nostri due team animazione. Le ore che passavamo assieme durante le pause per fare le prove degli spettacoli, di pomeriggio e di notte, erano una vera scuola di animazione turistica. Gestiva, non senza difficoltà, una ventina di animatori, tra i quali, come detto, un

manipolo di “teste calde”, campioni nel rendere complicata la vita di chiunque li circondasse.

Un tipo rigoroso in quel che faceva, all’apparenza cattivo, per via dei suoi modi autorevoli, ma in realtà persona dotata di buona sensibilità, semplicemente celata da una maschera da sergente di ferro, e non mancarono situazioni in cui poté dimostrarlo.

Fu il primo capo animatore che ammirai davvero, apprezzavo i suoi metodi lavorativi; dalla gestione del personale a quella degli spettacoli e delle prove.

Ero rapito dalla sua abilità oratoria, una dialettica semplice e diretta, ma con picchi di sofisticatezza che ne rendevano l’ascolto coinvolgente nonostante la fatica che attanagliava tutti noi in quei momenti. Immaginate: sera tardi, dopo la mezzanotte, appena terminata la lunga giornata lavorativa fatta di tornei, attività sportive, prove, preparazione palcoscenico per l’evento serale, spettacolo, balli di gruppo, contatto con gli ospiti, sgombero e pulizia dell’area, senza un minuto di pausa dalle 9:30 del mattino. I due team animazione si riuniscono sul palco, che a quell’ora era deserto. Si comincia con un meeting, che serve a fare il punto della situazione e per discutere di eventuali problemi lavorativi.

Ecco che prende la parola e scarica una marea di concetti e indicazioni, traducendo ogni frase detta in italiano prima in inglese e poi in tedesco, impiegando perciò un considerevole lasso di tempo. Nonostante tutti sappiano che finita la riunione ci sarà l’inizio delle interminabili prove dei balletti, cala un religioso silenzio che fa da sottofondo alle sue parole, e che sarà

interrotto solamente dall'inizio della musica. Non è cosa da tutti riuscire a mantenere un buon livello di concentrazione in situazioni del genere, lo potei constatare in prima persona nelle stagioni successive.

L'estate scorsa velocissima fino alla fine di luglio, era tutto troppo bello per essere vero! Se c'era una cosa che avevo imparato dalla prima stagione da animatore era che le complicazioni sono sempre in agguato, e basta il più piccolo cambio di vento per correre il rischio di vedere rovinare ciò che di buono si è costruito. Persino in luoghi idilliaci come il nostro villaggio. E per puro caso rischiai di ficcarmi in un bel guaio...

Gli spostamenti giornalieri da un hotel all'altro per le prove richiedevano troppo tempo, proprio per questo, a un paio di settimane dall'arrivo, decisi di affittare uno scooter. Seicento euro di mensilità bastavano per quello e tutto il resto: sigarette e qualche uscita serale. Fu una svolta nell'ottimizzazione del tempo, mi piacque talmente tanto il suo impatto che diventò una costante di ogni futura stagione, ma quell'estate lo scooter, dopo avermi servito a dovere per quasi tre mesi, decise di seguire l'esempio di tanti animatori, e sparì nel nulla!

Ero sicuro, lo avevo chiuso a chiave, e parcheggiato come sempre all'interno dell'hotel, proprio di fronte alla reception, un'area ben sorvegliata da sicurezza e telecamere. Eppure nessuno vide nulla di sospetto. Realizzai presto che il contratto che avevo firmato al momento del noleggio prevedeva che in caso di furto

avrei dovuto rimborsare l'intero prezzo del mezzo... una bella mazzata.

Tentai di non farmi abbattere dal pessimo stato d'animo e cercai di riflettere in modo razionale, ma tutte le strade portavano allo stesso punto: qualcuno, in collusione con il negozio di motorini, doveva aver chiuso un occhio al momento del furto, così da far passare il tutto inosservato e, perché no, intascare una bella ricompensa.

La consapevolezza di essere stato raggirato mi provocò un fastidiosissimo sconforto; spinto dal risentimento e dall'orgoglio decisi di non pagare e valutai l'idea di procedere per vie legali, dopotutto era una colossale ingiustizia, e del resto si trattava di parecchi soldi per un ventenne con stipendio da animatore! Prima di agire però presi tempo, cambiai numero telefonico e non mi feci più sentire per capire se quei poco di buono facevano sul serio o meno. Dopo un paio di settimane, i titolari del negozio arrivarono a recapitarmi inquietanti minacce di morte, e ad informarmi che avrebbero usato i pezzetti che rimanevano di me come concime per gli arbusti delle aride alture cretesi: evidentemente, erano parecchi soldi anche per loro.

Seguirono momenti di incertezza, che mi spinsero a contemplare l'idea di lasciare tutto, di prendere il primo volo per casa... non mi avrebbero di certo seguito in Italia. Ma in ballo c'era la mia carriera da animatore, e lo spettro della fabbrica attendeva paziente ogni mio passo falso, così dopo averne parlato con l'agenzia, misi da parte l'orgoglio, mi feci prestare

dei soldi e chiusi la spiacevole faccenda.

Essendo stato rapito dal fascino delle incantevoli isole greche, per anni ritornai a fare stagioni in quei luoghi, noleggiai tanti altri scooter, e sfighe del genere, fortunatamente, non capitarono mai più.

Per quanto possano sembrare inverosimili, nel Pianeta Animazione a volte capitano fattacci del genere, in grado di sconvolgere il soggiorno di un animatore, e che spingerebbero chiunque almeno a valutare l'idea di impacchettare velocemente i bagagli e ritornare tra la sicurezza delle mura di casa, d'altronde in tanti lo fanno per molto meno.

In quei luoghi remoti, l'interazione con gli isolani può essere tosta, non è raro imbattersi in situazioni difficili da gestire, soprattutto per quei ragazzi che non hanno maturato molta esperienza al di fuori di casa. Per quanto mi riguarda, sapevo di voler rimanere a tutti i costi perché amavo quel che facevo e ciò mi rendeva felice, questo mi aiutò a prendere le giuste decisioni, non solo in quello, ma in diversi altri momenti sgradevoli che si presentarono più avanti.

Il turbamento del motorino fu solo la prima di una serie di complicazioni che sembravano intralciare il mio cammino, e fece da preludio a qualcosa di ancora più difficile da gestire: il periodo della spensieratezza, che avevo imparato ad assaporare da poco, era bruscamente terminato!

Quel giorno, una telefonata di White, titolare e fondatore dell'agenzia per la quale lavoravo, segnò la fine della mia avventura da animatore e l'inizio di un

qualche cosa che non avevo mai nemmeno lontanamente considerato.

Riavvolgiamo il nastro, sino all'inizio del racconto, a quando all'improvviso, una sera tardi, durante le prove per gli spettacoli, mi arrivò una proposta dal mio capo animatore:

“Mi ha riferito White di chiederti se vuoi andare a gestire un piccolo team di quattro persone a Rodi, se accetti parti domani”.

Come raccontato declinai l'offerta, ma fui messo nella posizione di accettare, pena licenziamento. Ancora una volta, il Pianeta Animazione aveva dato prova di avere leggi tutte sue: a volte picchi alti, a volte brusche discese, sempre quando meno te l'aspetti. Devi sempre essere pronto al meglio o al peggio... o, come in questo caso, a entrambi contemporaneamente.

Non avevo scelta: dopo un paio d'ore concitate, presa cognizione della realtà dei fatti, cercai di vedere quel che c'era di positivo: dopo tutto la proposta, anche se arrivata prematuramente, non comportava solamente rischi ma anche qualche vantaggio: l'hotel era una buona struttura, non troppo grande e a clientela internazionale, il nuovo incarico mi avrebbe dato la possibilità di migliorarmi e di avere una posizione non più da comprimario, inoltre ci sarebbe stato un ovvio adeguamento del salario. Nonostante ciò non riuscivo ad accettare serenamente, la paura di dover affrontare una cosa che temevo fosse al di fuori della mia portata era troppo grande.

Vista la mia iniziale riluttanza il buon White addolcì la sua presa di posizione promettendomi come premio lavorativo una settimana di ferie a sue spese a fine stagione nell'hotel in cui già lavoravo. Quello zuccherino addolcì solo leggermente il caffè amaro, ma contribuì a mettermi nell'ordine delle idee di partire e di fare ciò che avrei volentieri evitato.

Una nuova eccitante, ma allo stesso tempo, spaventosa avventura mi attendeva. Per non pensarci troppo quella sera uscii con due ragazze e festeggiai nel migliore dei modi la mia promozione forzata a capo animatore, tornai in camera al mattino, feci la valigia e salutai Creta.

Capo per caso

Rodi. A due ore dall'arrivo. Seduto al tavolo del bar con i ragazzi del mio nuovo team si chiacchierava per conoscersi e per avere un'idea di come il lavoro procedeva da quelle parti. Non lo nascondo, ero estremamente nervoso, e mi sentivo impacciato.

Ovviamente non volevo farlo notare, così mi stamapai in faccia uno di quei sorrisi di chi la sa lunga, cercando di infondere un'impressione rassicurante ai nuovi colleghi, e mi inventai persino un paio di stagioni pregresse da capo animatore, d'altronde avevo la direttiva di White di non far sapere a nessuno che quella era la mia prima volta da responsabile. Il telefonino sempre ben saldo tra le mani inoltre mi tranquillizzava nel caso avessi dovuto

chiamare il mio ex capo per qualche consiglio sul da farsi. Il livello di tensione era ai suoi massimi. I nuovi colleghi mi accolsero bene, mi spiegarono che erano rimasti orfani della loro guida a causa di improvvisi problemi familiari, o così aveva riferito, ma sembrava che nessuno di loro ci credesse veramente.

Il gruppo era composto da tre ragazze e un ragazzo, quest'ultimo di forte personalità e con un'esperienza lavorativa di molto superiore alla mia. Dopo il meeting conoscitivo proprio lui venne a parlarmi da solo e mi spiegò per filo e per segno quel che mi sarei dovuto aspettare dall'hotel, da lui e dalle colleghe.

Fu un gesto che apprezzai molto in quanto mi diede una visione più dettagliata di come sarebbero trascorsi i prossimi tre mesi e mi convinse inoltre che avrei potuto contare su un grosso aiuto da parte sua. Seppur felice di avere già affrontato il primo passo e trovato un primo potenziale alleato, in cuor mio speravo di non essere surclassato dalla sua esuberanza, sembrava davvero carismatico e sicuro di sé. Avrei voluto avere una dose della sua sicurezza, era quello che mi serviva in quel momento.

La sera dopo il mio arrivo il gioco si fece subito duro; c'era una serata da condurre. L'elezione di Miss Hotel era una novità assoluta nel mio piccolo bagaglio di esperienza, e come se non bastasse, non sapevo nemmeno come si tenesse in mano un microfono! Mi trovavo di fronte ad una montagna da scalare senza un minimo di equipaggiamento.

Cercai di mantenere il controllo dei nervi, così,

affidandomi soprattutto all'animatore esperto, misi giù il programma, ma non avendo la più pallida idea sul da farsi, finì per rispecchiare pari pari quello che aveva fatto il mio predecessore. Scelsi le musiche dalla mia allora invidiabile collezione di CD (non essendo tra quei pochi già allora dotati di portatile) che portavo sempre con me, e feci selezionare le concorrenti dagli animatori. Il meno era fatto.

Tre, due, uno, si comincia, ed è già finita. Quella sera passò tutta d'un fiato. La ricordo ancora nitidamente, la prima da presentatore non si scorda mai!

Ero talmente teso che probabilmente non lo diedi a vedere. Era come se fossi in apnea; per la prima volta su di un palco da conduttore, di fronte a tanta gente. Centinaia di occhi esigenti che mi seguivano, tra i quali anche quelli attenti del direttore dell'hotel. Presentai in due lingue: inglese come base e italiano subito a seguire, coadiuvato dall'animatrice tedesca del mini club, una donna sulla trentina che soffriva di lievi disagi mentali, e per questo costantemente sotto l'effetto di psicofarmaci che la rendevano un po' stralunata, che traduceva il tutto nella sua lingua per i numerosissimi ospiti svizzeri, austriaci e tedeschi.

Fu tutto così rapido ed intenso, nonostante i miei timori portai a termine lo spettacolo con relativo successo, poteva andare sicuramente peggio.

Come prima volta sarebbe ideale un inizio graduale; piccole parti al microfono all'interno di una serata, qualche presentazione dei bambini al termine della mini disco, in modo da prendere confidenza col ruolo e avere il tempo per crescere e migliorarsi. Invece

succeffe tutto in un batter d'occhio, senza la minima possibilità di prepararmi. Cosa non darei per avere una registrazione di quella serata, per rivedere quel ragazzino emozionato tener banco in una faccenda più grande di lui.

A fine serata, l'animatrice che tradusse le mie parole in tedesco si avvicinò per complimentarsi, dicendomi che aveva notato la mia grande esperienza nel presentare. Le feci un cenno d'assenso, cercando di trattenere le risate.

L'ostacolo più grande era superato. Grazie ai riscontri positivi mi resi conto di avere un minimo di talento nella conduzione. Notai che una sensazione rassicurante mi pervadeva quando impugnavo il microfono, come se questo emanasse un'aura che dissolveva buona parte della mia timidezza. La gente cominciò a farmi notare la buona risonanza della mia voce tra le maglie metalliche dell'amplificatore, se non altro fu un toccasana per il morale.

Così mi occupai di tutte le altre serate, scopiazzando dal vecchio programma e cercando persino di introdurre un po' di farina del mio sacco, anche se poca e grezza. Ce n'erano parecchie da fare, il team era piccolo ma eravamo gli intrattenitori principali dei seicento ospiti dell'hotel.

C'era da scervellarsi, il direttore quell'anno aveva ingaggiato artisti esterni che coprivano tre sere a settimana, a noi quindi toccavano le altre quattro, ma essendo il programma di durata di due settimane, le cose da proporre diventavano molte. Otto serate su

quattordici sono in realtà poche, era una situazione molto agiata per gli standard dell'animazione, ma in quel momento risultavano lo stesso fuori portata per me, senza esperienza né preparazione.

Anche in quel di Rodi collaboravamo con l'hotel accanto al nostro, unendo gli sforzi dei due team animazione nell'intento di creare eventi più allettanti. Al mio arrivo però dovemmo ricominciare da capo le prove dei musical e dei varietà da poco terminate dai ragazzi, e quelle residue speranze di potermi finalmente gustare qualche pausa si volatilizzarono definitivamente, almeno fino al termine della stagione. Ogni minuto di tempo libero fu occupato dalle prove, stressanti e a lungo andare, per alcuni, massacranti. Riuscivamo a ritagliarci qualche istante per una pausa solo il tardo pomeriggio, prima di andare a cenare.

Non tutti però, solo i ragazzi che non partecipavano all'entrata al ristorante. Io, da capo non proprio irreprensibile, seguii l'esempio impartito dal mio precedente responsabile e non ne feci mai una, qualche privilegio dovevo pur averlo!

Malgrado l'impegno, tuttavia, non riuscivamo ad apportare un contenuto di buon livello. Si alternavano discrete esibizioni, in realtà sempre degli show in unione con il team animazione dirimpettaio, a serate noiose, piatte e scarse di contenuto, in special modo le serate giochi (numerossime negli hotel con pochi animatori) e i cabaret. Per quelle in particolare, mi mancavano le fondamenta, non avendone praticamente mai fatte prima.

Una situazione quindi non certo ottimale, che presto avrebbe avuto delle conseguenze...

Una prerogativa fondamentale del lavoro di animazione sono i risultati delle schede di gradimento, quei questionari che gli ospiti compilano appena prima di lasciare l'hotel, spesso inconsci del loro rilievo... proprio come me. Nel tempo, grazie ad errori e alle innumerevoli ramanzine di White, lo imparai, e stagione dopo stagione cercai sempre di più di inculcarlo nella testa di ogni singolo animatore, ma allora non le consideravo a sufficienza, nessuno mai mi aveva avvertito della loro importanza.

Invece, sono così fondamentali da venire considerate sacre; più che un semplice indicatore di soddisfazione, le schede di gradimento sono infatti l'unico parametro che conta per un team animazione all'interno di un villaggio; semplici fogli di carta all'apparenza, ma se la somma delle crocette riportate dagli ospiti garantisce percentuali al di sopra di una certa soglia, gli animatori possono godere di relativa tranquillità, in caso contrario cominciano i guai.

Sì, correvamo a più non posso, ma evidentemente nella direzione sbagliata, e ciò fece inevitabilmente precipitare i voti che ricevevano le nostre sacre schede alla voce "intrattenimento serale". I guai non tardarono a presentarsi.

La notizia fece presto breccia tra le mura dell'ufficio del direttore, che prontamente cercò di raddrizzare la situazione convocandomi per discuterne, ma non ci mise molto ad accorgersi che il giovanotto che gli era

di fronte non avrebbe potuto farci molto. L'unica soluzione sensata era quella di investire maggiormente in spettacoli di artisti esterni. Questo, tuttavia, avrebbe significato mettere sul piatto altri soldi, e così decise di accontentarsi di quel che di buono potevamo dargli, dandoci fiducia non perché la meritassimo davvero, ma per mere questioni di budget.

Non che non ci provassi a far salire quelle percentuali, ma le enormi lacune del mio background da capo animatore mi impedivano di offrire una performance soddisfacente. La situazione dalla quale venivo non era certo ideale, di questo ne ero conscio, e in qualche modo un po' mi tranquillizzava. Provai a guardarmi attorno, ma sull'isola di Rodi non esistevano figure guida sulle quali poter fare affidamento, come ad esempio supervisor di animazione, mentre tutti gli altri capi animatori della mia stessa agenzia che lavoravano nelle vicinanze non avevano di certo il tempo e la voglia per venire a controllare il mio operato.

Circostanze tutto sommato invidiabili per chi è in grado di autogestirsi, peccato che non fosse decisamente il mio caso. Più che autonomo, mi ritrovai quindi pericolosamente abbandonato a me stesso.

E così, al primo vero test inciampai come un dilettante. La prematura promozione mi portò a farmi crogiolare sugli allori, decisamente una pessima idea in quella situazione, e data l'assoluta libertà d'azione inaugurai la fiera delle cazzate iniziando a fare un errore dietro l'altro.

Cominciai col saltare i meeting delle 9:30, lasciando i

miei animatori senza una guida che gli strutturasse le giornate, e saltato il primo non ne feci mai più uno. Più le settimane passavano, più le ore incollato al letto aumentavano e le mattinate si accorciavano, fino a diventare solamente un ricordo quando decisi che il gioco aperitivo delle 12:30 potesse dare inizio alle mie giornate lavorative. Le levatacce mattutine non erano mai state un mio punto di forza, perché perseverare se ero libero di farne a meno?

Nessuno poteva riprendermi, ero io che facevo le regole, e così avevo deciso. Riuscii persino nell'impresa di presentarmi in ritardo a un paio di serate e di meeting pomeridiani, inducendo a quel punto anche il più ingenuo dei miei colleghi a farsi delle domande.

L'influenza del mio precedente capo animatore, non esattamente uno stacanovista, non giovò di certo alla mia formazione, ma non poteva nemmeno giustificare tanta rilassatezza. "Se lo faceva lui..." pensavo, senza tenere conto che i buonissimi risultati che poteva vantare erano dovuti principalmente alla tipologia diversa di animazione, oltre che all'inappuntabilità dei suoi subalterni. E così continuai con l'assenteismo, eppure l'affiatamento del gruppo non sembrò risentirne, anzi forse proprio grazie a questo i rapporti tra di noi eccellevano.

Dopotutto i ragazzi potevano godere di rara autonomia, e l'assenza di un capo autoritario faceva comodo un po' a tutti; in fondo a giocarsi la carriera non erano di certo i miei colleghi animatori.

Anni luce mi separavano dall'essere un buon leader, la metamorfosi da animatore a responsabile era

appena cominciata, e il processo si rivelò piuttosto complesso, più di quello che credevo. L'accortezza di degnare i ragazzi di una costante presenza viaggiava lontano dalle mie priorità, assieme a quella di mostrare un rassicurante *know how* di quel che facevo. Ma più di ogni altra cosa, non sapevo ancora che ogni capo che si rispetti deve avere nella propria testa un programma ben preciso dei compiti da svolgere e del modo in cui farlo; se manca quello, molto probabilmente subentra il caos.

Quando verso fine stagione mi diedero una camera tutta per me, non potevo crederci, avevo passato i due mesi precedenti nel trambusto di una condivisione forzata con il mio collega, ed abituato com'ero al lusso di una camera privata, mi mancavano gli spazi.

Con il progressivo affievolirsi della frenesia estiva, l'ultimo mese fu quasi di vacanza. Me lo godetti con Pink, la mia nuova ragazza svizzera, della quale ero tanto orgoglioso!

Pink era bella, aveva un fascino particolare, con una presa irresistibile sui miei sensi. Fui abbagliato dal primo istante in cui mi parlò, e in quel momento qualcosa di strano successe dentro di me. Fui rapito dalla sua tenera personalità, e da quel suo sorriso disarmante; denti bianchissimi, grandi, labbra morbide e carnose. Cercavo di non darlo a vedere, ma i momenti che trascorrevo accanto a lei li passavo ad adorarla segretamente, rimbecillito dalle sue parole e dalla sua dolcezza. Non pensai mai troppo al fine stagione che avrebbe interrotto bruscamente il nostro

rapporto, così quando mi accorsi di essere completamente innamorato era ormai troppo tardi per non programmare il futuro assieme.

Pink se ne andò una settimana prima di me, aveva portato a termine con successo il suo contratto da coreografa, proprio nell'hotel col quale avevamo collaborato per gli spettacoli. Fu lei che pazientemente ci insegnò quell'interminabile sfilza di passi di ballo, quasi ogni giorno, per tre mesi. Inutile dire quanto questo alleviò, soprattutto per me, il peso delle prove.

Passai quasi ogni notte da lei, innamorato com'ero non c'era altro posto al mondo in cui volevo essere. Inoltre pensai che fosse sicuramente meglio che dormire a fianco del mio collega, tra biancheria sporca e mozziconi di sigarette.

Quando lasciai l'hotel per l'ultima volta ci promettammo che ci saremmo rivisti, volevo a tutti i costi continuare a stare con lei.

Ebbi un contatto con White qualche giorno prima di tornare a casa, dall'inizio della mia stagione a Rodi avevo parlato con lui solamente una volta prima di quel giorno, poco dopo il mio arrivo. Telefonò per sapere com'era andata, e quel che gli dissi, fu ciò che pensavo volesse sentirsi dire: "va tutto a gonfie vele!".

Ovviamente non era così, ma c'era troppo da raccontare per una conversazione di pochi minuti, non avrei nemmeno saputo da dove cominciare.

Eravamo ancora tutti lì al nostro posto, e già questo poteva considerarsi un successo, poco importava se il rapporto ormai inesistente con il direttore e i voti

negativi delle schede avevano decretato la fine del rapporto dell'hotel con l'agenzia, tutto questo lui non lo sapeva, e non aveva certo fatto grandi sforzi per esserne informato. Fu soddisfatto di quello che senti, quel che cercava era tranquillità, ed io lo assecondai, "chissà quanti altri grattacapi si era ritrovato a dover gestire quell'estate..." pensai.

Per mia fortuna, il direttore non comunicò mai a White il dissenso nei nostri confronti, aveva già maturato la decisione di non rinnovare il contratto con l'agenzia, e pensò di non sprecare energie in sgradevoli telefonate. La scelta del silenzio si rivelò di importanza vitale per le sorti del mio futuro sul Pianeta Animazione; involontariamente, quel direttore mi fece "un assist a porta vuota", nonostante la mia prestazione poco brillante in campo.

Chiusi quindi la stagione con apparente successo, non compilai relazioni e non dovetti rendere conto a nessuno del mio lavoro, cosa più unica che rara al termine di un contratto. Potevo sicuramente vantare una base di fiducia da parte di White, ma ero conscio di come erano andate veramente le cose: il capo animatore che rimpiazzai se n'era andato sul più bello, quando ormai era troppo complicato trovare un sostituto all'altezza, e che gioco forza, per "tappare quel buco", dovettero responsabilizzare un ragazzino, apparentemente affidabile, ma pur sempre inesperto. In sostanza, l'agenzia aveva già dato per perso l'hotel, quindi io non avrei potuto peggiorare le cose, semmai dargli un'altra possibilità, per quanto vana.

Mancava un solo dettaglio per coronare quei sette mesi indimenticabili: la settimana di vacanza promessa da White! Come andò? La sensazione che fosse una promessa da marinaio crebbe gradualmente nel tempo, e quando il momento di rientrare arrivò, non gli chiesi proprio della vacanza, in qualche modo già sapevo che erano state parole al vento. Poco male, l'ultimo mese passato a poltrire mi aveva già in parte ripagato degli sforzi.

Capitolo 4

RIENTRI COMPLICATI

L'inverno trascorso tra quella stagione e la seguente in Egitto fu all'insegna dell'amore per Pink.

Difficilmente riuscivo a distoglierle il pensiero. Trovai un lavoretto come corriere in Italia, ma facevo davvero fatica a starle lontano, resistetti comunque per un paio di mesi e poi corsi da lei tra i gelidi monti della Svizzera per qualche settimana, prima di ripartire per la mia stagione, che quell'anno, dato il clima africano stabilmente caldo, cominciava a febbraio, davvero presto.

Grazie al buon rapporto con White e alla mancanza di segnalazioni negative dal direttore dell'hotel, avevo ricevuto fiducia incondizionata da parte dell'agenzia e avevo quindi carta bianca su chi scegliere come collaboratore, quindi in accordo con Pink decidemmo di affrontare la nuova avventura assieme, io come capo e lei come coreografa. Dopo un colloquio conoscitivo a Torino con il tour operator italiano per il quale avremmo lavorato, fummo accettati e furono definiti i dettagli lavorativi: team di sette persone, tutti italiani, in un villaggio turistico in Egitto, piccolo ma con animazione spinta e coinvolgente. Non vedevo l'ora di cominciare! Gli spettacoli da creare sarebbero stati numerosi perciò per guadagnare tempo io e Pink

ci mettemmo al lavoro sin da subito, cominciando a preparare da casa un paio di musical.

Nonostante le mie sensazioni fossero grandiose, lei si mostrava piuttosto perplessa sulla riuscita della nostra relazione. Diceva che per un periodo così lungo in un ambiente ricco di tentazioni come quello del villaggio, qualcosa di sbagliato sarebbe successo. Io volevo a tutti i costi continuare il mio viaggio sul Pianeta Animazione e al contempo proseguire la relazione con lei, così non diedi troppo peso a quel che diceva, anche se in quei pochi momenti in cui mi capitava di pensarci, riconoscevo che la sfida era tosta.

Partimmo per quell'interminabile estate africana, che durò ben otto mesi, e dalla quale, devo dire, tornammo piuttosto malconci. Più che otto mesi sembrarono otto anni! Successe un po' di tutto: incessanti cambi di personale (sì, anche stavolta!) che non ci permisero di trovare una stabilità che potesse fungere da base per il gruppo, oltre che a costringerci a dover riprendere da capo le prove degli spettacoli ogni qual volta si presentava un nuovo animatore, gravi infortuni sul lavoro, logoranti dissidi tra animazione ed assistenza che costellarono l'intera durata della stagione, non poche difficoltà di interazione con le usanze locali e grandi problematiche di genere burocratico negli aeroporti nei momenti dei rientri. Insomma, non il contesto ideale per ridare slancio a una relazione sentimentale!

A complicare le cose ci si mise anche uno strano senso di malessere che nessun antibiotico riuscì ad

alleviare; gli spettri della settimana iniziale di Rodi si ripresentarono, ma questa volta rimasero a farmi compagnia fino all'ultimo giorno! Mal di gola cronico e spossatezza generale, un pesantissimo zaino da portare sulle spalle; proprio l'ultima cosa di cui avevo bisogno in quel momento. Le persistenti gastroenteriti che tennero compagnia a me e a tutto il resto del team animazione fino all'ultimo giorno furono solamente la ciliegina su quella torta indigesta.

Malanni le cui cause rimasero sconosciute, e che non furono minimamente mitigati dai litri di antinfiammatorio e i chili di paracetamolo di cui i dottori egiziani ci imbottirono, ma che un bravo specialista in malattie psicosomatiche avrebbe probabilmente ricondotto nella difficoltà oggettiva di gestione di quei lunghi mesi, tra il susseguirsi di beghe lavorative e private, che nel mestiere di animazione, per colpa dei ritmi serrati, tendono a fondersi in un tutt'uno raggiungendo a volte la potenza esplosiva di una bomba atomica.

Può una bella storia d'amore sopravvivere a una tempesta simile? Alla fine, aveva ragione Pink! I presentimenti che la assillavano erano un monito dei tormenti che ci stavano aspettando. Imparammo a caro prezzo che in un ambiente simile le relazioni fisse non sono pane per tutti; anzi, col senno di poi, si può affermare che una stagione sul Pianeta Animazione sarebbe un perfetto metro di giudizio per testare la solidità di qualsiasi rapporto.

Nonostante tutto sembrasse remarci contro, con una forza d'animo esemplare riuscimmo tuttavia a portare

a termine il contratto. Anche questa volta, fui sorretto dall'incrollabile passione per il mestiere più bello del mondo, che avrei dovuto sacrificare per poter salvare la relazione, ma che avevo inseguito per troppo tempo, e ormai per me aveva la precedenza assoluta su tutto il resto. Così, nei mesi questa mia passione prese gradualmente il sopravvento su quella seppur fortissima per Pink, compromettendo tutto quel che di buono si era costruito fino ad allora. Entrambi sapevamo che il termine di quella stagione avrebbe decretato la fine della nostra storia, e così ci trascinammo inerti verso ciò che ormai sembrava inevitabile.

L'inverno successivo provammo a incrociare le ferite ma, complice anche la distanza geografica, il nostro amore si spense lentamente. Rimane di Pink un bellissimo ricordo e, passatemi il sentimentalismo, una cicatrice sul cuore, lasciata da quel rapporto così intenso e turbolento che ci segnò in maniera profonda. Relazioni come queste, che si infiammano con grande intensità ma si spengono prematuramente, non sono del resto una rarità sul Pianeta Animazione, che ancora una volta aveva dimostrato di seguire leggi diverse rispetto a quelle che credevamo di conoscere dalla nostra quotidianità.

Date le condizioni di disagio nelle quali versammo io e molti dei miei animatori, mi promisi di non ritornare mai più a lavorare in posti del genere, ma di restare nella sicurezza e familiarità delle pur sempre calde destinazioni europee. Ogni stagione che intrapresi dopo di quella fu su qualche isola greca; la

bellezza del Mediterraneo (anche se seconda a quella del Mar Rosso), la qualità del sistema sanitario, quella del cibo, la buona sintonia con la gente del posto, la non eccessiva distanza geografica e il senso di sicurezza che la Comunità Europea garantisce quando si tratta di soggiornare per lunghi periodi, fecero la differenza in favore della Grecia nella scelta delle destinazioni.

Grazie alla sfrenata voglia di riuscire in questo lavoro, a livello puramente professionale, l'estate egiziana si rivelò un successo. Non avrei mai abbandonato a metà dell'opera, qualsiasi cosa succedesse!

Tutto ha un prezzo però, e quello che pagai io, oltre alla salute, fu di non riuscire ad affrontare più a cuor leggero la scelta di fare un'altra stagione e di ricacciarmi in situazioni così pesanti. Proprio per questo, abbandonai temporaneamente l'animazione e mi calai anima e corpo nella collaborazione di un'attività familiare avviata da poco, con l'intenzione di stabilizzarmi nelle tranquillizzanti terre di casa.

Anche Ulisse lascia Itaca

Quando si vive sul Pianeta Animazione, dopo un inizio tirato di qualche stagione, crescendo di età, l'intento del "sistemarsi e mettere la testa a posto" (proprio come dice la mamma) si fa sempre più ingombrante e si ripresenta puntualmente al termine di ogni estate, quando dal mondo colorato del villag-

gio si rimette piede nella più sbiadita realtà del proprio paese, fatta di lavori il più delle volte noiosi, spese infinite da pagare e freddo.

Nonostante fermezza decisionale e buone intenzioni animino lo spirito di chi cerca di ristabilirsi, i sentimenti contrastanti che pervadono la mente di un animatore tra una stagione e l'altra puntualmente si materializzano, e rimangono lì, a martellare la coscienza, spingendo anche il più tenace a mettere in discussione la bontà delle proprie scelte: restare o ripartire?

Per essere gestiti al meglio questi sentimenti richiedono mente lucida e nervi saldi, perché col passare del tempo possono diventare frustranti, e quindi complicare sensibilmente il già non facile rientro.

Immersi in questo stato di perenne indecisione, capita non di rado di doversi confrontare con gente che, in disaccordo con questo stile di vita così sfacciatamente sbarazzino (ma, viene da sospettarlo, spesso anche invidiosi della libertà del viaggiatore?), che spingono l'animatore di turno a prendere una volta per tutte quella decisione che cerca di rimandare al più tardi possibile: rimanere a casa!

Ma far ciò implica la perdita dell'altra esistenza, quella fatta di sole e mare, dove le tasse e i lavori noiosi sono solo un brutto ricordo; come può questa gente non rendersene conto? È una gara persa in partenza. Quello che rimarrà sempre difficilmente comprensibile a chi non ha mai calcato le strade del Pianeta Animazione, è che una stagione di sei mesi nel suo incredibile habitat, in termini di esperienze

può equivalere a anni di vita di una persona comune, ad esempio di un abitante di un paesino delle campagne emiliane, dove il piatto forte della settimana è l'aperitivo del mercoledì sera al bar centrale o la gita al centro commerciale del sabato pomeriggio.

Passato l'entusiasmo iniziale e il desiderio di stimolare anche altre persone a intraprendere la mia stessa strada, smisi di raccontare le mie esperienze dopo qualche tempo, quando mi accorsi che non venivano recepite per quello che erano, e la stessa cosa accade ad ogni rientro a migliaia di animatori, che si ritrovano a non voler più nemmeno affrontare certi discorsi, a non voler raccontare le esperienze fatte, e a tenersi dentro tutte le gioie che riempiono così tanto l'anima da sembrare di poter esplodere da un momento all'altro.

In fondo il rischio c'è ed è concreto: passare per un irresponsabile in fuga dal mondo reale, o nel peggiore dei casi per un gradasso contaballe. Meglio serbare questi argomenti per chi è in grado di comprenderli. Per chi, come un animatore, ha provato esperienze al di fuori dell'ordinarietà, e che sa che ci sono alcune cose nella vita che non si riescono a spiegare, emozioni che non potranno mai essere comprese da chi non le ha vissute.

Così, nel momento in cui si ritorna da una stagione lavorativa in animazione (come del resto dopo una prolungata e significativa esperienza di viaggio), accade a volte di ritrovarsi un po' spiazzati, assaliti da una sensazione di insoddisfazione difficile da colmare.

“Niente come tornare in un luogo rimasto immutato ci fa scoprire quanto siamo cambiati”. (Cit. Nelson Mandela)

Come ho avuto modo di sperimentare in prima persona, lunghe permanenze all'estero hanno la capacità di cambiare radicalmente la percezione che una persona ha dei luoghi in cui è cresciuto, che a ogni rientro appaiono ai “nuovi” occhi sempre più come solo una piccola parte del mondo, un limitatissimo angolo di universo.

Ne ebbi un assaggio già da piccino, al ritorno da lunghi soggiorni di vacanza al mare nelle “Colonie”, quei gloriosi edifici della riviera romagnola che in tempi nemmeno troppo lontani rappresentavano punti di ritrovo per migliaia di bambini da ogni parte d'Italia, e delle quali adesso non restano che tristissime carcasse abbandonate.

Catapultato al di fuori dagli schemi “naturalisti” della vita di tutti i giorni, dovetti improvvisamente fare affidamento solo su me stesso, immerso in questi enormi complessi tra centinaia di bambini sconosciuti, che come me si trovavano privati delle loro “ordinarietà”. Un cambio di realtà radicale: niente genitori, solo facce nuove e istinto di adattamento a tutto gas. Provai una strana sensazione di disorientamento una volta rientrato a casa, e mi accorsi di non provare più interesse per quelle cose materiali che avevano caratterizzato così tanto la mia vita prima di quelle esperienze, cose futili, per lo più. Ero in qualche modo cambiato.

Lessi da qualche parte che quando si torna da un

viaggio si è sempre diversi da quando si è partiti. È vero, il viaggio è un'esperienza formativa, e quasi sempre di miglioramento. Quel che succede nella mente di chi lo intraprende è curioso: provare ciò che il mondo ha da offrire al di fuori della "zona comfort" crea dipendenza, e più lo si fa meno se ne può fare a meno. Stare in luoghi diversi per tanto tempo amplifica i sensi e allarga gli orizzonti, è come rimpiazzare l'inquadratura in primo piano con una a campo lunghissimo, che permette di avere una visuale più ampia e di riuscire a vedere le cose nella loro totalità. Accade così di cominciare ad interpretare la vita in modo diverso, di dare meno importanza a certi aspetti e darne maggiore ad altri, che in precedenza nemmeno si consideravano.

Non le sapevo queste cose da ragazzo, prima di lasciare le mie terre per andare in cerca di nuovi stimoli, prima di dare una svolta alla mia vita, non conoscevo questi sentimenti che abitano nella testa degli animatori (grazie alla mia esperienza da capo animatore, penso di poter parlare per la maggior parte dei ragazzi che intraprendono questo mestiere per lunghi periodi di tempo) tra una stagione e l'altra. Prima di partire, il mondo era perfetto così com'era: piccolo piccolo, fatto di pochi amici, un lavoretto e un paesino. Non serviva altro, era tutto ciò di cui avevo bisogno per condurre un'esistenza serena.

Tante cose passano per la testa quando i pensieri convergono fissi sul valutare se ripartire o meno, e in quei momenti, alcuni degli indiscutibili vantaggi che

spiccano nel nostro mestiere, pressoché inesistenti al di fuori di esso, appaiono così persuadenti da far spesso spostare l'ago della bilancia verso la continuazione della carriera da animatore.

Uno dei fattori più significativi, forse quello maggiormente caratterizzante, è l'enorme afflusso di persone di provenienze più disparate, cresciute in diversi background culturali, che da ogni parte del globo affollano il villaggio turistico facendolo diventare un luogo unico, un *melting pot* di individui che ragionano e agiscono in modo differente dal tuo, e che proprio per questi motivi hanno il potere di rendere tanto interessante e stimolante il soggiorno via da casa.

In animazione si passa la maggior parte del tempo in hotel; scarso, come detto, è il tempo libero che ci si riesce a ritagliare per evadere dai suoi confini, ma ogni settimana il ricambio umano è pazzesco: centinaia di persone se ne vanno e altre centinaia arrivano, creando un continuo viavai che non dà modo all'animatore di adagiarsi su quel divano troppo comodo chiamato routine. Sentire sempre storie nuove, confrontarsi con ideologie diverse, insomma avere sempre facce diverse davanti agli occhi, consente di non dover fare i conti con la monotonia, nonostante un animatore passi, per la maggior parte del suo tempo, sei o sette mesi all'interno degli stessi spazi. E ciò rappresenta esattamente il contrario di quello che succede nella vita ordinaria, dove le facce su cui si posano i nostri occhi sono sempre quelle, che piacciono o meno.

Una volta rientrati a casa, per molti, vengono così a crearsi quelle condizioni di spinta verso ciò che inevitabilmente la vita da paesino, e in molte circostanze anche quella da città, difficilmente può offrire: il cambiamento, i nuovi stimoli, quell'elettrizzante eccitazione che il solo pensiero della ripartenza è in grado di provocare, la possibilità di perfezionare o, perché no, di imparare da zero le lingue straniere, abitare in luoghi caldi in riva al mare, cancellare dalla testa la maggior parte dei problemi che affliggono l'esistenza tipica di un cittadino medio, non sentir parlare di cattiva politica, di tasse e di crisi economica, la possibilità di numerosissimi ed eccitanti incontri intimi, l'esaltazione di ritornare a essere un personaggio preso come punto di riferimento da centinaia di persone e tanto altro, ovvero una stagione da animatore!

“Alla fine dell’Odissea, dopo aver ucciso tutti i Proci, Ulisse lascia Penelope e parte di nuovo. Perché lo fa? Perché Ulisse non è un personaggio ma è una mania. Una mania che costringe l’uomo a partire. Sempre. Una mania che alcuni hanno e altri no” (Cit. Luciano De Crescenzo, “Nessuno”).

Dopo una pausa di quasi due anni, decisi quindi di riprendere il lavoro da animatore, e questa volta lo feci senza più lunghe interruzioni. Non sentendomi tuttavia più così sicuro dei miei mezzi, chiesi all’agenzia di poter partecipare a uno stage che si teneva in Tunisia.

Gli organizzatori furono sorpresi nel vedermi all'aeroporto, alcuni di loro erano animatori quando io già ero responsabile, e in quel breve lasso di tempo erano arrivati a gestire campus formativi per capi animatori, ricordandomi, se mai ce ne fosse stato bisogno, che gli eventi sul Pianeta Animazione viaggiano a una velocità supersonica.

Non avrei potuto fare scelta migliore: in una settimana, messo a confronto con altri colleghi, assimilai tantissimi concetti e idee nuove, e mi ricalcai psicologicamente nell'ambiente di lavoro più bello del mondo.

Capitolo 5

ANIMAZIONE A 360 GRADI

Come già avrete potuto intuire dai resoconti delle mie esperienze, circa la metà degli animatori in giro per il mondo, di qualsiasi team animazione, in qualsiasi villaggio, non riescono a portare a termine il contratto che li lega all'agenzia. Nel caso dei team di cui facevo parte o con cui ho collaborato, spesso la percentuale di defezioni era ben oltre la metà. Amicizie e conoscenze con animatori di altre compagnie mi hanno permesso di confermare la media, numeri che solamente pochissimi altri mestieri hanno la poco invidiabile capacità di eguagliare.

È una legge del Pianeta Animazione, spietata e inevitabile, che colpisce centinaia di ragazzi che partono ogni anno, con buoni propositi ma impreparati a quello che li aspetta.

Le cause principali sono per lo più la mancanza di tempo libero e lo stress fisico che questo mestiere provoca. Tra fuggitivi e dimissionari, quelli che provano a resistere all'inaspettata forza d'urto di quest'ambiente lo fanno nella speranza che il trascorrere del tempo ne rallenti i ritmi vertiginosamente incalzanti che lo caratterizzano, ma delusi dall'assenza di cambiamenti, abbandonano dopo poco. Altri invece resistono per qualche mese, puramente per

gustarsi i lati positivi che questo lavoro offre, spesso interpretandolo come una specie di vacanza. Alcuni, soprattutto i ragazzi, per fare esperienze sessuali, ma non riuscendo a reggere il febbrile susseguirsi di avvenimenti, o non riuscendo a trovare motivazioni valide per sopportarlo nel lungo termine, decidono di ritornare nel meno esigente mondo che c'è al di fuori del villaggio turistico.

Come tutte le professioni, l'animazione richiede ai praticanti un profilo adatto. A fare da contraltare agli innumerevoli benefici esistono anche lati indubbiamente poco gradevoli, alcuni dei quali appena citati.

In questo capitolo vorrei portare qualche esempio di situazioni che si vengono a creare il più delle volte nel corso di una stagione lavorativa e dare così una visione più dettagliata di cosa aspettarsi a chi volesse intraprendere questo mestiere senza avere ancora maturato esperienza nel campo. O semplicemente permettere di rivivere situazioni tragicomiche a quelli che di esperienza ne hanno già tanta.

Rapporto con agenzia e animatori

Trascorso qualche mese dal termine della stagione, con la nuova estate che bussava alle porte, con una telefonata si rimaterializza l'agenzia.

La prima chiamata ha le sembianze di una conversazione tra vecchi amici, giusto per scambiare due chiacchiere, e già che ci siamo, sondare un'eventuale opportunità lavorativa. Qualche giorno dopo, spesso

anche in caso di risposta negativa (ma l'incertezza si capta dal suono delle parole!), si fa sotto in maniera più persuasiva, sfoggiando seducenti proposte di nuove mete: artiglieria pesante e molto convincente. Se ancora una ferma decisione, di restare a casa o di perseguire un qualsiasi altro progetto, non è stata maturata, ci si ritrova improvvisamente con le spalle al muro, irresistibilmente attratti dall'ammaliante canto dell'agenzia, come lo fu Ulisse da quello delle sirene. La fiammella che si trova in fondo a ognuno di noi comincia a muoversi, il richiamo dell'agenzia la alimenta e la fa crescere, spingendo chi lo ascolta a sradicare le natiche dalla poltrona di casa ed a incamminarsi verso nuovi, eccitanti orizzonti. Si parte!

Dopo avere accettato la proposta, il mondo cambia improvvisamente aspetto, diventa più frizzante ed eccitante, ma allo stesso tempo anche più incerto.

Non è garantito infatti che la futura destinazione venga stabilita con sicurezza assoluta al momento della firma sul contratto, che nella maggior parte dei casi vincola il firmatario per i sei mesi successivi.

Non è raro infatti diventare inermi protagonisti di un crudelissimo gioco di cambio destinazioni; proprio mentre ci si prepara mentalmente alle particolarità della nuova meta, del nuovo hotel, del tipo di animazione che si andrà a svolgere, della nuova nazione e della sua gente, un'inaspettata telefonata può sconvolgere i piani dirottandoti da qualche altra parte, magari con una mansione diversa rispetto a quanto concordato. Nel giro di un minuto vengono spazzati

via tutti quei bei film che ti eri fatto in testa.

Un animatore alle prime armi questo non lo può sapere, ma è un'eventualità che capita frequentemente. Le agenzie di animazione, nei periodi prestagione, hanno il difficile compito di "smistare" decine, a volte centinaia, di dipendenti nei molti hotel che si trovano in diversi paesi, cercando di inserire le figure più adatte in ogni team. Basta che cambi qualcosa però in uno di questi per creare un effetto domino, e così la possibilità di venir rimbalzati come una pallina da ping pong, con cadenza settimanale, tra vari resort di Grecia, Egitto, Spagna o Marocco (solo per fare qualche esempio) diviene concreta.

Questo vale per una buona fetta degli animatori, molti dei quali scoprono dove passeranno la stagione solamente a pochi giorni dalla partenza, quest'ultima, tra l'altro, per niente definitiva, ma soggetta a frequenti cambi di data, in quanto l'inizio delle attività lavorative varia da sito a sito. È un'eventualità che va considerata se si vuole intraprendere questo mestiere; bisogna essere flessibili al cambiamento e all'adattamento.

Col tempo tuttavia ci si abitua e il livello d'attenzione che si presta alle comunicazioni di agenzia cala di volta in volta, mettendo l'animatore un po' più al riparo da spiacevoli sorprese, almeno fino al faticoso momento in cui si entra in possesso del biglietto aereo, che sancisce un'affidabilità certa sulla realtà della prossima destinazione.

Ma devono passare anni, e soprattutto parecchi mal

di pancia, prima di farci il callo.

Quel che più mi stupì, ripensando ai tempi in cui ancora non conoscevo i metodi di gestione del personale delle agenzie, fu la naturalezza con la quale io ed i miei colleghi venivamo informati di questi cambi: una rapida telefonata, pochi minuti in grado di sconvolgere tutti i piani che avevamo fatto... In realtà, pensandoci bene, l'incombenza di dover sistemare centinaia di ragazzi all'interno di svariati hotel sparsi per il mondo senza che si verificchino imprevisti o errori di valutazione, non dev'essere delle più semplici.

La stessa naturalezza però, che in questo caso diviene leggerezza, è frequentemente utilizzata negli incontri conoscitivi che si fanno agli aspiranti animatori: i primi colloqui.

Quando un inesperto pretendente mette piede in un ufficio gestione risorse umane di un'agenzia di animazione, generalmente, la chiacchierata che ne segue ha più le sembianze di una farsa che di un vero e proprio colloquio; utile in prevalenza per dare un'idea al titolare del profilo del candidato anziché chiarire a quest'ultimo ciò che veramente andrà a fare in villaggio.

Avendone sostenuti io stesso un paio in giovane età, con diverse agenzie, oltre ad averne svolti diversi, più avanti negli anni, dall'altra parte della scrivania, ed essendo stato testimone di tanti altri fatti da colleghi durante le giornate di selezione, ho appurato come solamente una minima frazione delle mansioni dell'animatore venga chiarita in quelle occasioni,

lasciando il candidato con un'idea piuttosto vaga di quel che lo aspetta. Così accade che il nuovo animatore arrivi a destinazione impreparato e ignaro della criticità di alcune circostanze, che in molti casi si rivelano veri e propri ostacoli insormontabili.

Le interminabili domande sulla personalità e su cosa piace o si è bravi a fare, lasciano poco (o niente) spazio a chiarimenti fondamentali come quali saranno i lavori da svolgere, la qualità degli alloggi e gli orari tirati che così spesso stressano i ragazzi alle prime armi. L'idea che si propina a chi dell'animazione non conosce granché, in sostanza, è quella di un lavoro spensierato al sole splendente in riva al mare, di qualche torneo di ping pong, partite di calcetto e di water volleyball, e, ogni tanto, simpatici spettacoli serali. Certo bisogna avere sempre il sorriso stampato in faccia, ma che ci vuole?

Proviamo invece a essere obiettivi: quanti aspiranti animatori sparirebbero molto velocemente dai radar dell'agenzia dopo essere stati informati che le loro giornate avranno inizio alle 9:30 con un meeting per programmare le attività giornaliere che dureranno fino alle 13:00, giusto in coincidenza con la pausa pranzo di mezz'ora che precede le prove per gli spettacoli, che dureranno fino all'inizio delle attività pomeridiane, le quali termineranno verso le 19:00, dopodiché potranno riposarsi per un'ora prima di cena, al termine della quale inizierà lo show serale che finirà verso le 23:00, a cui seguirà un'ora di pubbliche relazioni con gli ospiti, giusto prima di riniziare altre prove per i balletti che dureranno per un altro paio

d'ore? Un bel carico di lavoro, siete d'accordo? Se le agenzie spiegassero con trasparenza tutte queste informazioni si complicherebbe il processo di reclutamento dei dipendenti, che dev'essere a volte, come descritto in precedenza, molto rapido, soprattutto durante lo svolgimento delle stagioni, per effettuare i cambi in corsa. L'agenzia vuole tutto tranne questo, la "tecnica dell'occultamento della realtà dell'animatore" diviene così una pratica molto diffusa. Sarebbe una tecnica quasi comprensibile se non fosse che una buona parte di quei ragazzi non tagliati per l'animazione se ne tornano comunque da dove sono venuti anche poco dopo l'arrivo in villaggio, e che i colloqui approssimativi vengono spesso proposti anche quando il tempo a disposizione dell'agenzia è più cospicuo, ad esempio prima dell'inizio delle stagioni.

Quanti ragazzi, scioccati, a pochi giorni dal loro arrivo, hanno lasciato l'hotel improvvisamente senza dare notizie? Sono in tanti, e purtroppo è una costante che continua a ripetersi. È ovvio, non tutti gli abbandoni capitano così improvvisamente, qualcuno resiste più a lungo: qualche settimana, anche un mese, a volte due; altri, quelli un po' più garbati, danno persino la notifica di dimissioni, per lasciare al team il tempo necessario di trovare il sostituto. Rimane in tutti i modi una seccatura, difficilmente gestibile per chi resta, il dover ricominciare da zero l'insegnamento del mestiere e riprendere le prove degli spettacoli per l'inserimento dell'ennesimo animatore.

Tante sono le esperienze che ho avuto a riguardo,

tanti sono gli animatori mandati in fretta e furia dall'agenzia che mi sono passati sotto il naso per poi dileguarsi di punto in bianco. Poste queste doverose premesse, alcune di queste storie però rimangono più impresse, forse per la loro assurdità.

In un'estate di qualche anno fa, in un hotel a clientela internazionale sull'incantevole isola di Cipro, dopo un paio di mesi dall'inizio della stagione, arrivò nel mio team una ragazza francese, come ricambio di un'animatrice del tutto inadeguata al lavoro di animazione. Da comunicazione di agenzia, questa nuova ragazza avrebbe dovuto parlare inglese fluentemente, oltre che al francese, sua lingua madre, ed essere in grado di gestire il mestiere, se non bene, almeno meglio dell'animatrice che avrebbe dovuto sostituire.

Non che avessimo grandi aspettative, al suo arrivo però fummo colpiti dall'evidente timidezza che la rinchiudeva in se stessa e la privava così palesemente di una personalità adeguata all'esigente mondo dell'animazione.

Mai giudicare un libro dalla copertina, conoscevo questo detto, così provai a scavare un pochettino al suo interno, per trovare caratteristiche che avrebbero potuto assisterci professionalmente. Non andò così: non solo non sapeva una parola d'inglese, nemmeno di quello più elementare (com'è possibile non parlare almeno inglese in un hotel a clientela internazionale?!), ma non aveva nessuna idea di ciò che avrebbe dovuto fare, essendo quella la sua prima esperienza in animazione, e non essendo stata minimamente istruita.

ta su quel che l'aspettava nel nostro hotel da chi l'aveva assunta. In più, si mostrò sgradevolmente sorpresa dall'assenza di altri animatori francesi nel nostro team. In realtà, non solo non c'erano animatori suoi connazionali, ma a parte il mio francese rudimentale, racimolato per lo più nei villaggi turistici, nessuno dei miei colleghi aveva una buona padronanza della lingua, se non per quelle ignobili "frasi da villaggio" da ostentare agli ospiti, alla "rien ne va plus" o "le jeu son fait".

Preso coscienza della situazione in cui si era cacciata, tra crisi di pianto e sensi di smarrimento, levò il disturbo la sera stessa, decidendo di rendere vani i nostri tentativi di trattenerla.

In casi come questo, quando l'animatore decide senza preavviso di cessare il servizio lavorativo, deve essere allontanato dalla struttura, perché divenuto ospite non pagante, e quindi, non gradito. Quando capii che ogni tentativo per farle cambiare idea era andato a vuoto, mi attenni al regolamento e mi assicurai che facesse le valige.

Il mattino seguente, aperto il mini club, notammo un materassino gonfiabile lasciato maldestramente nel mezzo della stanza, un lenzuolo stropicciato ancora lo copriva. Si era rimediata in quel modo un riparo per la notte, e da allora nessuno ne ebbe più notizia.

Un'esperienza come tante altre, ma che mi colpì particolarmente per l'estrema sensibilità di quella ragazza "buttata in una mischia" della quale non faceva certamente parte. Un pulcino finito per sbaglio in un pollaio di galli da combattimento.

Era chiaramente la persona sbagliata nel posto sbagliato. Un colloquio conoscitivo, neanche troppo approfondito, lo avrebbe velocemente constatato.

Per comprendere più a fondo le dinamiche del mestiere di animazione, è utile conoscere le conseguenze in cui incorre un'agenzia di animazione nei casi in cui debba far fronte alla sostituzione di un animatore, come in quello appena raccontato. Il danno che si viene a creare è doppio: oltre che a subire una perdita economica infatti, quest'ultima si trova danneggiata anche nell'immagine.

Proviamo a pensare a quelle situazioni di ripetute sostituzioni di personale, così frequenti nel nostro mondo: cambio dopo cambio, l'impressione che un hotel rispettabile può farsi di quell'agenzia non dev'essere certo delle migliori. La percezione che si crea del team animazione rischia di essere quella di gente racimolata qua e là senza valide basi progettuali: più che una squadra di professionisti, un porto di mare. In questo modo, la fiducia riposta dalla direzione dell'hotel nei confronti dell'agenzia e dei dipendenti che la rappresentano può diminuire drasticamente.

La perdita economica consiste invece nei soldi che vanno spesi per rimborsare il viaggio di ritorno all'animatore che ha subito il licenziamento, che sia in aereo, in nave o in treno. Il rimborso di un viaggio non è certo una spesa eccessiva, ma a ogni rientro anticipato corrisponde un nuovo animatore da portare a destinazione, e quindi un ulteriore biglietto

da acquistare, e, dettaglio non da poco, più ci si addentra nell'alta stagione, più le compagnie aeree incrementano i prezzi dei biglietti. In una stagione dove i ricambi di animatori sono frequenti, ecco che la spesa che l'agenzia si trova a dover sostenere in trasferimenti può diventare piuttosto pesante.

Cambia lo scenario invece se a interrompere il contratto è l'animatore stesso, al quale, in questo caso, non dev'essere rimborsato proprio un bel niente. Tutte le spese che subentrano dal momento in cui termina volontariamente il servizio lavorativo, infatti, sono a suo carico. La differenza tra licenziamento e dimissioni non è quindi di poco conto in un mondo dove i lavoratori vanno e vengono.

Tutto ciò è descritto in una clausola all'interno del contratto, un paio di righe, che come spiegherò in seguito hanno il potere di influenzare così pesantemente le dinamiche all'interno di una stagione. Non tutti lo sanno, ma un animatore attento sì, e proprio per questa ragione, per un responsabile non è sempre scontato riuscire a sostituire un membro del team.

È facile immaginare, a questo punto, come qualsiasi agenzia che abbia un occhio di riguardo ai bilanci tenda a limitare i licenziamenti al minimo, spingendo invece l'animatore da rimpiazzare ad abbandonare il posto di lavoro, interrompendo così il contratto.

Proviamo a considerare gli scenari un po' più estremi: se per ipotesi (ma in realtà capita molto spesso) l'equilibrio del gruppo viene compromesso da un elemento negativo, ad esempio un dissidente, uno

sbandato, una mela marcia insomma, che non mostri nessuna intenzione nel rassegnare le dimissioni ma che, al contrario, decida machiavellicamente di godere di questa situazione favorevole (in caso di licenziamento c'è il rientro pagato dall'agenzia, che non ha, chiaramente, la minima intenzione di sborsare altri soldi), far sì che questa persona venga licenziata diviene un'impresa epica, anche se le circostanze in alcuni casi raggiungono livelli insostenibili.

All'inizio di ogni stagione, generalmente, un paio di celeri cambi di personale sono concessi a tutti, è un'eventualità quasi fisiologica, dopotutto non è semplice azzeccare tutti i profili. Quando però la cosa diventa sistematica, considerando anche i quattrini già spesi per gli aggiustamenti ai team degli altri hotel, ecco che l'agenzia stringe energicamente la cinghia e ci si trova costretti a dover trattenere anche gli "intrattenibili". Una volta raggiunto il budget destinato a queste spese, ognuno si tiene quel che ha, e buona fortuna!

A questo punto, ricorrere alla tecnica di indurre l'animatore indesiderato a lasciare il posto di lavoro diventa prerogativa necessaria di ogni capo animatore che si rispetti; in fondo, per il benessere generale, forse il gioco vale la candela.

Torniamo a Cipro. La ragazza francese affetta da "acuta delicatezza d'animo" che decise di andarsene un paio d'ore dopo il suo arrivo, era come accennato la sostituita di un'altra animatrice che dovette allontanare perché inadeguata, anche lei francese. Provai a

“raddrizzarla”, per un paio di mesi, ma purtroppo senza ottenere risultati apprezzabili.

Così mi trovai nella condizione di dover chiedere il cambio all’agenzia, che come risposta optò per un perentorio “NO”. Evidentemente, la cassetta dei soldi destinati ai biglietti aerei era stata svuotata. Rimaneva percorribile solo una strada per arrivare alla sua sostituzione; quella di forzare il suo allontanamento, ovvero, spingerla a lasciarci di sua spontanea volontà, anche a costo di comportarsi da veri bastardi.

Come ormai sarà chiaro ai più, la sensibilità di White (e a mio avviso di molti altri dirigenti di agenzie di animazione) non è delle più profonde in questo ambiente (forse per naturale adattamento, o forse caratteristica imprescindibile per arrivare ai vertici?), e per darmene una dimostrazione, nel caso avessi avuto qualche dubbio, senza troppi giri di parole mi disse che se proprio volevo il cambio dell’animatrice, l’unico modo era quello di farla scappare. Come? Portandola al punto di non ritorno. “Falla piangere” fu il suo consiglio.

Vedendomi costretto a seguire la sua dritta, pena il proseguimento della stagione con un team zoppicante, dopo un paio di tentativi riuscii meschinamente a portarla ad una crisi di pianto, spingendola giorno dopo giorno sempre più lontano dall’anima del gruppo, e improntando il mio comportamento, fino ad allora corretto e amichevole, sulla totale apatia e insensibilità.

Arrivato ad ottenere ciò che mi ero prefissato, tuttavia, non riuscii ad essere in pace con me stesso, la

sensazione di aver infranto una correttezza morale della quale avrei voluto invece vantarmi non mi diede pace. In realtà, la poco ammirevole “manovra di allontanamento” era già stata collaudata in precedenza, diverse erano state le spiacevoli occasioni nelle quali mi trovai costretto al suo utilizzo, ma mai con persone che, come lei, non si erano di certo cacciate in quella situazione per colpe proprie, e che si erano distinte per aver instaurato un così bel rapporto con tutti gli altri colleghi: una brava ragazza, in poche parole.

Non potei che non pensare alle ragioni per le quali tutto ciò successe. Perché una ragazza che nulla aveva a che vedere col mestiere dell’animazione era finita a fare quel lavoro? Non c’è dubbio: colpa della solita selezione sbrigativa dell’agenzia, che per l’ennesima volta fece valutazioni inesatte nei confronti di un aspirante animatore.

Così, mosso da sensi di colpa, feci di tutto per procurarle un altro lavoro sull’isola, cercando di evitarle un rientro forzato e quella spiacevole situazione di ritrovarsi da un giorno all’altro senza abitazione e senza lavoro, ben conscio inoltre della misera busta paga che percepiva. Fortunatamente riuscii nell’intento, e potei placare, almeno parzialmente, i miei sensi di colpa.

Il trattamento che riservai a quella ragazza rappresenta tuttavia solo una piccola parte di una serie di odiosi avvenimenti che capitano in modo ricorrente nel mestiere di animazione. Dinamiche per le quali non esiste altra via d’uscita se non quella dettata dagli

uffici dell'agenzia. Ed è sempre il capo animatore a doversi sporcare le mani, che lo voglia oppure no...

Anno successivo. Stessa isola, stesso hotel. Sovraccarichi di lavoro, attendevamo impazienti l'arrivo della nuova coreografa, che avrebbe finalmente dovuto guidarci nella preparazione di un paio di musical in più. Era stagione inoltrata, ed eravamo terribilmente in ritardo sulla tabella di marcia.

Qualche mese prima, agenzia e direttore d'hotel non riuscirono a trovare un chiaro accordo, al momento della stipula del contratto, sul numero e sulla tipologia degli show da portare in scena quell'estate. Tant'è vero che, a differenza di quanto stabilito in precedenza, gli spettacoli che dovevano includere la preparazione del ballo divennero improvvisamente parecchi, troppi per le forze del nostro team che, per capirci, non solo era privo di qualcuno in grado di insegnare coreografie, ma non aveva tra le sue file nessuno che potesse esibire apprezzabili movenze ritmiche.

Dopo giorni turbolenti fu deciso. L'agenzia avrebbe mandato al più presto una nuova coreografa. Evviva!

Questa coreografa, che tutti noi attendevamo come punto di svolta per la nostra stagione, doveva essere un'affascinante e talentuosa ballerina britannica; questa, almeno, era la voce che circolava. Anche in questo caso, conoscendo oramai i celeberrimi criteri di selezione di chi di dovere, non ci aspettavamo di certo Heather Parisi, ma chi si presentò quella sera tardi a prove inoltrate, non solo non aveva mai sentito

parlare di coreografie, ma non aveva nessuna esperienza in animazione e, al posto delle decantate origini britanniche, veniva dalla Puglia e oltre a un italiano "approssimativo" non spiccicava una parola di nessun'altra lingua. Non male per un hotel a clientela a maggioranza inglese.

Animatori spediti "a caso", che nel peggiore dei casi decidono di dileguarsi a poche ore dal loro arrivo, o che nel migliore si trovano a dover affrontare ostacoli per i quali sono del tutto impreparati. Storie che si ripetono e credo continueranno a farlo fino al momento in cui gli aspiranti praticanti non saranno informati più dettagliatamente su cosa consiste il mestiere e sulle insidie che si celano al suo interno.

Molti ce la fanno, nonostante non siano preparati, grazie alla loro versatilità, ai giusti attributi caratteriali. Ma non tutti riescono a trovare le giuste ricompense a tanto impegno. Gli sforzi fisici e l'impegno psichico che richiede questo lavoro comportano una base caratteriale davvero notevole.

Animatori che vanno e vengono

Quando in un hotel di Rodi, nella calda estate del 2010, un ragazzo svedese cadde preda di uno sfogo isterico e prese a calci tutto ciò che gli era a tiro prima di andarsene affermando che non aveva mai faticato così tanto in vita sua, nemmeno al servizio militare, ebbi una dimostrazione di quanto l'animazione possa essere una professione troppo esigente per certe persone.

Non sparì lo stesso giorno, rinsavito dopo la sfuriata mostrò ragionevolezza e decise di aspettare almeno fino all'arrivo della sostituta, una ragazza sua connazionale, che a sua volta però tolse il disturbo dopo una settimana, senza mostrare un minimo accenno di compassione per noi poveracci. La trovai un pomeriggio in camera sua, riversata sul letto, in lacrime perché voleva tornare a casa, "e alla veloce!"

Fu un'estate da record, indimenticabile nel suo genere. Quell'anno il nostro hotel assunse le sembianze di un vero porto di mare, l'andirivieni di animatori fu talmente reiterato da non farci capire più nulla. Fu senza dubbio una delle peggiori stagioni da questo punto di vista, e quella che in generale ricordo con minor entusiasmo.

Il villaggio si trovava sulle coste di una località visitata quasi esclusivamente da turisti scandinavi, i nostri ospiti erano quindi tutti di quelle zone, con l'aggiunta di una fetta olandese. L'agenzia, nell'intento di soddisfare quella particolare clientela, creò il mio team con maggioranza di animatori provenienti da quei paesi, non considerando però la scarsa propensione dei popoli nordici al lavoro di animazione e all'intrattenimento inteso come da noi mediterranei.

Mi fermai in una struttura gestita da svedesi un giorno, incuriosito dal tipo di animazione che offriva ai propri ospiti, e in disparte, li osservai lavorare. Fu come assistere ad una partita di scacchi: stesso entusiasmo, stessa passionalità; certo, l'organizzazione non mancava.

Quell'anno, le immediate esigenze di eccellenti

risultati da parte di direzione d'hotel e agenzia parlavano chiaro; i ragazzi avrebbero dovuto imparare un nuovo lavoro in pochissimo tempo, un lavoro per il quale non erano adatti. Prese così il via una fiera di fughe, licenziamenti e abbandoni senza precedenti.

A tante partenze corrispondevano altrettante sostituzioni; procacciare un animatore scandinavo a inizio stagione, per un'agenzia italiana, non è cosa semplice, trovare un rimpiazzo nel cuore dell'estate è impresa ancor più ardua. Arrivarono così uno dopo l'altro individui che con l'animazione non avevano niente a che fare, non solo poco adatti al mestiere, ma alcuni di loro vere e proprie mine vaganti.

Come il ragazzo incaricato della gestione del mini club, che dopo essere stato sollevato dall'incarico per ragioni di condotta antiprofessionale, ed essere stato informato di dover lasciare la struttura, decise di posticipare il rientro e soggiornare ancora per qualche giorno con la ragazza (evidentemente in accordo col benevolo direttore) in una camera ospiti dell'hotel, di concedersi cioè quel che riteneva essere una meritata vacanza. La mattina in cui finalmente stabilì che l'ora di tornare a casa era giunta, senza troppi complimenti, e soprattutto senza troppi saluti, se ne andò assieme alla sua bella, trascurando di saldare il conto della vacanza che si era appena gustato, cosa che evidentemente riteneva superflua. Non erano noccioline, bensì seicento euro! Una volta realizzato che il soggetto in questione non aveva lasciato un bel ricordo e non avrebbe di certo riavuto quella somma da nessuno di noi, il direttore inviò in tutta furia una coppia di fidati

subalterni a rincorrerlo in direzione aeroporto, nell'intento di recuperare almeno parte dei soldi che si stava vedendo sfuggire di mano. In un'appassionante gara automobilistica, il cui racconto tanto ricordò le avventure di Starsky e Hutch, i due piloti improvvisati riuscirono a raggiungere il fuggitivo, che non essendo però in possesso di tale cifra fu graziato e lasciato libero di tornare in patria.

La nuova animatrice che prese il suo posto come responsabile del mini club era la fidanzata di un animatore olandese già presente nel mio team, un aitante farfallone che sembrava non porsi eccessivi scrupoli nell'andare con altre donne sotto al suo naso. Seppur irreprensibile nel suo mestiere, la nuova arrivata ebbe un giorno la bella idea di incolpare me per le innumerevoli scappatelle del suo amato con le ospiti dell'hotel! Ora, ammetto di non essere perfetto nella gestione del personale, ma addirittura di istigare all'adulterio...

Dopo aver pianificato accuratamente un'uscita di scena, il collega fedifrago compulsivo pensò che il momento di stupire tutti era finalmente giunto, e facendosi seguire dall'ingenua fidanzata, cavalcò il *leitmotiv* dell'estate e sparì anche lui dall'hotel, lasciandoci così con un palmo di naso. Trovammo una lettera la mattina seguente, accuratamente piazzata sul centro del tavolo dell'ufficio, che informava i loro poco stimati colleghi che proprio quel giorno sarebbero tornati in Olanda, oltre che a motivare, a parer loro, la decisione presa. Non c'è che dire, un'uscita in grande stile.

La loro partenza fu un toccasana per il morale del gruppo, da quel giorno ritornammo tutti un po' più sereni, come liberati da un'aura negativa che aleggiava da mesi sulle nostre teste. Sul piano professionale, però, si creò un buco da dover colmare, e in quel modo continuammo a ricevere e a perdere improbabili animatori per tutto il resto dell'estate, con buona pace di chi sperava di terminare le prove degli spettacoli, almeno quell'anno, prima della fine dei giochi.

Quando una stagione nasce male, spesso accade che continui peggio, e quell'anno non fece eccezione. In pochi riuscimmo nell'impresa di restare ancorati al nostro posto, solo quattro per la precisione, tra i quali un raro fenomeno di animatore affetto da una cronica, e severa, indole ritardataria. Amava complicarci terribilmente l'esistenza, tant'è che per un buon novanta per cento delle mattine "timbrò il cartellino" con ritardi che variavano dai trenta ai sessanta minuti.

E dire che i meeting erano fissati per le 09:30, mezz'ora prima dell'inizio delle attività giornaliere, non certo all'alba. Visti gli scarsi risultati riscontrati dalle sfuriate e le lavate di capo iniziali, quando ancora nutrivo fiducia nel suo lato umano, dovemmo abbandonare ogni speranza di vedere assottigliarsi anche solo di pochi minuti quei ritardi mostruosi, che anzi peggioravano man mano che il tempo passava.

Provammo a quel punto con le buone maniere; gli animatori, a turno, cominciarono a fargli visita in camera, nel tentativo di farlo scollare dal materasso

che proprio non voleva saperne di lasciarlo andare; la routine andò avanti per mesi, sempre senza successo. Conscio dell'ulteriore fallimento mi trovai costretto a far ricorso all'ultima spiaggia: che altro se non i fastidiosissimi "welcome al ristorante" avrebbero potuto correggere una simile strafottenza?

Ma nemmeno quelli sortirono alcun effetto. Al contrario, ben presto divennero un'abitudine, e l'entrata al ristorante (togliere anche poco tempo a quei già risicati spazi di riposo rimasti a un animatore è sì cosa crudele, ma come misura estrema per situazioni reiterate è il più delle volte benefica per far riflettere sui propri errori) si trasformò in una giustificazione per poter continuare a sgarrare.

Il ritardatario seriale, oltre che a far impazzire i propri colleghi, stava provocando anche un danno consistente all'hotel. Le sue assenze mattutine obbligavano gli altri animatori a sottrarsi alle proprie mansioni per coprire le sue, riducendo il servizio di intrattenimento all'interno del villaggio e limitandone le attività, oltre che, cosa altrettanto importante, mostrare un livello di rispetto pari a zero verso chi ogni mattina puntualmente si presentava alla riunione, spesso con borse sotto gli occhi grandi quanto valige, ma pur sempre in orario.

Inutile dire che situazioni simili non sarebbero accettate in nessun altro ambiente lavorativo, ma nel coloratissimo mondo dell'animazione, che vanta tra i suoi lati positivi sicuramente quello di non dar modo di annoiarsi, capita a volte che i ricambi di personale

siano talmente frequenti da non potersene (o non volersene) permettere ulteriori.

Probabilmente conscio della sua situazione privilegiata, l'animatore ritardatario continuò per sette mesi a farsi i fatti propri, tutte le mattine. L'agenzia non volle sostituirlo, valutando che la spesa della sostituzione e il danno d'immagine agli occhi dell'hotel che ne sarebbe conseguito sarebbero stati più pesanti del mantenimento di quella situazione paradossale al suo stato, per l'appunto, paradossale. Dopotutto, chi doveva aver a che fare ogni giorno con quel fenomeno non erano loro.

Questo esempio di situazione assurda e ingestibile si riallaccia a quello descritto in precedenza sugli animatori con il "coltello dalla parte del manico". Non sono quindi episodi isolati, ma avvenimenti ricorrenti capaci di influenzare pesantemente lo svolgimento della professione: la testa calda (stiamo parlando di una piccolissima parte dei dipendenti, che però, con i loro comportamenti che esulano dalle norme generali di civile convivenza, sono in grado di peggiorare in modo sostanziale l'ambiente in cui si trovano) prende atto che restare al di fuori degli schemi è una possibilità concreta, quindi perché non farlo?

Diversi furono i meeting che tenni a riguardo nel corso delle stagioni, quando le cose rischiarono di deragliare fuori controllo. Casi che non prevedevano alternative a quella di mettere il resto degli animatori, quelli bravi (per fortuna comunque sempre in maggioranza!), di fronte all'assenza di soluzioni.

Aggrapparmi al buon senso di ognuno di loro, e soprattutto alla loro pazienza, chiedendo di chiudere non un occhio ma entrambi sulle fesserie che lo scapestrato di turno stava combinando fu l'unico modo che riuscii ad escogitare per mantenere il controllo di quelle complicatissime situazioni. Fortunatamente, questi appelli di "disperazione" furono sempre ben recepiti dai ragazzi, e così, mettendo qualche toppa qua e là, riuscimmo a salvare quelle stagioni che sembravano ormai avviate verso disastri assicurati. Ma tutto ciò, unicamente grazie al loro buon senso.

Non è sempre facile uscirne però. Ci sono casi in cui gli animatori sono estremamente "difettosi" e l'agenzia non mostra alcun interesse nel sostituirli, nemmeno in seguito a "manovre di allontanamento". E come forse già si sarà capito, ebbi l'onore di sperimentare anche quelli in prima persona.

Ritorniamo per un momento in quel di Cipro, nell'hotel descritto in precedenza, a un paio di settimane dopo l'inizio della stagione.

Disattendendo quelle che non pensavo fossero richieste esagerate, fui equipaggiato dall'agenzia con una squadra composta da quattro animatori maschi e da tre femmine, malgrado in precedenza avessi inutilmente tentato di convincerli dell'opposto; l'esperienza che avevo maturato nelle stagioni precedenti suggeriva che in quel caso specifico avremmo lavorato meglio con quattro femmine e tre maschi. Due dei quattro ragazzi, inoltre, si rivelarono personaggi

estremamente complicati, che proprio non facevano al caso nostro, e penso al caso di nessun altro (facevano parte della "categoria teste calde", per capirci). Nonostante le mie insistenze, e nonostante fossimo ancora all'inizio del percorso, l'agenzia si impuntò nel non concedermi nessuna sostituzione, e lo fece in un modo talmente irremovibile da lasciarmi non solo perplesso, ma anche piuttosto infastidito. Sei erano i mesi che ancora ci dividevano dal gong finale, il solo pensiero di doverli trascorrere con animatori che già avevano mostrato di saper mettere a repentaglio la collettività del team bastò per azionare una molla che ancora non avevo utilizzato. Avendo ormai maturato un po' di esperienze e conoscendo ormai "i miei polli", sapevo perfettamente che i due ragazzi ne avrebbero combinate di tutti i colori, quindi dovevo agire velocemente, e con rimedi estremi.

Non potevo permettermi di far sparire entrambi, per lo meno inizialmente, così scelsi quello che maggiormente si distingueva per le sue carenze; un austriaco incaricato delle attività sportive che mai aveva praticato uno sport prima di quell'estate, e che sicuramente poteva fregiarsi di qualche dote, ma nessuna che potesse giovare al nostro team animazione.

Indossai la maschera che in momenti come quello mi aveva sempre servito a dovere, quella della faccia tosta, e in quattro e quattr'otto riuscii a indirizzarlo sulla strada delle dimissioni, che feci passare agli occhi dell'agenzia come inaspettate. Subito dopo mi assicurai che l'hotel ingaggiasse direttamente alle proprie dipendenze un'irreprendibile animatrice

tedesca che aveva militato nel mio stesso team la stagione precedente, e che a differenza del dimissionario poteva vantare competenze sportive senza pari. Non che non avessi già provato, in tutti i modi, a farla assumere dall'agenzia quando ancora era tempo per farlo, ma furono tentativi che si persero nel vuoto.

Così, per la tranquillità d'animo dell'intero team, l'affidabile collega, professionista delle ginnastiche, fu fatta arrivare per ricoprire il ruolo rimasto vacante, e i risultati furono eccellenti, al punto che fu richiesta direttamente dalla direzione anche per l'anno successivo, pur di non farsela sfuggire.

Chi non poté gioire del suo arrivo fu White, che perse in quel modo qualche centinaio di euro per ogni mese lavorativo: da quel momento infatti i pagamenti mensili che riceveva dalla struttura per gli animatori si ridussero da sette a sei. Ma non me ne importò nulla, sapevo che in questi casi toccava a me aggiustare le cose, anzi, la presi come una rivincita personale: la prossima volta mi ascoltate? A mali estremi estremi rimedi.

Restarono da sopportare le intemperanze dell'altro animatore, che riuscì contro ogni previsione a rimanere al suo posto per il corso dell'intera stagione, e non fu cosa da poco, ma per lo meno un miglioramento fu apportato.

A volte (fortunatamente non di frequente) succede che la testa non sia semplicemente calda ma addirittura bollente, di quelle da mettere in congelatore. Una delle storie più assurde, che riguarda eventi che poco

o nulla dovrebbero centrare con l'animazione, accadde nell'estate del 2012, sulle coste di un piccolo villaggio di pescatori nella bellissima isola di Creta, in un grande e lussuoso resort, disperso a valle di alture abitate per lo più da capre e conigli selvatici.

Quella che diventò presto un'incontrollabile tempesta perfetta, fu scatenata da un complicatissimo ventenne russo di adozione italiana, a detta sua, cresciuto a pane e cazzotti per le strade di poco raccomandabili sobborghi del sud Italia, che diede il via a quell'odissea ancora prima di arrivare, presentandosi con un giorno di ritardo causa perdita aereo per "malfunzionamento della sveglia".

Quando poi arrivò, lo fece comunque in punta di piedi, dando a tutti noi, ignari vittime dei cataclismi che avrebbe provocato, una discreta impressione, e l'idea che potesse diventare una parte importante del team, dato che sembrava mostrare un carattere estroverso ma allo stesso tempo rispettoso.

A un paio di settimane dal suo arrivo, ecco che l'essenza distruttiva della sua personalità iniziò a uscire dal guscio, e se ne impossessò senza lasciarlo più, portando nel giro di pochi mesi il team alla soglia della disperazione.

Cominciò col prendere l'abitudine di ubriacarsi per tutta la giornata, dalla mattina presto alla mattina presto del giorno seguente, scroccando le bevande, di nascosto, agli ospiti di categoria all-inclusive del nostro hotel, passò poi a danni materiali, distruggendo la parte frontale di una club-car (quei veicoli utilizzati all'interno di hotel o campeggi per sposta-

menti più rapidi) sottratta una notte al guardiano notturno approfittando di una sua distrazione, trovò normale urinare nella fontana della hall all'ingresso della struttura non curandosi (per lo meno quello!) di non essere visto dai passanti, rubò contante dalla cassa del bar serale lasciata per qualche secondo incustodita, fece a pugni (e ne prese tanti) col noleggiatore dei quad della struttura una sera nel mezzo del bar in presenza di decine di ospiti, litigò e per poco non fu pestato anche da un barista culturista di stazza abnorme che, bontà sua, ne ebbe compassione. Rischiò di passare anche sotto le mani di ristoratori e negozianti locali in seguito a grane che si divertì a causare all'esterno dell'hotel, istigò alla rissa vari animatori del nostro team, e infine, cercò di arrivare a una colluttazione fisica con me per ragioni tuttora incomprensibili. Venne a svegliarmi in camera, una notte alle tre (che per alcuni, nella tradizione cristiana rappresenta l'orario del diavolo) per minacciarmi, incoraggiato da un livello di alcol nel sangue probabilmente pari solo a quello dell'etanolo.

Ne combinò tante, talmente tante da poter riempire un capitolo intero del Guinness dei primati, come animatore più odiato nella storia del turismo!

E dire che all'inizio l'avevo preso in simpatia, ignaro del demonio che vi albergava, intenerito da quel modo di fare rispettoso e un po' spaurito. Fu espulso dall'hotel, in seguito all'incidente della club car, dalla furiosa direttrice che se ne volle sbarazzare all'istante, ma mi misi tra le parti garantendo per lui, evitandogli così il licenziamento, impietosito dalle condizioni

precarie in cui avrebbe versato: in mezzo ad una strada, tra le seppur splendide montagne greche, senza un soldo in tasca. Ero preoccupato, ma fiducioso che dopo un fallimento del genere avrebbe ritrovato la retta via. Non avevo ancora ben chiaro chi mi trovavo di fronte, e che quel suo aspetto da cane bastonato era semplicemente quel che rimaneva della sua personalità in assenza di alcol.

Fu ricacciato in seguito, quando non potei più trovare le forze per sopportare tale supplizio, ma non ebbe la decenza di sparire.

Restò a vivere in una stanza che mai pagò, di una pensione a poche centinaia di metri dall'hotel, e a ciondolare tra di noi presentandosi sbronzo a ogni ora del giorno, come una colla, sporca e appiccicosa, che non può fare a meno di te.

Fu arrestato una sera, quando esagerò con le molestie, e tutti noi sperammo che per qualche tempo non ne avremmo sentito parlare, ma il giorno dopo era già di ritorno, più casinista che mai.

Giunti allo sfinimento, decidemmo di organizzare una colletta per comprare un biglietto di sola andata, e lo convincemmo a imbarcarsi su una nave che salpava per i lidi dai quali era malauguratamente partito. Qualsiasi cosa pur di liberarci da quello che divenne un vero e proprio incubo.

Restammo in attesa del messaggio che sancisse il suo sbarco sul suolo di casa, timorosi che qualcosa potesse andare storto, e quando finalmente quel messaggio arrivò, la festa ebbe inizio.

Tuttavia, anche con l'ubriacone fuori dai piedi, quell'hotel rimaneva un luogo nefasto.

Nessuno riusciva a restare per più di due mesi, erano passate decine di capi animatori e centinaia di animatori prima di quell'anno, e ognuno di loro non era durato che qualche settimana. Lo venni a sapere verso fine stagione, e non nascondo che provai un certo senso di orgoglio per essere stato un'eccezione alla regola. I problemi erano infiniti, ma quello che più di tutto rendeva i soggiorni impossibili era la cattiva gestione dei proprietari del villaggio, una famiglia greca ad orientamento matriarcale formata da mamma, papà e dai due figli: fratello e sorella, direttori dell'hotel. Ad esclusione della figlia, persona di buon senso, e per buona sorte mia principale interlocutrice, i restanti tre elementi causavano più problemi che altro, spingendo alla fuga per anni tutti i malcapitati animatori che prima di me misero piede nella loro struttura.

Portammo avanti la collaborazione per due anni, raggiungendo buoni risultati in un ambiente professionalmente complicatissimo. Riuscimmo ad organizzare un servizio di intrattenimento molto gradito, giornaliero e serale, a un bacino a capacità massima di più di mille ospiti, con team di sole quattro persone (!) il primo anno e otto il secondo.

Dovemmo ingegnarci non poco per creare un programma serale che fosse di attrattiva in un ambiente così grande; in special modo la prima delle due stagioni, considerato inoltre che le serate da coprire erano sei su sette, ovvero tutte al di fuori della classica

serata greca, che coincide normalmente con il giorno libero della maggior parte degli animatori. Un programma di durata di due settimane, cioè dodici spettacoli diversi, con una forza lavoro di quattro animatori, tutti alla primissima esperienza e senza alcuna abilità nel ballo. Come è stato possibile? Self control, respiri profondi e... fantasia al potere!

Una sfida ostica certo, ma non insolita sul pianeta animazione, così data la penuria di personale puntammo tutte le nostre *fiches* su simpatia e disponibilità, spingendo al massimo per entrare in sintonia con gli ospiti e instaurare quel fondamentale rapporto di amicizia che li spinse a gradire le nostre, apparentemente semplici, performance. Un *all in* decisamente impegnativo per noi, ma con cui raramente si sbaglia.

Esistono, nel nostro mondo, ambienti lavorativi che si distinguono per la loro funzionalità, ben forniti e dove non manca l'organizzazione, che garantiscono quindi la tranquillità necessaria per concentrarsi sulla programmazione di spettacoli e lo svolgimento delle attività, senza doversi preoccupare di tutto il resto. Ma nei casi contrari, quelli di strutture che si presentano con mancanze di vario genere, come penuria di personale, di materiale e scarsità di costumi, oltre che alla loro qualità scadente (come successe nella stagione appena descritta), il buon feeling tra il team animazione e i turisti diventa l'arma principale per ottenere successo.

La palese (a volte imbarazzante) assenza di strumenti adatti a fornire un servizio che si possa definire professionale può in questo modo passare in secondo

piano rispetto al tentativo (che se attuato con convinzione è sempre ben percepito) di formare con l'ospite un solido rapporto di disponibilità con l'obiettivo di assicurare a quest'ultimo momenti da trascorrere in allegria.

Proprio questo tentativo può divenire addirittura più apprezzabile della professionalità di un ambiente dall'organizzazione impeccabile, capace di offrire ineccepibili spettacoli di animatori specializzati in ogni ruolo, dotati di costumi di grande impatto, ma meno in empatia con gli ospiti.

Così, anche il primo anno, con la miseria di soli quattro animatori, riuscimmo contro ogni probabilità ad offrire un servizio serale di tutto rispetto e ad attrarre un considerevole numero di spettatori con spettacoli di grande appeal, come impegnativi *beach party*, *pool fire show* di grande effetto, varietà su varietà e innumerevoli serate giochi e concorsi, resi possibili in buona parte grazie alla partecipazione e all'aiuto dei tanti ospiti, felici di poter dare una mano in un contesto allegro e gioioso.

La soddisfazione che si ottiene nel riuscire a creare eventi seguiti da centinaia di persone con un personale così esiguo è veramente alta, pari soltanto ai livelli di stress che si accumulano nella preparazione di ognuno di questi! Lo svantaggio di queste situazioni è infatti il raddoppiarsi della mole di lavoro rispetto a quella di un team composto da un numero più adeguato di animatori (all'incirca sette/otto), dal momento che ogni evento serale va montato con la partecipazione degli ospiti nel corso della giornata,

durante le pause e in orario di attività, e sono tante le cose da insegnare. Il rischio quindi, per un animatore alle prime armi, è quello di arrivare a metà stagione spremuto come un limone.

Campioni del mondo

Qualche tempo prima delle vicende appena raccontate, quando decisi di riprendere con l'animazione dopo la lunga pausa che seguì la sciagurata estate egiziana, fui mandato a gestire un piccolo team di sei animatori a Creta, in un organizzatissimo hotel internazionale, che più di tutti è rimasto nel mio cuore.

Una stagione dal sapore particolare, che si distingue fra tutte per le caldissime sensazioni che rievoca il suo ricordo, sensazioni di tempi quasi perfetti, durante i quali, mille e più vicissitudini le impressero un marchio indelebile, alcune delle quali quantomeno... particolari. Vi racconterò quelle più significative, per dare un'ulteriore idea di ciò che potrebbe attendere chi volesse calarsi per la prima volta nel singolare e meraviglioso mondo dell'animazione turistica.

Era un hotel piuttosto piccolo come capacità, all'incirca cinquecento/seicento ospiti, gestito da un manager maniacale nella cura del dettaglio, e che proprio grazie a ciò riuscì a creare un ambiente efficientissimo, funzionante quasi alla perfezione.

Un luogo attento alle problematiche ambientali, come in gergo si usa definire: eco-friendly, ospitava

persino un Cat Cafè, centro per la salvaguardia dei gatti, che si impegnava a garantirne la protezione e il sostentamento.

Per la gioia di noi instancabili animatori, strutture e campi sportivi non mancavano ed erano ben attrezzati, ma quel che più allietava le nostre giornate lavorative, era lo spettacolare campo da beach volley situato su di un incantevole spiaggia raggiungibile grazie a un sentiero attorno al quale crescevano curatissime piante e cactus giganti di ogni tipo, strabordanti di fiori di tutti i colori che rendevano l'ambiente un paradiso botanico. Niente male come luogo di lavoro. Ma non è tutto; la dea bendata volle che alloggiassimo in appartamenti apparentemente nuovi a duecento metri dall'hotel. Non avremmo potuto chiedere di meglio.

Portai al mio fianco, quell'estate, l'amico dei tempi londinesi, Brown, come animatore sportivo. Dopo tante chiacchiere sul fare o meno una stagione assieme trovammo finalmente l'opportunità giusta, e ciò facilitò non poco il nostro inserimento in quel nuovo ambiente, straordinariamente piacevole ma comunque tosto, come ogni inizio stagione in nuove strutture.

Andò bene persino coi colleghi, quell'anno quasi tutti azzeccati dall'agenzia! Ad eccezione di un allontanamento iniziale di un'animatrice tedesca dagli istinti sediziosi si creò con la massima naturalezza un gruppo forte e coeso, che per fortunate coincidenze caratteriali rimase tale nonostante le fisiologiche problematiche che si presentarono durante il corso del

cammino. Era l'estate dei Mondiali di calcio in Germania, quella dove un gruppo di calciatori italiani si mise in testa di poter vincere la Coppa del Mondo, e lo fece battendo chiunque si trovasse sulla loro strada. Un'impresa epica, certo infinitamente più grande della vittoria della quale ci vantammo noi sei, quella di ottenere risultati speciali, ineguagliati per anni a venire dai futuri team animazione, e di aver instaurato un rapporto altrettanto speciale con gli ospiti di quell'anno, gente che per la maggior parte ritornava ogni estate e che a otto stagioni di distanza, quando fui rispedito a lavorare nello stesso hotel, rincontrai, e fu splendido sapere che ancora ci ricordava come "il miglior team animazione".

Non tutto filò per il verso giusto: Brown ci mise del suo per complicare le cose, facendosi cacciare a un mese dal termine a causa del suo impegnativo rapporto con l'alcol, che col tempo diventava sempre più deleterio. Si divertì a combinare un guaio dopo l'altro, animato da una sorta di doppia personalità che prendeva il sopravvento dopo un paio di cocktail di troppo, spingendolo a cacciarsi in situazioni grottesche che si ripetevano ciclicamente nel tempo.

L'estate di Brown fu infatti molto concitata e fummo vicini a perderlo già qualche tempo prima, quando grazie al suo proverbiale caratteraccio riuscì ad inimicarsi una buona parte dei dipendenti dell'hotel.

I suoi bersagli preferiti erano i baristi, proprio con loro ebbe gli scontri più memorabili.

Ad esempio, quello di una notte caldissima di inizio luglio, qualche ora dopo aver eliminato i tedeschi

dalla coppa del mondo. Strane urla interruppero la quiete del mio sonno, come distorte dall'effetto dell'alcol, e si fecero sempre più intense e fastidiose. Provenivano dalla strada che delimitava l'entrata dei nostri appartamenti, così, ancora assonnato, mi affacciai al balcone, e vidi Brown e un barista alle prese con un battibecco per una ragazza che, incurante delle evidenti gelosie, si divertiva un sacco ad andare con entrambi. Non fui l'unico ad essere svegliato da quelle urla, e già immaginavo i guai che avremmo passato il giorno dopo se quel casino fosse andato avanti; così scesi in fretta e furia per limitare i danni, o per lo meno per provarci, ma non feci in tempo a formulare una frase che i due iniziarono ad azzuffarsi, e ben presto quella rissa tra ubriachi si trasformò in una scena da Far West. Dopo che mi intromisi istintivamente in difesa del mio animatore, tentando di immobilizzare il barista con una presa al collo, il mio gesto atletico fu imitato, stavolta ai danni del mio collo, dal proprietario degli appartamenti, amico del barista; seguirono poi l'animatore olandese del nostro team, anch'egli più sbronzo che mai, che con una presa posteriore bloccò il proprietario e, disturbato dal baccano, un greco dal gran brutto carattere, residente un paio di case più in là, che volle farla da padrone esibendo un coltello e minacciando di volerlo usare per fare piazza pulita.

Il suo arrivo fu sufficiente per sciogliere come nulla quella ridicola zuffa.

Alla vista dell'arma da taglio, l'audace Brown non ci pensò due volte a scappare all'interno di un campo di

cereali poco distante, e non se ne seppe più niente fino al giorno dopo, mentre dovemmo trascinare l'animatore olandese in camera sua, e chiuderlo a chiave fino al mattino seguente, dopo che incautamente aveva mostrato le sue chiappe color latte al vicino armato, rischiando davvero grosso.

Non so dove trovai il coraggio, ma perseverai nell'intento di tranquillizzare gli animi fino a quando tutti se ne tornarono a dormire, con il coltello a pochi centimetri dal mio naso. Me la vidi davvero brutta, forse inconsciamente mi responsabilizzò la carica di capo animazione, dopo tutto due dei miei animatori erano nei guai, o forse avrei dovuto dileguarmi anch'io nel campo di cereali...

Per non smentire la sua reputazione di grande amico dei baristi, il buon Brown decise di farsi odiare anche dai due energumeni che gestivano il bar serale, noti per i loro modi neandertaliani che così tanto li contraddistinguevano. Diventarono nemici per la pelle e i due fecero di tutto per intimorirlo, irritati da quella sua sfacciata noncuranza nel rivolgersi alla gente; arrivarono persino a minacciarlo di percosse, promettendo appostamenti notturni dove meno se lo sarebbe aspettato. E passarono ai fatti, una sera, quando riuscii per il rotto della cuffia a fermare uno di loro che, nel mezzo della terrazza affollata di ospiti, lo stava rincorrendo con orecchie fumanti e intenzioni tutt'altro che amichevoli, e per poco non lo acchiappò.

La stagione di Brown continuò in questo modo, tra litigi, minacce e qualche bicchiere di troppo, ma tenuta in piedi dall'aiuto fondamentale che apportava

quando non combinava pasticci. In ogni modo, l'amicizia che ci legava era sufficientemente solida per far passare tutto in secondo piano.

Dopo essere scampato all'ira del direttore già in diverse occasioni perché pizzicato con ragazze in angoli inopportuni dell'hotel, una sera, deciso nel perseverare col suo passatempo preferito, si dileguò completamente ubriaco in compagnia di una turista in giovane età nel fitto buio tra i vicoli dell'hotel, in barba ai tentativi di dissuasione che a turno tentammo nei suoi confronti. Il presentimento che stesse per combinare un patatrac si respirava forte nell'aria.

I movimenti sospetti non passarono inosservati al guardiano notturno, soprannominato Mussolini per i suoi rigorosi metodi lavorativi, che accolse l'invito a nozze e non si fece sfuggire l'opportunità di coglierlo in flagrante. Passarono solo pochi minuti, quando la fedele torcia del guardiano illuminò improvvisamente Brown, disteso dietro al bancone del bar della spiaggia, nudo, con la faccia piantata tra le gambe della giovane ospite. Fu cacciato la mattina seguente, e a differenza delle volte precedenti, non azzardai tentativi di difesa, visto che era solo l'ultima di una serie ormai imbarazzante.

A combinarne di tutti i colori in quell'estate a causa di qualche bicchiere di troppo non fu però solo Brown. 9 Luglio 2006: l'Italia è campione del mondo! Un gruppo di calciatori italiani aveva appena scritto pagine di storia compiendo un'impresa che rimarrà eterna, contribuendo a rendere quella bellissima estate

ancor più indimenticabile. Dopo l'interminabile finale, organizzammo sul palcoscenico dei nostri spettacoli un "disco time", un'ora di balli e musiche per celebrare la fine dei mondiali di calcio. Il palco era gremito, le luci basse e intermittenti, vidi qualcuno puntare il dito a terra... i miei occhi si posarono sul collega olandese dal gomito spesso alzato, che giaceva rannicchiato su di un fianco, calpestato e irriso dai più. Si addormentò così, nel mezzo del palcoscenico, sopraffatto dall'ebbrezza dopo aver bevuto l'impossibile. I festeggiamenti per la vittoria in coppa del mondo rischiavano di subire una brusca interruzione. Velocemente acchiappammo le sue gambe e lo trascinammo dietro allo stage, la buona sorte volle che non fosse notato da nessuno dei dipendenti esterni al nostro team; in caso contrario, la sua stagione sarebbe terminata in quel momento esatto, e chissà che guai avrei passato io in qualità di responsabile.

A questo punto, occorre una piccola divagazione sulle bevande alcoliche, eterna fonte di disguidi per i team animazione. Gli accomodanti ospiti spesso le forniscono agli animatori che in quei momenti gli fanno compagnia, a quelli bravi, la maggior parte, ma anche a quelli meno bravi. Proprio da questi ultimi nascono i problemi, e non è raro sentir raccontare storie dove le parole alcol e animazione fanno il paio, con tutte le nefaste conseguenze che ne possono derivare. Per evitare ogni preoccupazione, in molti casi, il capo animatore, o il direttore dell'hotel, ne proibiscono il consumo ai dipendenti all'interno della

struttura. La maggior parte degli animatori però sono persone dotate di buon senso, e il Pianeta Animazione è un ambiente già di per sé sufficientemente rigido. È davvero giusto vietare il piacere che può garantire un drink durante le chiacchierate con gli ospiti al termine di un'impegnativa giornata di lavoro? O ciò contribuisce a rendere l'esperienza in villaggio più estenuante del necessario? Nel corso degli anni conobbi capi animatori dai modi inflessibili che non solo non permettevano ai ragazzi il consumo di bevande alcoliche, ma nemmeno di sedersi al tavolo con gli ospiti nei momenti di contatto, giusto per non correre il rischio che si adagiassero troppo.

Divieti e imposizioni dal sapore dittatoriale, che non aiutano di certo il raggiungimento dei risultati di un team animazione; al contrario, non fanno altro che snervare ulteriormente gli animatori, già sufficientemente "ingabbiati" dalla miriade di regole che vigono all'interno degli hotel. Effetti che rischiano di aumentare quella percentuale già troppo alta di personale che non riesce a portare a termine la stagione.

Chi vuole bere in un ambiente dove ciò è vietato, dopotutto, può sempre trovare altri modi per farlo, lontano dagli occhi del capo animazione, come ebbi modo di constatare in innumerevoli circostanze.

Proprio quell'anno, in un hotel a fianco al nostro, dove lavoravano colleghi della nostra agenzia e dove vigeva il divieto di bere alcolici, fu notato che un'animaletto russa portava troppo spesso con sé una bottiglietta d'acqua, quando qualcuno si insospettì scoprirono che il liquido era in realtà vodka...

Torniamo ora a quell'estate del 2006 a Creta.

Nonostante tutte le sciocchezze che succedessero, il riscontro degli ospiti fu talmente buono da poterci garantire la loro complicità e quindi l'immunità.

Le attività giornaliere riscontrarono un grande successo, e il livello degli spettacoli serali era addirittura migliore, grazie anche alla voglia di investire del manager che in quegli anni usava ingaggiare una squadra di ballerini che si univa a noi tre volte a settimana per alzare la qualità del programma e offrire agli ospiti esibizioni di prim'ordine, che comprendevano anche gli ultimissimi musical.

L'obiettivo stagionale era quello di incrementare le percentuali di gradimento rispetto all'anno prima, quando ad operare furono animatori appartenenti ad un'altra compagnia, e dare alla direzione ragioni sufficienti per voler rinnovare a fine stagione il contratto appena firmato.

Missione compiuta, tempo di organizzare la prossima avventura.

Grazie a una gentile concessione dell'agenzia, riuscii a portare Brown nel mio team anche l'estate successiva, a Cipro, nell'hotel descritto in precedenza. Con lui al mio fianco mi sentivo più sicuro, pur sapendo che non tutto sarebbe filato liscio, ma la consapevolezza di condividere la stagione in sua compagnia mi infondeva tranquillità, rendendo più gestibile la pesantezza psicologica dei continui spostamenti in luoghi nuovi e più sostenibile il lavoro da svolgere.

L'estate trascorsa a Cipro non si rivelò particolarmente problematica, la stagione di Creta aveva rappresentato per Brown uno "stage formativo", grazie al quale imparò a prendere le contromisure necessarie per cavarsela nel mondo dell'animazione senza rischiare l'esistenza. Avrei voluto che facesse parte anche della mia spedizione successiva ma, dopo i buoni risultati di quella stagione, fu promosso capo animatore dall'agenzia, che nel mentre continuava a espandersi sempre più. Buon per lui, ma fu l'ultima volta che lavorammo assieme.

Creazione degli spettacoli

Il mestiere di animatore è tra i pochi facilmente accessibili a qualsiasi ragazzo, in quanto non richiede nessuna formazione professionale specifica; l'unico requisito fondamentale, oltre alle buone capacità relazionali, è avere disponibilità di tempo e nella maggior parte dei casi una lingua straniera in dotazione (va precisato che il più delle volte un animatore novello all'inizio non parla nemmeno una lingua straniera, ma riesce ad acquisirle strada facendo). Questa mancanza di barriere d'entrata, unita alle frequenti omissioni delle agenzie sulle problematiche lavorative ai colloqui pre-partenza, fa sì che le persone mandate negli hotel come nuovi animatori spesso non siano le più adatte per la creazione di spettacoli.

Questa situazione, già di per sé complessa, è resa anche più pesante dalla poca chiarezza al momento

del contratto tra gli esigenti direttori degli hotel e le agenzie, dove queste ultime, di frequente, si impegnano in imprese difficilmente realizzabili, come la messa in scena di tanti show che richiedano l'utilizzo di coreografie (musical, varietà ecc...), senza però equipaggiare il team non solo con figure adatte, ma nemmeno di persone che non siano completamente negate per il ballo, e spesso senza l'ombra di una coreografa. Insomma, quattro musical e due varietà da montare, e nessuno che abbia mai ballato o che sia in grado di insegnare agli altri a farlo! Immagino che a questo punto cominci ad essere un po' più chiaro il motivo per cui la stragrande maggioranza dei team animazione passano stagioni intere a trucidarsi di prove per gli spettacoli durante le pause: dopo pranzo (spesso al sole cocente su di un palco color nero pece), e la notte, sottraendo ore preziose al riposo e portando a crolli della capacità di attenzione alla stregua del Titanic dopo l'incontro con l'iceberg.

Gli spettacoli più impegnativi da programmare per un gruppo non troppo numeroso di animatori (all'incirca dai cinque ai quindici) sono generalmente i musical e i varietà. Normalmente almeno un paio di musical sono di regola, e più recenti sono più appeal avranno non solo nei confronti del pubblico ma anche dei direttori degli hotel, i quali non disdegnano nomi di show all'ultimo grido. Ogni musical richiede tante ore di esercitazione, dato che la quantità dei passi da imparare è davvero alta, e molto spesso, oltre a quella, numerosi sono i copioni di frasi e di dialoghi da

memorizzare, per lo più durante il tempo libero (cioè quei pochi minuti che si riescono a passare sdraiati sul letto prima di essere rapiti dal sonno). Varietà e altre rappresentazioni di buon impatto, dai nomi più svariati ma che rientrano sempre in questa categoria, hanno tutte in comune la presenza di tanti balletti al loro interno, normalmente la loro preparazione è meno gravosa di quella di un musical ma richiedono pur sempre tanta abnegazione.

Al di fuori di qualche pezzo che coinvolge una o due persone e che può essere provato durante gli orari delle attività giornaliere solamente dai diretti interessati, tutte le altre prove vanno fatte nei momenti che sarebbero normalmente dedicati al riposo, ed è proprio questo aspetto che rende il mestiere di animatore insopportabile per molti.

Aggiungiamo a tutto ciò i montaggi di serate meno impegnative ma che richiedono pur sempre il loro tempo, come: cabaret, serate giochi, beach party, fire show, ed eventi vari, e il gioco è fatto. Se tutto va bene (il più delle volte non è questo il caso), ce n'è abbastanza per tre mesi.

La soglia di tolleranza nei confronti dello stress è prettamente personale, il peso a livello psicologico che hanno mesi di prove incessanti per alcuni può essere quello di un macigno, ma le condizioni di celerità in cui tanti spettacoli vanno montati non permettono di fare altrimenti, ogni animatore deve essere in grado di tirare fuori il meglio di sé.

Nei periodi iniziali delle stagioni, dove la quantità di

informazioni da acquisire è colossale, tra i vari show da memorizzare, innumerevoli nuove direttive lavorative e l'adattamento al nuovo ambiente e alle nuove abitudini, il cervello dell'animatore attraversa un'intensa fase di centrifuga, durante la quale viene talmente stimolato da rischiare a volte il sovraccarico. Troppe informazioni e troppo poco riposo sortiscono l'effetto contrario dell'apprendimento, e capita di avere momenti di abbattimento in cui i passi proprio non entrano in testa, nonostante ci si metta il massimo dell'impegno.

In quei casi staccare la spina per qualche ora può essere l'unico rimedio davvero efficace... quando ciò è possibile.

Altri individui invece, quando lo stress raggiunge livelli allarmanti, reagiscono in modo a volte spropositato.

Non tutti sono dotati di un buon autocontrollo; per quelli che non lo sono, i periodi ad alta densità di prove possono essere percepiti come ostacoli insormontabili, come successe ad esempio al ragazzo svedese a Rodi, che durante le ripetizioni del Moulin Rouge in uno sfogo improvviso prese a calci tutto quello che gli capitò a tiro e rassegnò le dimissioni. Non sono tanti per fortuna i casi simili, ma quando accadono rimangono impressi, e fanno improvvisamente realizzare quanto questa professione sia in grado di privare, in alcune circostanze, delle energie non solo fisiche ma anche mentali.

Ne è dimostrazione la mia prima estate da responsabile animazione; quando al mio arrivo dovemmo

ricominciare di gran carriera le prove di tutti gli spettacoli, il cervello del mio animatore sportivo andò in tilt.

Era notte fonda, sull'hotel, già da qualche ora, era calato il silenzio. Gli unici ancora svegli eravamo noi animatori e il receptionist notturno, che fortunatamente non ebbe modo di assistere a ciò che sarebbe successo da lì a poco. Sul palcoscenico su cui stavamo provando per la milionesima volta le coreografie del musical *Cats* (che effettivamente sarebbero state più appropriate per gente che del ballo ne fa un mestiere), i nostri sforzi stavano dando i loro frutti, anche se dato l'orario andavano un po' a rilento. Le menti erano stanche, i corpi anche, e dopo l'ennesima correzione di passi che sembravano non voler entrare in testa, la pazienza del nostro collega terminò inaspettatamente.

Ci fu un gran trambusto, breve ma intenso, il tardo orario fece sì che nessuno al di fuori di noi potesse essere testimone di quei pochi minuti, che rimasero invece impressi nelle menti di chi vide volare per metri i tavoli e quel che rimaneva delle incolpevoli sedie della terrazza adiacente al palcoscenico, e sentì riecheggiare come tuoni le imprecazioni di un animatore che aveva raggiunto il limite massimo di sopportazione.

La maggior parte degli animatori non arriva a tanto; molto più frequenti sono le crisi di pianto, che prendono a volte il sopravvento quando ci si sente schiacciati dalla mole di cose da imparare. Ma non ci sono sfoghi, cali di concentrazione e vuoti mentali che

tengano: le prove vanno finite, e prima succede meglio è. Per i più fortunati, quelli che capitano in team animazione che non lasciano troppi “pezzi” per strada, la ricompensa a tanto sacrificio è quella di percepire il periodo post-prove quasi come una vacanza. Abituati a ritmi intensi e a orari così tirati, quasi da non avere tempo per spazzolarsi i denti, potersi permettere, da un giorno all’altro, di gustarsi le pause come meglio si crede è una sensazione che ripaga pienamente da tutti gli sforzi fatti fino a quel momento.

Il “pacchetto” di spettacoli da proporre di anno in anno alle migliaia di turisti che gremiscono l’hotel non può restare invariato; idee nuove e contenuti freschi sono imprescindibili per non correre il rischio di rimanere fossilizzati, un errore fatale in un mestiere in continua evoluzione. Come ogni membro di un team animazione è tenuto a darsi da fare per apportare i ricambi e le innovazioni necessarie nel campo che gli compete, un bravo capo animatore sa come rinnovare di volta in volta il programma serale, rimpiazzando i numeri obsoleti o inadatti a un certo tipo di struttura con spettacoli idonei e/o più di attualità.

Va comunque precisato che non tutto dev’essere per forza sostituito; esistono evergreen che non conoscono declino, che durano negli anni e sono garanzia di successo all’interno di ogni villaggio, quei “cavalli di battaglia” che ogni capo animatore porta sempre con sé, riadattati e riorganizzati a seconda del contesto.

Il ricambio non è tuttavia sempre così scontato. In

periodi in cui gli impulsi necessari al cambiamento scarseggiano, quando non si ha la possibilità di frequentare stage di aggiornamento ad esempio, o in mancanza di contatto con persone navigate nel campo dell'animazione (come animatori di esperienza provenienti da altri villaggi o da altre agenzie) dalle quali poter ricevere preziosi dosi del loro background, il ringiovanimento del programma può risultare difficile.

Sperimentai l'assenza di questi stimoli proprio durante quegli anni in cui era invece importante evitare il ristagno del mio ancora poco soddisfacente "pacchetto" di intrattenimento serale, dovuto soprattutto alla scuola dalla quale provenivo, quella del "fai da te", che non mi aveva fornito di basi troppo solide. Ma essere un capo animatore qualunque era l'ultimo dei miei desideri, e l'intenzione di portare avanti il lavoro più bello del mondo era più che ferma, quindi durante il corso delle stagioni (ad esclusione delle prime due, intraprese sotto la buona stella del divertimento) presi l'abitudine di trascorrere molte delle serate non lavorative come spettatore in alcuni degli innumerevoli hotel che affollavano i lungomari in cui mi trovavo, per assistere alle esibizioni di altri animatori, in cerca di quel qualcosa di speciale da poter portare via con me.

Queste incursioni al di fuori del nostro, seppur meraviglioso, piccolo mondo furono di vitale importanza, e sono un qualcosa che mi sento di consigliare a tutti gli abitanti del Pianeta Animazione che sentano l'esigenza di crescere ed apprendere nuove nozioni:

non rappresentarono infatti semplici “copia e incolla”, ma vere e proprie fucine di idee, dalle quali sviluppare metodi di conduzione di intrattenimento adatti all’ambiente lavorativo degli hotel in cui operavo e agli animatori di cui disponevo, nell’intento di fare arrivare, tra una correzione e l’altra, i “miei” show serali ad un livello sempre un po’ più alto.

Mi piaceva parecchio farlo, non mi pesava per niente, e a forza di insistere, la passione per gli spettacoli mi prese sempre di più, soprattutto quella per il musical, tanto da spingermi durante le pause di lavoro tra una stagione e l’altra verso le mecche di ogni appassionato di questo genere; i teatri, quelli veri, per toccare con mano la grandeur delle rappresentazioni professionali, quelle fatte da gente che di mestiere fa quello che noi animatori tentiamo, a volte goffamente, di riproporre sugli umili palcoscenici dei villaggi turistici. Così facendo, durante quelle pause la mia mente rimaneva collegata col Pianeta Animazione, gravitava intorno ad esso, in irrequieta attesa verso l’inizio della stagione successiva.

Da vero maniaco stacanovista, anche in quei giorni, nel corso di vacanze in diversi paesi, mi divertivo ad intrufolarmi nei teatri dei villaggi turistici che proponevano programmi di animazione serale, utilizzando anche quelle occasioni come opportunità di sviluppo professionale, alla pari di stage di aggiornamento.

Tra un musical ed un cabaret, un’elezione di Mister Hotel e un varietà, e tanti altri eventi di serate trascorse a ricercare ispirazione, ebbi la fortuna di

godermi alcuni bellissimi show, creati da team di animatori specializzati in ogni reparto (scenografie, musiche, luci, balletti e costumi), che deliziarono me e tutti gli spettatori con esibizioni di altissima professionalità, pilotati da irreprensibili capi animatori in grado di soddisfare a pieno le mie voglie di apprendimento. Talmente belli da ricordarmi che da qualche parte esiste sempre qualcuno più bravo di te, e da loro, nei limiti delle mie possibilità, cercai di trarre più insegnamento possibile.

Ovviamente, a fare da contraltare a tanta grazia ce ne furono molti davvero pessimi, di quelli che ti rassicurano che, in fondo, così male non sei. Ma non fu tempo completamente perso, proprio questi mi aiutarono a comprendere che quando scarseggia la qualità delle performance, come il talento degli interpreti, un metodo efficace per rendere il prodotto più appetibile è quello di ingegnarsi nel creare un contorno a effetto, una cornice che trasformi uno sterile palco in qualcosa di caloroso, in grado di emanare energia; come appariscenti scenografie, materiale a impatto che arricchisca la staticità dei fondali, abbondanza di colori, musiche adatte e ricercate, e, aspetto troppo spesso sottovalutato dalla maggior parte dei direttori d'hotel, una serie di costumi che diano un buon colpo d'occhio e che vivacizzino l'operato dei protagonisti.

Detto tra noi, molti dei musical, o di altri spettacoli che includono il ballo, che si trovano all'interno dei villaggi turistici sono rappresentazioni piuttosto

povere in quanto a tecnica di ballo, anche agli occhi dei meno esperti. Ma la mancanza di coreografie elaborate e di quell'energia da palco che si materializza nel momento in cui tutti sanno alla perfezione in quale direzione compiere il prossimo passo, in molti casi viene mascherata proprio grazie a elaborate scenografie e a materiale scenico di grande impatto, che rendono lo spettacolo piacevole da guardare, ovviando in parte all'altrimenti evidente assenza di qualità.

Anche per questo motivo, l'inizio della stagione rappresenta quel delicato momento in cui è importante stringere i denti e schiacciare sull'acceleratore, per preparare gli accorgimenti necessari che garantiscano quella dose extra di qualità capace di far cambiar faccia a uno show di animazione.

E veniamo alla creazione dei *background*, ovvero le scenografie adatte ai diversi tipi di spettacoli, e tutta l'oggettistica necessaria per le rappresentazioni sceniche, si tratta di uno dei compiti più impegnativi per un gruppo di animatori a inizio stagione.

Ogni scenografia richiede infatti infinita pazienza, giornate intere, a volte settimane, da passare rannicchiati a disegnare e dipingere su enormi lenzuoli, in spazi ricavati in angoli inutilizzati di sotterranei o sul palcoscenico sotto al sole (fortunatamente non ancora troppo cocente) di calde mattinate e pomeriggi di inizio stagione.

Se volessimo inserirle in una speciale graduatoria di difficoltà, per numero di ore e quantità d'impegno si

classificherebbero al secondo posto, solamente dietro alle faticose prove!

In situazioni particolarmente esigenti, vanno create persino le quinte stesse del teatro, quando queste ancora non esistono (sì, a volte ci si deve fare i teatri partendo da zero!), come successe a me un paio di volte, quando mi ritrovai a dover partire da una scalinata pedana che fungeva da palcoscenico. In casi estremi come questi, l'aiuto dei carpentieri dell'hotel diventa provvidenziale per riuscire a mantenere la testa fuori dall'acqua, ma solo se si ha la buona sorte di averli a disposizione, poiché in una struttura dove non esistono quinte per il palco è molto probabile che nemmeno l'organizzazione generale si riveli delle migliori.

Se non si è così fortunati da trovare molte di queste cose già bell'e fatte e, soprattutto, in buone condizioni dagli usi delle gestioni precedenti, l'unico modo per disporre di allestimenti scenici è rimboccarsi le maniche e produrseli da sé, partendo da zero; considerando il momento di sovraccarico lavorativo in cui questo va fatto, il compito che attende un team animazione in situazioni del genere diventa quindi considerevole.

Non bastasse questo a rendere l'inizio stagione esageratamente complicato, la presenza nel team di uno scenografo, come già accade per le coreografe, è merce rara: l'arte dell'arrangiarsi diventa quindi una dote imprescindibile. Non dovrebbe essere così, ma succede molto spesso, e proprio per colpa di questa penuria di "animatori specializzati", può capitare a un

capo animatore (il più delle volte, ma potrebbe toccare anche a chiunque abbia dimestichezza con i lavori manuali) di passare intere giornate, nei mesi iniziali, a districarsi tra il risolvere le innumerevoli problematiche tipiche di ogni inizio stagione e la produzione di gigantesche scenografie da apporre come fondali per i numerosi spettacoli, rimbalzando tra il dipingere, il segare legno, l'allestire improbabili infrastrutture rimovibili, piantare viti e girovagare per i budelli sotterranei degli hotel in cerca dei pezzi giusti, oltre che a disegnare l'infinita cartellonistica pubblicitaria da apporre in giro per il villaggio (non sempre c'è la possibilità di utilizzare stampe a colori), creare manualmente il materiale per i giochi aperitivo e gli spettacoli, e tanto altro.

Non che questa metamorfosi forzata in una sorta di falegname artistico non dia le sue soddisfazioni, anzi, col tempo ci si prende gusto e si diventa bravi, ma trovarsi da solo in questo compito toglie troppo tempo ad altri aspetti fondamentali del lavoro di un capo animatore.

Ci sono tante altre mansioni che in situazioni come queste non possono essere delegate, tra le quali il controllo e l'affiancamento degli animatori, soprattutto quelli nuovi, il contatto con gli ospiti, l'assistenza alle attività per assicurarsi che tutto vada come deve andare, il dialogo costante con la direzione, la redazione delle interminabili relazioni richieste da agenzia e tour operator, insomma, assicurarsi che tutto fili liscio. Nei frequenti casi di team che contano uno o nessun animatore di esperienza al di fuori del

responsabile, diventa una frustrazione inevitabile da dover gestire col massimo della pacatezza d'animo, la crisi di nervi è dietro l'angolo...

Come probabilmente molto chiaro, a questo punto del racconto, le stagioni semplici non esistono proprio; quelle con orari prestabiliti, pause garantite e spensieratezza d'animo, sono un'eventualità da non prendere nemmeno in considerazione. Anche se molto rare, esistono tuttavia stagioni più clementi, quelle in cui si approda in strutture dove tutto o quasi è pronto, e il lavoro che attende un team animazione rientra nel limite della normalità; sostanzioso ma non eccessivo. In casi come questi il livello di attenzione che si riesce a prestare alla creazione degli spettacoli è sensibilmente più alto, e il tempo impiegato nel montarli significativamente più breve. Sono circostanze che non accadono certo di frequente, ma quelle poche volte in cui ci si ritrova si ha la possibilità di lavorare più di fino, facendo più attenzione ai dettagli, in un ambiente che permette di godere di una relativa tranquillità, necessaria per produrre risultati migliori.

Al contrario, quando ci si ritrova in luoghi disorganizzati e mal gestiti, tutto diventa più difficile, e talmente tanti sono gli affanni e i problemi da risolvere che il periodo iniziale si percepisce come una lunga immersione in apnea e si ricomincia a respirare solo dopo un paio di mesi, quando finalmente molti degli aspetti professionali cominciano ad andare per il verso giusto e si è smaltita parte di quella montagna di cose da fare che bloccava l'orizzonte i primi giorni.

Dopo aver consolidato la mia esperienza lavorativa e aver guadagnato un minimo di credibilità, per diversi anni fui mandato a gestire le “stagioni inaugurali” dei nuovi villaggi, quelli freschi di primo contratto.

A rendere le cose, già di per sé complicate, ancora più impegnative, in alcuni di questi villaggi erano presenti tour operator italiani non proprio irreprensibili, freschi di sbarco nella nuova struttura, che a loro volta affidavano il servizio dell'intrattenimento alle mani esperte della nostra agenzia.

Quando il contratto che lega un hotel all'agenzia di animazione non viene rinnovato, significa normalmente che il lavoro svolto da quest'ultima, nel migliore dei casi, non è stato del tutto soddisfacente; ciò significa quindi che la vita dei nuovi animatori non sarà delle più semplici perché troveranno al loro arrivo un'eredità sgangherata da dover ricostruire e portare rapidamente a livelli almeno accettabili. Se a ciò aggiungiamo la presenza di tour operator che ancora non conoscono la realtà del luogo con cui avranno a che fare, la complessità dell'operato da svolgere accresce vertiginosamente, come accrescono le facce nuove, di gente che non ha esattamente chiaro il da farsi, con cui doversi relazionare all'interno del nuovo villaggio.

Alcune di quelle situazioni, che affrontai inconscio nei casinò in cui mi stavo per cacciare, si rivelarono vere e proprie *mission impossible*: infinite matasse da sbrogliare in ambienti che sembravano essere affetti da stregonerie, dove la celeberrima disorganizzazione

italiana regnava incontrastata e viaggiava a braccetto con l'incompetenza di tanti degli improbabili personaggi che li popolavano.

A distanza di qualche tempo, quando vidi fallire due di quei quattro tour operator che io e i miei animatori avevamo eroicamente rappresentato in quelle stagioni, non rimasi più di tanto sorpreso, e fui rasserenato dal fatto che almeno in quei casi, a pagare, fu chi aveva sbagliato.

La causa di queste stagioni lavorative eccessivamente tribolate sta infatti nelle esorbitanti pretese di poco lungimiranti agenzie, direttori d'hotel e tour operator che pendono sulla testa di un gruppo di animatori mandati un po' così, allo sbaraglio, senza essere passati attraverso appropriate selezioni e pertanto privi di esperienza e di quelle competenze indispensabili per soddisfare così alte aspettative.

Le bagarre in cui ci si imbatte in casi del genere sono di quelle da voler far alzare bandiera bianca ancor prima di iniziare.

Dover partire da zero con la creazione del materiale per gli spettacoli e delle scenografie, dato che quello che si eredita dalle spesso scriteriate gestioni precedenti è buono per lo più per fare un falò, e in alcuni casi non avere a disposizione nemmeno l'attrezzatura base per proporre attività lavorative (mini club senza l'ombra di una matita colorata, assenza di materiale per tornei, costumi ecc...), è solo una parte infinitesimale delle tante grane da risolvere all'interno di un caos in grado di frastornare anche i più preparati. Il comprendere a chi dei tanti bizzarri

elementi che si spacciano per pezzi da novanta dar retta, e su quale di loro poter fare affidamento è un'altra impresa epica.

Questi personaggi, fin troppo comuni in quei contesti, il più delle volte affermano uno l'opposto dell'altro, così trovare un filo logico alla miriade di indicazioni che si ricevono diventa impossibile, visto anche che tutte queste indicazioni vanno spesso nel senso opposto a quelle impartite dall'agenzia, che a sua volta frequentemente contraddice quelle della direzione dell'hotel. Metter su una faccia di bronzo in questi casi non risolve certo i problemi, ma può essere di grande aiuto per restare a galla nel marasma generale.

Chi funge da parafulmini in questi uragani è infatti proprio il capo animatore, colui su cui tutti questi personaggi in gara tra di loro fanno affidamento, e sul quale ripongono fiducia, sì, ma scaricano anche dubbi e frustrazioni.

Colui, che armato di tanta pazienza e di tantissima educazione, ha l'arduo compito di non far pesare il tutto agli animatori, per mantenerli il più possibile efficienti e distanti da questi veleni, data l'enorme mole di lavoro che dovranno svolgere per far partire al meglio la stagione.

Non è un compito dei più semplici, e dopo aver letto queste righe, un aspirante animatore avrà forse un po' più chiaro perché il suo futuro capo animatore sembrerà così stressato quei primi giorni della stagione.

Alloggi degli animatori

Questo capitolo merita particolare attenzione perché tratta un argomento di fondamentale importanza nel lavoro di animazione turistica.

Come già avrete avuto modo di intendere nei capitoli precedenti, gli spazi adibiti alla sistemazione degli animatori nella maggior parte delle strutture turistiche non offrono un soggiorno dignitoso.

Volendo capirne le ragioni, dovremmo addentrarci nelle menti della maggioranza dei direttori d'hotel, nelle quali vive la convinzione che l'animatore non abbia diritto a un soggiorno di qualità. Cosa li spinga a credere ciò è, almeno per me, di difficile comprensione, soprattutto data l'importanza strategica che ricopre il ruolo di un team animazione all'interno di un villaggio, ma molto probabilmente la percezione che si ha di chi svolge questo mestiere è grossomodo quella di un ragazzino scapestrato in cerca di esperienze che regalino facili soddisfazioni, e che si accontenta del minimo indispensabile in quanto gli basta trascorrere le giornate a giocare a palla in riva al mare.

Contrariamente a questa semplicistica, ma diffusa concezione (che andrebbe sfatata una volta per tutte, soprattutto a vantaggio dei giovani senza esperienza diretta che vogliono mettersi alla prova), quello dell'animatore è invece un mestiere duro e, al di là delle apparenze, anche serio.

La presenza di un team animazione nelle strutture turistiche gioca infatti un ruolo chiave, garantendo

quell'intrattenimento che vivacizza i soggiorni degli ospiti, tanto da renderli in molti casi esperienze indimenticabili, spesso facendo passare in secondo piano disagi altrimenti più percepibili. Un team animazione è in grado di "accendere la luce" di un villaggio, le cui giornate passerebbero altrimenti piatte e monotone, rendendolo vivo, attivo e divertente.

In pratica, cambiandone completamente faccia.

La differenza tra chi si avvale del suo servizio e chi no è grande, tanto da spingere tantissimi clienti ad acquistare vacanze, anche se più costose, solamente in luoghi dove questo sia presente, perché dotati di quel qualcosa in più in grado di fare la differenza nel corso del soggiorno, di quel collante che lega l'ospite alla struttura e della certezza di assistenza e compagnia disponibili in qualsiasi momento.

L'animazione è un servizio ancor più fondamentale per quelle famiglie con bambini a seguito, le quali, proprio grazie a questi giovani "scapestrati", possono disporre di più tempo libero (bene limitato e così prezioso!) oltre che ad avere la soddisfazione di vedere i propri figli trascorrere una vacanza memorabile, immersi corpo e anima nelle attività del programma, mattina, pomeriggio e sera.

Provate a riflettere sull'importanza di un mini club: un genitore lascia nelle mani di un animatore il completo affidamento dei propri figli, per diverse ore al giorno, senza sapere quel che succederà, i luoghi esatti in cui si sposterà, e persino che cosa farà.

A quante altre persone una madre o un padre lascerebbero in custodia i propri bambini?

La responsabilità dell'animatore in quei momenti è altissima, così come i rischi che corre se malauguratamente qualcosa dovesse andare storto.

Il legame che nasce tra il team animazione e una buona parte degli ospiti è qualcosa di profondo, che va al di là di un servizio professionale. Spesso quel che rimane davvero impresso di una vacanza è il rapporto umano che si crea con chi la si trascorre, quel qualcosa capace di riscaldare l'animo quando lo si rievoca. Ed è proprio questo che rende così speciale il nostro mestiere; le circostanze del villaggio fanno sì che si possano creare relazioni autentiche tra l'ospite e l'animatore, che in molti casi perdurano ben oltre il periodo del soggiorno. I rapporti che si sviluppano al suo interno sono come amplificati da un'energia positiva, da quella sensazione di benessere che pervade chi stacca dalla vita di tutti i giorni e sgombera la testa dai pensieri nocivi, in un ambiente interamente concentrato sul presente che rende più intense le esperienze che si vivono.

Senza voler eccedere in sentimentalismi, si può affermare che l'animazione è uno dei mestieri che regala più emozioni. Il compito dell'animatore è infatti quello di unire le persone, di raggrupparle e creare per loro, e con loro, qualcosa di speciale che le aiuti a trascorrere attimi di spensieratezza, che a distanza di tempo diverranno piacevoli pensieri. Certo non siamo tutti uguali, molti amano trascorrere i giorni di ferie in luoghi calmi e silenziosi, lontano dalla vivacità di tornei sportivi e dall'intrattenimento serale. Per tutti gli altri, l'animazione (se fatta bene)

può rappresentare quel qualcosa in più per rendere indimenticabili quei pochi giorni lontani da casa.

L'ho provato sulla mia pelle, una vacanza trascorsa in un luogo dove ci sono bravi animatori resta impressa dentro e le emozioni che scatena al suo ricordo sono forti.

Un altro aspetto importante da considerare è quanto efficacemente il servizio di animazione sia in grado di mascherare i difetti di un villaggio turistico, nei casi in cui questi siano presenti. In una buona parte delle strutture, infatti, carenze di diverso genere, che spaziano da limiti strutturali, a penuria di personale, all'isolamento geografico, a vari disservizi, sarebbero maggiormente percettibili senza lo svago apportato dall'intrattenimento degli animatori, e andrebbero a generare lamentele e malcontenti che al giorno d'oggi, in un mondo sempre più *social*, potrebbero facilmente rivelarsi distruttive.

E che dire della sicurezza economica per l'hotel garantita da un programma di spettacoli ed eventi presente ogni sera della stagione, per tutta la durata di essa, senza mai interruzioni, nemmeno per i giorni liberi? I costi elevati delle compagnie esterne che andrebbero pagati per garantire lo stesso servizio dovrebbero far riflettere un direttore sull'enorme risparmio che questo comporta.

Il team animazione non smette mai di lavorare, alla faccia di quelli che dicono che "l'animazione è una vacanza pagata!", nemmeno durante le pause pranzo; subito dopo quei trenta minuti a disposizione per

ingozzarsi il più velocemente possibile, le prove per gli spettacoli sono lì che aspettano, inflessibili. Nei casi in cui la divisa che si indossa porti il nome di un tour operator italiano, anche quei già troppo scarni trenta minuti divengono parte integrante del lavoro, perché la regola dice che bisogna mangiare in compagnia degli ospiti, e chiacchierare con loro per tutta la durata del pasto! Crudelissimo, anzi, disumano malcostume italiano, preso per buono da gran parte dei capi animatori, e che nei limiti del possibile feci di tutto per osteggiare o per lo meno trascurare (al di là delle ragioni personali, non giurerei che un turista disdegna mangiare da solo o trascorrere quei minuti in compagnia della sua famiglia), che va a intralciare uno dei rari momenti di ristoro della giornata.

Nonostante tutte queste ragioni, nonostante le tantissime ore (maggiori di qualsiasi altro dipendente dell'hotel) che vedono impegnato quasi senza sosta un animatore nel garantire la propria presenza fino a tarda notte, a esclusione di poche eccezioni, l'alloggio che gli si offre è indubbiamente inadeguato.

La fortuna dei primi anni di animazione, in cui beneficii di abitazioni di qualità clamorosamente superiore agli standard del mestiere, si esaurì nelle due estati in cui soggiornai a Cipro.

L'aver fino ad allora alloggiato in camere e appartamenti tutti per me non mi aveva dato modo di immedesimarmi concretamente nella condizione disagiata di un comune animatore, ma un paio di stagioni di ordinaria convivenza mi svegliarono da quei sonni

tranquilla. Le circostanze di sovraffollamento in cui mi trovai fecero sì che dovetti dormire in un corridoio per la durata intera dei periodi di permanenza, di sette mesi ciascuno.

L'appartamento era piccolo, e contava solamente una stanza da letto. Il primo anno lo condivisi con la simpatica assistente del tour operator italiano che entrambi rappresentavamo. Decidemmo in comune accordo che la camera sarebbe spettata a lei, un po' per maggiori esigenze di intimità femminile, un po' come gesto di galanteria che mi sembrò giusto fare. Optai per sistemarmi un letto nel piccolo corridoio davanti all'ingresso, nell'unico posto libero.

Nonostante non fosse un granché, mi ci abituai ben presto, e mi confortava il fatto di essere comunque in condizioni migliori dei miei animatori, che in sei, ammassati per bene, dividevano un appartamento grande quanto il nostro.

Data la gradevolezza della mia coinquilina non ci furono intoppi: pulizia, ordine e rispetto reciproco erano la regola, e si riuscì persino a trovare un accordo sugli incontri sentimentali; a me toccò il monopolio di quelli dentro le mura, mentre lei preferiva gestire i suoi all'esterno, un equilibrio perfetto! Furono mesi tranquilli, senza grossi drammi o storie da raccontare, ad eccezione di quella notte in cui fui svegliato di soprassalto da due dei suoi colleghi assistenti, che quasi sfondarono la porta a colpi di nocche.

Completamente rimbambito, mi sforzai di capire quel che stavano cercando di dirmi in maniera frenetica, e quando finalmente connessi, constatai che la

questione era seria. La mia coinquilina era stata rapita, in un locale notturno, da un gruppo di greci che l'avevano portata via in macchina e dei quali si erano perse le tracce.

Passarono un paio d'ore concitate, cercai di restare allerta ma dopo poco mi riaddormentai, dopo che i due assistenti partirono in spedizione alla sua ricerca, avvertendo chi di dovere. Quando fu ritrovata, sana e salva, fummo tutti lieti di scoprire che non si trattava esattamente di rapimento, ma in quella macchina ci si infilò spontaneamente, spinta da un cocktail di troppo, alla ricerca di esperienze... originali.

Come prima stagione in condivisione con un estraneo non avrei potuto lamentarmi, ma la (relativa) tranquillità che la caratterizzò fu letteralmente spazzata via l'anno successivo. "Tranquillo" è del resto un aggettivo che fatica a trovare spazio nel Pianeta Animazione, ben presto ne avrei avuto dimostrazione.

L'appartamento era lo stesso, ma stavolta gli assistenti erano due, una coppia, ed entrambi davvero pessimi, come colleghi e come coinquilini, e senza fare troppi complimenti si presero la camera. In più c'era il cuoco, un giovane italiano, rappresentante anch'egli dello stesso tour operator, e anche lui una persona del tutto sgradevole. Naturalmente nel corridoio ci finì io, d'altronde ci ero affezionato, e il cuoco si sistemò di fianco a me, incastrato da qualche parte tra il bagno e la cucina, in quella che in condizioni normali sarebbe stata la sala. Visto l'intasamento estremo, quell'anno decisi di costruirmi una struttura in legno e lenzuola,

una barricata per difendere quel che restava della mia privacy, l'unico modo per proteggermi psicologicamente dagli sguardi indiscreti degli antipatici che mi camminavano di fianco a tutte le ore.

L'igiene si rivelò un tabù per i miei nuovi coinquilini; il più *bohemian*, il cuoco, notato un piccolo spazio rimasto vuoto, ebbe la geniale idea di adottare un gattino di strada e portarlo a vivere in casa, quindi sistemò le ciotole dei viveri in mezzo alla stanza e la lettiera per i bisogni a fianco del mio lenzuolo protettivo, giusto quel che ci mancava per completare lo zoo. L'ordine presente prima del loro arrivo fu spazzato via dal trambusto generale di quel che sembrava essere diventato un accampamento abusivo.

Anche il silenzio diventò un bene di lusso che difficilmente riuscivo a permettermi; gli odiosi conviventi amavano rumoreggiare a tutte le ore, tra televisione e chiacchiere ad alto volume, e considerati i diversi turni lavorativi di ognuno di noi, la situazione diventò presto insostenibile.

Passarono i mesi, tra sudiciume, aroma di feci, litigi continui e risse sfiorate. Tensione costante ai limiti della disperazione. Alla fine, il gattino si rivelò di gran lunga il miglior elemento all'interno di quella gabbia di matti, quanto mi sarebbe piaciuto condividere l'appartamento solo con lui...

I due assistenti si dimostrarono inadeguati anche in campo professionale, e verso metà stagione, dopo l'ennesima grana causata, furono finalmente allontanati dall'esausto direttore dell'hotel che, riconosciuta la loro incapacità, non ne poté più tollerare le arro-

ganze, e furono sostituiti da colleghi che fortunatamente già soggiornavano altrove. Anche il cuoco lasciò l'hotel poco dopo e sembrava che le cose stessero per una volta incanalandosi nel verso giusto, ma non feci in tempo a cantar vittoria che il suo sostituto cominciò a mostrare preoccupanti segnali di instabilità emotiva, che col passare delle settimane si intensificarono sempre più fino a portarlo ad una fulminea escalation di aggressività che mi costrinse a uno scontro fisico in difesa dei miei connotati. Non ci furono gravi conseguenze, tranne che per qualche mobile di quel maledetto appartamento, ma per la pace dei sensi, quello stesso giorno decisi di trasferirmi in un'abitazione per il personale rimasta vuota a poche centinaia di metri dalla nostra, e trascorrere in tranquillità almeno l'ultimo mese.

In seguito allo shock provocatomi da quelle scomode esperienze, decisi bene di tutelarmi, e da allora, al momento delle firme sui contratti, ebbi sempre l'accortezza di esigere, come condizione imprescindibile, una stanza singola tutta per me, ovunque fui mandato.

Grazie a questa mia nuova richiesta, situazioni del genere non si ripeterono mai più. Ma non avrei potuto avanzare la stessa pretesa a favore dei miei animatori, che molto spesso si trovarono a far fronte a sovraffollamenti ai limiti della vivibilità.

Un caso esemplare fu quello a Creta, nel 2012. Dopo il primo mese trascorso alla grande in camere d'hotel,

giunse l'ora del trasferimento nel complesso di appartamenti preso in affitto dalla direzione, il cui nome "Villa Village", lasciava ben sperare tutti. Distava un chilometro dal nostro hotel, e gli animatori avrebbero dovuto camminare per sei volte al giorno quella distanza. Un sacrificio che, unito al gran carico di lavoro, avrebbe pesato parecchio, ma fortunatamente le batterie di un giovane animatore permettono questo e altro.

Approdammo tutti assieme, il furgoncino dei giardinieri ci scaricò all'entrata del vialetto, che a primo impatto non colpiva per la cura nei dettagli, anzi.

Ci addentrammo con crescente diffidenza e, passo dopo passo, la nostra nuova casa prendeva sempre più le sembianze di un luogo abbandonato e fatiscente. "Magari gli interni non sono così male", mi sforzai di pensare. Ma una veloce incursione dentro agli appartamenti bastò a far naufragare qualsiasi illusione superstite.

Avevo visto tanti alloggi animazione prima di allora, e alcuni davvero terribili, ma tra tutti, quello si distingueva per il devastante impatto iniziale, quei pochi secondi in grado di far passare di tutto per la testa! Non male in quanto a struttura, una serie di cassette che in condizioni normali sarebbero state persino suggestive, ma lo stato di totale abbandono in cui riversavano le aveva trasformate in catapecchie trasandate, tuguri che avrebbero scacciato anche i fantasmi. Non solo scarafaggi e topi ne abitavano ogni angolo e tubatura, ma l'intero complesso era lasciato in rovina dalle stagioni precedenti. I vetri delle

finestre, frantumati, permettevano libera entrata a rami e cespugli, che stavano lentamente prendendo possesso degli interni; la sporczia dilagante, la quasi totale mancanza di mobilia e le porte d'ingresso che dovemmo in alcuni casi sfondare a spallate, alcune bloccate dalla ruggine nelle serrature, altre dall'assenza di chiavi, completavano il disastro.

Non ci fu niente da fare. I ragazzi si impuntarono in modo determinato: rifiuto perentorio di alloggiare. Tentai in tutti i modi di persuaderli, ma mi fu davvero difficile trovare argomenti abbastanza convincenti; del resto, l'alloggio era veramente in condizioni invivibili.

Come andò a finire? Alcuni fecero dietro front e se ne tornarono a casa, altri restarono e si affittarono a spese proprie stanze di un complesso residenziale pochi centinaia di metri più in là, fino al termine della stagione. Solo io e una coraggiosa animatrice restammo nello sgangherato villaggio staff, ognuno da solo nel proprio appartamento, io in quanto capo animatore, lei in quanto unica a voler restare! Col tempo, grazie a calma e dedizione (e a colpi di spazzola e varechina), ci sistemammo le abitazioni, fino a fargli cambiare faccia e renderle quasi accoglienti; in fondo, anche se abitate da topi e scarafaggi, erano pur sempre appartamenti in riva al mare...

Riferii quindi alla direzione dell'hotel la decisione dei ragazzi di non voler abitare nei tuguri, ma la reazione fu quantomeno inaspettata. Non la presero bene, a tal punto da rifiutare categoricamente un qualsiasi passo in nostra direzione, e si mostrarono estremamente stizziti, aggiungendo inoltre di essere

molto delusi dal comportamento anti-professionale tenuto dal team animazione. Tra paradossi e comiche (volendo giudicarla col senno di poi), dalla parte del torto ci passammo noi. Cornuti e mazziati.

Dovetti far intercedere l'agenzia per salvare capra e cavoli, la quale non la prese bene a sua volta, ma fu costretta a farlo visto il rischio di perdere in un solo giorno l'intero team animazione. Riuscirono a far ragionare la direzione, e a far apportare qualche miglioria alle camere, cose basilari come il cambio dei vetri rotti e delle serrature non funzionanti, e, a distanza di qualche settimana, rimpiazzarono gli animatori che se ne erano andati.

Passiamo ora al 2014. Isola di Rodi. Quella che fu la mia ultima esperienza lavorativa in animazione.

In un contesto già di per sé estremamente complicato di una stagione piena di insidie, tutte e tre le ragazze del team erano state sistemate in una piccola stanza di pochi metri quadrati, facente parte di un complesso di sotterranei adibito come spazio abitativo per i dipendenti dell'hotel. Spazi stretti alquanto fatiscenti, sporcizia, muri ammuffiti dall'umidità e arredamento a dir poco spartano. Ci vollero tanti aggiustamenti logistici e un buon spirito di adattamento, ma riuscirono ad abituarsi.

Al giro di boa della stagione, l'hotel stipulò, in maniera repentina, un contratto con un tour operator italiano, che prevedeva effettiva data di inizio lo stesso mese. Ci ritrovammo quindi, nel bel mezzo della corsa, a veder cambiare radicalmente la tipologia

dei nostri ospiti: da solamente est-europei ed inglesi, a una massiccia rappresentanza di turisti italiani, circa il cinquanta per cento del totale. Come conseguenza dell'improvviso cambiamento, ricevemmo altrettanto repentinamente altri sei animatori dal bel paese, metà maschi e metà femmine, per adattare il nostro team, che fino ad allora, a parte me, era composto interamente da ragazzi lettoni e lituani.

La tempestività dell'accordo avrebbe richiesto una celere ricollocazione dei dipendenti all'interno dei locali a loro adibiti, in modo da creare spazio per i nuovi animatori, ma il direttore dell'hotel trovò inutile scervellarsi per un così piccolo dettaglio, ed optò per quella che indubbiamente appariva come la soluzione più semplice: ficcare tutti appassionatamente assieme nelle stesse camere! Fu un fulmine a ciel sereno: dodici animatori si trovarono a doversi spartire due piccole stanze.

Nell'affollamento generale andò leggermente meglio ai ragazzi, che in sei riuscirono a distribuirsi in un ambiente che per caratteristiche assomigliava a un camerata militare, lunga e stretta. In quel modo poterono sistemarsi a mo' di pettine, uno a fianco dell'altro, lasciando un piccolo spazio di movimento ai loro piedi, anche se l'unico posto rimasto usufruibile per vestiti e bagagli era quello sotto ai letti. In quanto alle controparte femminile... andò ben peggio.

Per evitare di confrontarsi con gli animatori e, nella migliore delle ipotesi, ricevere uno scomodo dissenso, il manager decise alquanto ambiguamente di gestire la faccenda durante il nostro orario di lavoro,

contando sul fatto che una volta piazzati i letti la frittata sarebbe stata fatta, e per fare ciò, incaricò le donne delle pulizie che entrarono a mia insaputa con le chiavi di scorta. Passarono pochi minuti, e la coreografa del nostro team rientrò brevemente in camera, proprio mentre il misfatto accadeva, e pervasa da risentimento corse in lacrime ad avvertirmi, dicendo, tra un singhiozzo e l'altro, che se ne sarebbe ritornata a casa il giorno stesso, e che mai avrebbe potuto vivere in quelle condizioni.

Mi catapultai a controllare, e trovai una situazione che oltrepassava i limiti della decenza: i letti, incastrati uno contro l'altro, per mancanza di spazio quasi si accavallavano, e le due donne delle pulizie rimaste, tra imprecazioni e sudore, spingevano senza successo per fare entrare l'ultimo. Mobili e oggetti personali erano stati spostati ed ammassati senza troppo riguardo, per far spazio a ciò che di spazio non poteva averne. La camera, che idealmente avrebbe dovuto ospitare non più di due persone, era completamente intasata, e con sei letti e sei persone (i cui tempi, tra le altre cose, venivano scanditi dagli stessi orari di lavoro: chi va in bagno prima?), sarebbe diventata invivibile. Non era rimasto nemmeno lo spazio necessario per camminare, per potersi muovere bisognava alzare le gambe e scavalcare.

Stavo rischiando grosso: mi sarei ritrovato, molto probabilmente, con il team animazione dimezzato quello stesso giorno, se non mi fossi precipitato in direzione ad esigere una soluzione immediata.

A causa della negligenza altrui, mi trovai quindi costretto a improvvisarmi direttore di hotel...

Ottenuto il benessere del manager, scesi nei sotterranei in cui si trovavano le stanze del personale (animatori, cuochi, camerieri, baristi e bagnini) e in due minuti trovai la soluzione, riarrangiando a mo' di cubo di Rubik i dipendenti da una camera all'altra, in base agli orari e al tipo di lavoro, alle coppie, e al sesso, in modo che se ne liberasse una per poter ospitare le tre nuove animatrici. La soluzione c'era, bastavano pochi secondi di moderata attività celebrale per trovarla. Pericolo scampato, la disfatta fu evitata e, almeno per quella volta, tutti gli animatori rimasero in villaggio.

Se i direttori degli hotel quindi tendono a dare ben poca importanza alla qualità degli alloggi degli animatori, spesso anche le agenzie non sono da meno. Stessa estate, poche settimane prima che arrivassero gli animatori italiani a dar manforte. White passò per qualche minuto dal nostro hotel per una visita di ordinaria amministrazione.

Dopo la rituale chiacchierata a bordo piscina ci incamminammo verso il parcheggio, per passare a pochi metri dall'entrata dei lugubri sotterranei.

Cercai di cogliere la palla al balzo e proposi con una certa insistenza un veloce sopralluogo, ponendo l'accento sulle loro pessime condizioni (a volte toccare con mano certe situazioni può facilitarne la comprensione). Sapevo che le possibilità di far colpo sulla sua marmorea insensibilità erano quasi nulle, una sfida

persa in partenza, ma decisi comunque di fare un tentativo, che come temevo, andò a vuoto. Con navigata nonchalance, White si svincolò dalla scomoda richiesta affermando che la situazione “camere degli animatori” era un aspetto per il quale non nutriva particolare interesse. Preferì ignorare bellamente il problema e continuare i suoi programmi, a bordo della cabriolet fresca di noleggio, accompagnato dall’avvenente animatrice di turno prelevata da chissà quale altro villaggio.

Tutte queste situazioni un po’ assurde che ho cercato di sintetizzare in poche righe, sono solo un piccolo assaggio di quello che successe negli anni riguardo al trattamento, per lo meno discutibile, ricevuto da agenzia e hotel nell’ambito alloggi. Sarebbero troppe le storie simili da dover citare in questo racconto, così mi sono limitato a scegliere quelle che si distinguevano per la loro irrazionalità.

Come detto, non va sempre così male, ma il rischio di dover affrontare condizioni del genere è da mettere in conto al momento della partenza. Se aspirate a intraprendere questo mestiere, questo è indubbiamente uno degli avvertimenti da dover tenere maggiormente in considerazione.

Provando a sintetizzare la situazione che contraddistingue gli alloggi degli animatori, per dare un’idea approssimativa a tutti coloro che ancora non abbiano avuto un’esperienza in questo mondo, si può dire che, il più delle volte, ad accogliere un animatore ci sarà un ambiente di scarsa qualità. La definizione di “scarsa

qualità” comprende più precisamente un range che oscilla dalla più squallida e affollata delle stamberghe ad alloggi appena accettabili. Mentre in una più risicata percentuale le abitazioni si presenteranno sufficientemente strutturate e fornite di tutto l’essenziale per un dignitoso soggiorno. Ognuna di queste abitazioni è diversa dall’altra, ma esistono peculiarità che sono condivise da ognuna di loro e che possono essere riassunte in tre punti: sovraffollamento, qualità (solitamente scarsa) degli interni e precarietà.

1. Sovraffollamento:

Il numero di personale presente per metri quadrati all’interno degli alloggi degli animatori è spesso sproporzionato. Stanze che in condizioni normali sarebbero adatte al soggiorno di due persone, vengono spesso riarrangiate e stipate di letti per ospitare fino a sei animatori, con tutte le conseguenze che ne derivano.

Se si ha la buona sorte di essere mandati in un team di pochi elementi, le probabilità di condividere ambienti nei quali il numero di coinquilini è più sostenibile (ad esempio dai due ai tre) sono maggiori, considerato che per il capo animatore in molti casi (ma non sempre) è prevista un’abitazione singola, e che maschi e femmine di norma hanno diritto a dormire in ambienti separati.

Più cresce il numero degli animatori in gruppo e più genericamente si abbassano gli standard di vita all’in-

terno delle abitazioni, in quanto, si sa, la tendenza degli hotel è quella di non essere troppo generosi nell'elargire camere per il personale. Due camere sono tutto ciò che un team animazione non troppo grande riceve normalmente per accomodare tutti i suoi membri, tre nei casi in cui il capo animatore abbia diritto alla sua dimora personale.

Di conseguenza, più piccolo è il gruppo, meglio è per tutti, ma questo è un aspetto che non viene certamente considerato da chi gestisce gli alloggi, e dalla maggior parte delle agenzie, forti della consuetudine oramai radicata ovunque nel porre scarsa attenzione alle esigenze degli animatori.

Il caos che può crearsi all'interno di questi luoghi, grazie a pile di biancheria sporca, scarpe sudate e sovraffollamento è tale da far sì che nascano habitat ideali per la proliferazione di ospiti indesiderati come batteri, funghi e piccoli animaletti.

Non rari sono infatti virus e disturbi vari di origine infettiva che si propagano al loro interno e che vengono passati da un animatore all'altro (tramite lo scambio di vestiti o l'uso degli stessi asciugamani ad esempio).

Dulcis in fundo, gli odori pungenti che fanno da cornice a questi micromondi e che assalgono violenti le narici di chi ci si addentra sono un'altra scocciatura con cui dover fare i conti. Una persona di abitudini salubri che ama vivere in luoghi ordinati e arieggiati farebbe sicuramente una gran fatica nell'adattarsi a questo tipo di alloggi.

2. Qualità degli ambienti:

Le probabilità che ad accogliere un animatore appena arrivato ci sia una camera o un appartamento con un arredamento inadeguato, composto per lo più da pochi mobili recuperati qua e là, e in parte rotti, sono molto alte. L'austerità che caratterizza gli interni di queste abitazioni trascende spesso le necessità basilari di chi ci deve soggiornare per molti mesi.

A rendere l'accoglienza ancor più scomoda, soprattutto per coloro che approdano per primi, è la spiacevole incombenza di dover igienizzare da capo a piedi l'intero ambiente, spesso lasciato in condizioni non ideali dagli usi degli inquilini precedenti, e non sempre sistemato dal personale addetto dell'hotel, evidentemente istruito a considerare gli alloggi degli animatori come l'ultima delle loro priorità. Ripulire i mobili stra-impolverati, i pavimenti e soprattutto sterilizzare le superfici dei bagni è pratica comune del primo arrivato, e di tutti quegli animatori che si trovano costretti a traslocare da una stanza all'altra degli alloggi del personale nel corso della stagione, eccezion fatta, ovviamente, per coloro che non si fanno troppi problemi.

Ma l'elemento caratterizzante che più accomuna il soggiorno degli animatori, e che ne "colpisce" la stragrande maggioranza, è senza dubbio la cronica mancanza di spazio. In molti degli alloggi non esiste la capienza necessaria per stipare i vestiti e gli oggetti di tante persone, che si trovano in questo modo

costrette a utilizzare le proprie valige come armadio personale per la durata intera della stagione.

Generalmente, la mobilia è ridotta talmente all'osso che già due animatori faticherebbero a trovare spazio a sufficienza per tutti gli effetti personali. Anche in questo caso esistono strutture, non troppe in realtà, che vanno controcorrente e forniscono abitazioni pulite ed equipaggiate con mobilia decorosa e funzionale, il problema anche in queste circostanze è il solito sovraffollamento, che fa sì che non ci siano sufficienti spazi per il contenuto di tante valige.

3. Precarietà delle sistemazioni:

Non di rado, in special modo a inizio stagione, prima di ricevere l'alloggio definitivo, gli animatori sono sistemati in camere temporanee, per periodi che durano normalmente qualche settimana, e a volte capita di doversi spostare da una stanza all'altra in base alle esigenze della direzione.

I motivi che spingono molti manager d'hotel a gestire in questo modo i propri dipendenti sono vari. Ecco qualche esempio: lavori di ristrutturazione delle camere e conseguenti trasferimenti a rotazione; overbooking di turisti (ai quali va lasciato il posto nel caso in cui si soggiorna momentaneamente in stanze d'hotel); scambi di stanze tra dipendenti per questioni logistiche; variazioni frequenti di numero e tipologia del personale; stanze che appartengono a complessi esterni affittati dall'hotel con contratti che partono a

stagione già avanzata e terminano prima della chiusura di quest'ultima, proprio come capitò frequentemente a me e i miei animatori, quando venimmo sballottati "qua e là" i primi e gli ultimi mesi di diverse stagioni, a volte con cadenza settimanale.

Ripensando a tutte le annate trascorse negli alloggi forniti dagli hotel, solamente una volta ebbi il privilegio di restare dal primo all'ultimo giorno nella stessa abitazione, la stessa considerazione vale per i miei colleghi animatori.

In conclusione, è possibile (anche se molto raro) restare nella stessa stanza, ragionevolmente spaziosa, fornita di tutto il necessario e condivisa con uno o massimo altri due animatori, per tutta la stagione, come è altrettanto possibile (e qui l'evenienza è molto più frequente) dover traslocare quattro o cinque volte in misere stanze, piccole, sporche e trasandate e doverle condividere con altri quattro o cinque animatori. Si potrebbe quindi dire "Hotel che vai, alloggio che trovi".

Capitolo 6

SLIDING DOORS

Anche cercando di evitarli, è impossibile lavorare a lungo in questo ambiente senza aver a che fare con uno stage. E con uno stage di animazione non si scherza. I suoi ritmi sono tra i più serrati che esistano in circolazione; un susseguirsi di attività pratiche e teoriche senza soluzione di continuità, se non per i pasti. Le routine quotidiane che scandiscono i giorni della vita ordinaria sono improvvisamente spazzate via e rimpiazzate da un frenetico susseguirsi di eventi che non lasciano nemmeno il tempo per pensare. L'intento di far calare i partecipanti nelle veloci dinamiche del lavoro di animazione e testare la capacità di sopportazione di ognuno di loro è la benzina che alimenta il motore di ogni stage, e proprio per il forte impatto che può avere su chi proviene dal mondo esterno, l'eventualità di qualche abbandono dopo le ore iniziali è cosa quasi scontata.

Nella forsennata successione di attività didattiche anche gli istruttori sono presi corpo ed anima, spesso più che gli stagisti stessi, nel far sì che tutto proceda alla perfezione, tra un insegnamento e l'altro, stesure di programmi e risoluzioni delle immancabili problematiche.

Le giornate scorrono quindi spedite, tra montaggi e organizzazioni di musical, cabaret e varietà, insegna-

mento delle ginnastiche, prove per i balletti, lunghe riunioni sul cosa fare e su come farlo, nelle quali non si ripete mai abbastanza la parola “disciplina”, e i discorsi che si spendono attorno a essa sono infiniti, a rimarcare quanto questa sia importante nel mondo dell’animazione. Inoltre, non mancano mai le menzioni sulle possibilità di carriera che offrirebbe questo lavoro, portando esempi di personaggi di successo che hanno mosso i loro primi passi in villaggi turistici (facendo però grande attenzione a non accennare mai che in realtà la percentuale di quelli che sfonderanno nel campo dello spettacolo è irrisoria). Proiezioni di coreografie e di spezzoni di suggestivi spettacoli fatti nei migliori anfiteatri, e di animatori che invitano ad unirsi alla grande famiglia prima di gettarsi in piscina gridando ai quattro venti il motto dell’agenzia, il tutto tra musiche sparate a mille e balli di gruppo che intramezzano quasi ogni attività.

Si arriva a sera tardi stremati, ma il corpo non ne vuol sapere di dormire; l’adrenalina pompa a mille, il cuore batte veloce, tant’è che alla fine di queste interminabili giornate molti degli aspiranti animatori escono a divertirsi, riducendo ancor più le ore di riposo.

La fatica si accusa soltanto al termine di questi eventi, come alla fine di ogni stagione, quando improvvisamente si abbassa il ritmo e subentra la necessità di dormire per recuperare energie dopo i mesi senza sosta appena trascorsi, e capita di passare a letto quasi tutte le ore della giornata, per una settimana.

Quando avevo ormai maturato una solida esperienza come capo animatore, fui chiamato a partecipare a uno stage di animazione decisamente affollato: cento stagisti, circa ottanta lettoni e venti italiani, più una manciata di istruttori.

Mi chiesi se la gente lettone, apparentemente così schiva e riservata, avrebbe mai potuto avere successo in questo lavoro, dove da sempre spadroneggiano i giovani culturalmente inclini alla socievolezza dei popoli mediterranei. Ma così aveva deciso l'agenzia, dovevo fidarmi, e l'essere diventato oramai uno dei capi animatori di vecchia data mi responsabilizzava.

La nostra dimora per quella settimana era uno degli innumerevoli hotel che si affacciano sull'incantevole mare di Creta, sulla costa settentrionale dell'omonima isola, in un caratteristico paesino chiamato Agios Nikolaos.

Partii come partecipante, stando a quanto riferitomi dall'agenzia, per imparare un tipo di animazione esclusiva per clientela proveniente dai paesi dell'ex Unione Sovietica. Ben presto capii che le cose non stavano esattamente così: passarono 10 minuti dalla presentazione di apertura dello stage, e White, che mi sedeva accanto, mi diede un foglio e mi disse sottovoce: "Vai, appena finisce lui tocca a te".

"A fare che?" gli risposi.

"A presentare, vai e spiega le dieci regole fondamentali dell'animazione, sono elencate qui, sul foglio..."

Lo appresi così, senza troppi giri di parole; assieme ad altri due capi animatori di esperienza e il compro-

prietario socio di White, dovevo condurre un Campus fatto su misura per indirizzare cento aspiranti animatori al sistema lavorativo richiesto dalla nuova compagnia che avremmo da lì a poco rappresentato, con la quale la nostra agenzia aveva appena firmato un primo contratto per la gestione dell'animazione di tutti gli hotel a loro marchio presenti sul territorio greco.

Non era la prima volta, ne avevo già fatti altri di stage come istruttore, in Italia e della durata di un fine settimana, ma in quelle occasioni sapevo di ricoprire quel ruolo e le mansioni erano chiare.

Dover condurre uno stage di formazione della durata di una settimana senza nemmeno sapere cosa sarebbe successo fu quantomeno inaspettato. Avrei voluto almeno prepararmi qualche argomento...

Le sorprese non erano finite; dopo un paio di giorni dall'inizio, ci raggiunse una dipendente degli uffici della sede, e di punto in bianco avvertì me e gli altri istruttori che non saremmo stati retribuiti per quella settimana. "Ma il contratto ha inizio esattamente in data d'inizio dello stage!?" le risposi sorpreso.

"Sì, ma a noi nessuno ci paga per questa settimana!" ribadì con nonchalance.

Presi coscienza dell'opera di carità che io e i miei colleghi istruttori stavamo svolgendo e cercai di concentrarmi sui lati positivi dell'evento. Dopotutto la location era invidiabile, la camera vista mare in condivisione con un buon amico, ex collega di stagione, e il sole che riscaldava le ossa ripagavano in parte gli sforzi.

Creai i gruppi per ogni team animazione, fummo trasferiti ognuno alla propria destinazione; io ed il mio team finimmo a Rodi, in un hotel isolato dal resto del mondo, circondato da infinite campagne ed uliveti, il centro più vicino era un paesino di pochi abitanti a diversi chilometri di distanza.

Dato il particolare target di ospiti provenienti dall'est Europa, per la prima volta l'agenzia decise di formare gruppi composti quasi esclusivamente da personale lettone. Nel mio team erano in sei; cinque animatori e un'assistente residente, oltre a un ragazzo italiano, l'unico con esperienza nel settore, ma carenza di spirito di adattamento, che dopo pochi giorni, dopo aver sentito puzza di bruciato, decise bene di togliere il disturbo, e fu sostituito da un giovane lituano.

Rimasi "solo", con sei ragazzi che avevano sentito parlare per la prima volta di animazione turistica solamente un paio di settimane prima dell'inizio dello stage, in Lettonia, alla radio, da un annuncio pubblicitario ideato da White che propinava mare, sole e divertimento, con tanto di busta paga e trasferimenti pagati. Solo un pazzo non avrebbe accettato!

Giungemmo a destinazione a una settimana circa dall'apertura del villaggio, in quell'apparente stato di irrisolvibile confusione che regna in ogni hotel greco nei giorni precedenti all'inizio stagione, tra giungle di fili elettrici, polvere, calce, e personale impazzito intento a lottare contro il tempo. Il direttore si impegnò personalmente nel procurarci il cibo necessario al sostentamento, e per le prime quarantott'ore ricevem-

mo ogni sera qualche *Pita Gyro* da asporto (un tipico panino greco) e qualche bottiglia di acqua, niente di speciale ma sufficiente alla sopravvivenza. Poi, senza preavviso, quando le provviste alimentari smisero di arrivarci, constatammo che nessuno si interessava più a noi. Mancava ancora un po' all'apertura del villaggio e la prospettiva di auto-sostentamento in un luogo così isolato e soprattutto a spese nostre non fu delle più auguranti. Ebbi la sensazione che quella potesse essere la prima di una lunga serie di disavventure, ma cercai di non darlo a vedere. In realtà sapevo che la domanda che i miei animatori si stavano ponendo era: "Quale crudele datore di lavoro lascerebbe mai a pancia vuota un gruppo di voraci ventenni?"

Va premesso, se non fosse scontato, che ogni team animazione ha diritto a vitto e alloggio forniti dalla struttura. Capita non di rado che per avere un servizio già funzionante all'arrivo dei primi turisti, le prestazioni abbiano inizio qualche giorno, o qualche settimana prima dell'apertura del villaggio, in un ambiente ancora in modalità "lavori in corso". In quei casi, il doversi accontentare di sistemazioni temporanee (riallacciandoci ai frequenti cambi camera di cui si parlava nel capitolo precedente), e di panini improvvisati con quello che capita, diventa dote necessaria di ogni animatore che voglia sopravvivere in questo ambiente.

Non sempre però si ha la fortuna di essere degnati di tale considerazione, e dovemmo constatare amaramente che il nostro era proprio uno di quei casi.

Tanti anni di animazione mi avevano rodato a questo e altro, sapevo che il rischio di rimanere a pancia vuota dopo una giornata di lavoro era un'eventualità più che concreta, ma non poteva essere lo stesso per i principianti colleghi lettoni, che tutto si aspettavano tranne quello.

I malumori si fecero pesanti. Provai a non farli abbacchiare, spiegando che sfighe del genere facevano parte del mondo in cui si erano voluti calare. Nell'immorale intento di portare conforto ricordando che "c'è sempre qualcuno a cui va peggio", raccontai ai ragazzi i primi giorni di una stagione di un paio d'anni prima, in quell'hotel di Creta a valle dei monti, vicino al villaggio di pescatori.

Momenti significativi che trovo giusto condividere anche con chi legge questo racconto, che aiutano a dare un'idea di quanto a volte possa essere esigente il mestiere dell'animatore.

Arrivai all'hotel un tardo pomeriggio d'aprile in compagnia del mio animatore sportivo, qualche giorno prima dell'apertura stagionale. Stremati dal lungo viaggio smontammo dal taxi carichi di bagagli, e ci addentrammo nella maestosa hall che delimitava l'ingresso. Un po' perplessi notammo che nessuno era presente al nostro arrivo; l'hotel sembrava essere completamente vuoto. Ci mettemmo alla ricerca di qualcuno che potesse aiutarci, negli infiniti locali interni che divenivano sempre più bui, e poco dopo trovammo l'unico dipendente ancora presente a quell'ora: una giovane addetta alla ricezione. Sorpresa

almeno quanto noi, ci disse che non aveva la più pallida idea di chi poter contattare per garantirci, per lo meno, l'accesso alle camere, e non ci restò quindi che aspettare che un colpo di fortuna ci strappasse da quella scomoda situazione. Dopo ore di attesa, quando ormai l'idea di dover dormire sugli spigolosi divani della hall si stava insinuando nelle nostre menti, un piccolo uomo si materializzò dal buio della notte, aveva sembianze di un angelo sceso a portar salvezza, e ci precipitammo da lui a chiedere lumi! Era il manutentore del villaggio, che fortunatamente viveva al suo interno.

Non era al corrente del nostro arrivo, ma con un mazzo di chiavi grande quasi quanto lui, ci accompagnò in una delle tante camere ancora inagibili, e ci disse che almeno per quella notte potevamo soffermarci lì, "... poi si vedrà".

Accesso effettuato, data la situazione fummo contenti per lo meno di aver recuperato due letti, ma giusto per non eccedere con agi fuorvianti, elettricità e acqua calda non erano ancora disponibili; inoltre, non c'era nulla da mangiare, e il centro abitato più vicino era chissà dove, al di là delle montagne... Mi rincuorò il ricordo di un articolo letto qualche tempo prima su gente che praticava il digiuno terapeutico, sembrava una buona occasione per provarlo!

I giorni a seguire li passammo senza acqua calda, ma per lo meno con la luce, e per quanto riguarda il vitto facemmo abbuffate di pancarré con prosciutto e fettine di formaggio, fresco di congelatore.

Non sembrarono troppo colpiti dalla storiella, anzi forse realizzata l'asprezza della nuova realtà si preoccuparono ancor più.

Dopo aver appurato che i crampi allo stomaco di cui soffrivamo non erano aspetti che disturbavano il sonno del nostro direttore, ci trovammo costretti a fare ricorso all'istinto di sopravvivenza; l'unico modo per procurarci da mangiare era quello di avventurarsi all'esterno del villaggio alla ricerca di qualche ristorante già aperto che fosse a buon mercato.

Non è sempre facile però riuscire nell'intento di trovar cibo in situazioni simili, gli ostacoli da dover superare per tutti gli animatori che vivono in resort dispersi tra le aride terre delle isole greche, come in qualsiasi altro luogo isolato, sono: 1) trovare punti di ristoro aperti e a distanza ragionevole (di camminata) dalle strutture in cui si lavora. A inizio primavera anche molti dei locali in sono in fase di "lavori in corso", 2) per gli animatori, che percepiscono stipendi che si aggirano intorno ai cinquecento euro, e che in molti casi riceveranno il primo solamente dopo due mesi dall'inizio delle prestazioni, entrare nell'ordine delle idee che sia giusto doversi pagare il vitto per diversi giorni nonostante il contratto dica tutt'altro.

Dopo aver realizzato che la situazione non rispecchia quella tutta "sole e mare" dipinta al momento del contratto, i più combattivi si impegnano normalmente in infruttuose telefonate con la sede in cerca di tutele, ma una volta capito che, contenti o no, l'unica persona sulla quale poter fare affidamento è il capo animatore,

i più, a testa bassa, riprendono il lavoro. D'altronde, l'unica alternativa che si prospetta in questi casi è l'abbandono.

Che dire, la fortuna per un responsabile di un team animazione coinvolto in queste vicende sta nel fatto che i biglietti aerei non sono alla portata di tutti gli animatori a inizio stagione.

Parlai di quella situazione col direttore, chiedendo spiegazioni sul perché non ci fornisse più il cibo come da accordi, ma non la prese bene, e alla prima occasione, quando il comproprietario dell'agenzia passò a farci visita, se ne lamentò, e rimasi a bocca aperta quando capii che riuscì a passare per parte lesa: apparentemente chiedevamo troppo. Quell'anno ci toccò il peggior direttore in cui un team animazione possa sperare, proprio quel che ci voleva!

Ad aggrovigliare ulteriormente la matassa ci si mise anche il singolare approccio al lavoro da parte dei lettoni, i miei dubbi sulla loro affidabilità cominciarono a rivelarsi sempre più fondati.

Nessuno dei ragazzi vantava una predisposizione adatta al mondo dell'animazione, un'apparente diffidenza verso tutto ciò che era parte di quell'ambiente inibiva qualsiasi azione svolgessero; inoltre, una buona parte di loro soffriva di turbe mentali, e l'uso di medicinali non sembrava sortire un grande effetto.

A fare da ciliegina sulla torta c'era una profonda riluttanza nello svolgimento dei lavori manuali, che ostacolava terribilmente la creazione del materiale per

gli spettacoli, per le attività ludiche e la messa in opera delle numerose strutture e attrezzature che abbondano in ogni reparto animazione.

Insomma, le marce non ingranavano, restavamo ancorati ai mille e più problemi che ci impedivano di viaggiare ad alta velocità. Insubordinazioni, capricci e interminabili discussioni futili facevano da sfondo a ogni giornata, la sensazione era quella di dover gestire una scolaresca di bambini "problematici".

Decidemmo in accordo col manager (per una volta concordammo su qualcosa) di provare a limitare i guai "confinando" il più turbolento in spiaggia a rassettare le canoe e i pedalò del noleggio, per re-inglobarlo solamente le sere, quando il suo servizio sarebbe diventato finalmente utile. Ma tolto un problema ne sorgevano due: diventò palese che le attività di maggiore interesse dei ragazzi non erano i tornei sportivi ma il corteggiamento delle belle turiste, e a questo dedicavano la maggior parte del loro tempo, mentre le ragazze sembravano divertirsi un sacco a creare dissidi e bisticciare fra di loro, con buona pace del capo animatore e dei mal di testa che cominciarono a fargli compagnia sempre più spesso.

Serviva un miracolo, mancavano le fondamenta culturali adatte per fare animazione, forgiare al mestiere caratteri così distanti era impresa ardua, specialmente in un lasso di tempo così ristretto.

Dopo pochi giorni notai i primi segni di cedimento, e dopo qualche settimana cominciarono gli abbandoni e i licenziamenti. Una, un'altra e poi un altro ancora, gli improbabili animatori cominciarono a sparire e a

venire sostituiti da giovani provenienti dagli stessi paesi, ma i risultati alla voce “miglioramenti apportati” restavano invariati.

Possibile fossi così iellato? Decisi di capirci qualcosa di più e cominciai a scambiare aggiornamenti con gli altri capi animatori. Non mi ci volle molto per realizzare che, almeno, non eravamo la pecora nera della compagnia. Un gran sollievo! Tutti i team che erano stati creati a seguito di quel Campus formativo, senza nessun eccezion fatta, soffrivano degli stessi mali. Gli abbandoni e i licenziamenti dei lettoni stavano decimando il personale dell’agenzia in ogni hotel, e si fecero man mano sempre più numerosi, fino a sfiorare il ridicolo.

White, che a causa questi problemi se la stava vedendo brutta con la nuova compagnia con cui aveva firmato il contratto per la gestione dell’animazione di molti hotel, prese coscienza del fallimento del progetto e fu colto da una crisi di nervi che lo spinse a chiamare tutti i capi animatori dei team formati allo stage e a formulare strane pretese come totali “cambi di rotta” e “rese incondizionate” alla volontà del personale lettone. La sensazione che si sentisse affogare in un mare di melma fu addirittura palpabile quando reclamò l’ordine perentorio di alzare bandiera bianca e di scusarsi con gli animatori per l’errato avvio di stagione, e come se non bastasse, indulgere nell’accontentare qualsiasi delle loro richieste.

Il suo braccio destro, il suo socio, presente in quei giorni nelle zone dei nostri hotel, rincarò la dose già sufficientemente amara con richieste alquanto assur-

de, sfoggiando una preoccupante perdita di lucidità con affermazioni che suscitarono attriti tra i dipendenti italiani dei vari team.

Mi sentivo più solo che mai, nemmeno ai tempi della mia prima stagione da capo animatore avevo sperimentato una sensazione così forte di vuoto tutt'intorno. Forse l'isola di Rodi non mi portava bene, in fondo non l'ho mai amata quanto Creta; il vento forte, la gente, non so, qualcosa non mi ha mai convinto di quel posto. Ma confidavo fermamente nelle mie capacità, in tutto quello che avevo imparato in tredici anni sul Pianeta Animazione; me l'ero sempre cavata in situazioni difficili, dove tanti altri avevano fallito, sapevo che non potevo aver improvvisamente disimparato il mestiere, anche se ero spinto, da chi avrebbe dovuto invece sostenermi, a credere il contrario.

Dopo giorni di isteria generale, dopo l'ennesima sconclusionata telefonata di White mi stancai. Presi coscienza che da quel trambusto generale non ne saremmo mai usciti se avessi accontentato le sue richieste, e decisi di tirarmene fuori all'istante.

Seguendo i miei metodi, ero riuscito a mantenere buoni risultati anche in quella situazione paradossale, le schede che si mantenevano su buoni livelli lo dimostravano. Se non ero affondato fino ad allora, potevo fidarmi di me stesso.

Acconsentii subdolamente a ogni richiesta dell'agenzia mentendo su tutto, feci esattamente il contrario di ogni loro direttiva, tirai dritto per la mia strada, e i risultati, ciò che più conta, continuarono a sorriderci.

Nel corso dei mesi, al contrario dei pochi animatori italiani che giunsero quasi tutti a termine, ci fu un ricambio pazzesco di personale lettone. Su un totale di ottanta, arrivati originariamente al Campus in Grecia, a fine stagione se ne contavano tre! Una di loro era la responsabile del mini club nel nostro team.

Non a caso, dalla stagione seguente ogni team animazione sarebbe stato creato con non più di due persone provenienti dagli stati baltici, “quell’ecatombe” funse da lezione all’agenzia.

Grazie all’improvviso contratto con il tour operator italiano, menzionato nel capitolo “Alloggi”, a fine luglio arrivarono sei nuovi animatori italiani a darci man forte: radiosi raggi di sole, filtrati dal cielo scuro dopo un temporale! Questa forse è la metafora che meglio esprime la metamorfosi che il loro arrivo fu capace di scatenare. Da quel giorno iniziò la stagione vera; improvvisamente riapparvero allegria, vivacità e quella contagiosa “gioia di vivere” così naturalmente radicata nei giovani animatori italiani. Portarono anche ottime doti professionali, e quel pizzico di esperienza che non guasta mai.

Tutto ciò che sembrava mancare fino a quel giorno arrivò così, inaspettatamente, e con la potenza di un fiume in piena. Non penso che i nuovi colleghi se ne accorsero nemmeno, ma raccattarono i pezzetti che rimanevano di me, li rimisero assieme e mi fecero tornare quello che ero sempre stato, rinsaldando una fiducia che sarebbe forse stata messa in discussione se quel periodo fosse continuato. Detto in parole povere,

mi tolsero dalla merda, mi diedero una ripulita e mi rimisero in pista.

“Dai diamanti non nasce niente, dal letame nascono i fiori” (Cit. Fabrizio De Andrè).

La mia ultima stagione non poteva che essere così, indimenticabile. Una serie di circostanze imprevedibili che tirano giù e poi riportano su, a mo' di montagne russe. Partita malissimo ma poi migliorata improvvisamente, dove ad aspettarmi trovai gioia, successo e incontri importanti.

Dopo l'avvento degli animatori italiani i già buoni risultati delle schede si impennarono fino ad toccare livelli massimi di percentuali mai raggiunti in tutti gli anni precedenti. In un hotel relativamente piccolo, nella seconda parte della stagione, sfruttammo l'alto numero di personale per offrire un servizio di intrattenimento ineccepibile, che copriva ogni angolo della struttura e includeva una svariata gamma di attività, il più delle volte in contemporanea.

Data la massiccia presenza di famiglie decidemmo di impiegare tre ragazze al mini club, rendendolo così efficientissimo e riuscendo a giostrare nel migliore dei modi i bambini di età diverse. Le mini disco serali divennero affollatissimi spettacoli di pre-serata, di un'ora circa di durata, nelle quali si susseguivano balli, giochi e premiazioni in un'atmosfera resa ancora più magica da un palco grande e ben strutturato facente parte di un bell'anfiteatro.

Ci fu spazio anche per un importante incontro sentimentale con un'animatrice, l'irreprendibile responsa-

bile del nostro mini club. Una delle tre lettoni che riuscirono nell'impresa di rimanere in Grecia sino al termine dell'estate (e constatare che molto probabilmente i motivi della sua permanenza non furono di natura esclusivamente professionale mi sembra doveroso, se non altro per ragioni di correttezza morale). Cominciammo senza troppe pretese, ma nel tempo la cosa prese una forma diversa, duratura e più stabile, che prima sfidò e poi vinse le spietate leggi del Pianeta Animazione, riuscendo non solo ad attraversare indenne le tempeste di quell'estate, ma anche a sopravvivere al fatale "fine stagione", oltre che a rafforzarsi e continuare.

Ringalluzzito dalla positività degli eventi, con l'avvicinarsi della fine dei giochi, sentii l'esigenza di dare continuità lavorativa a quel che di buono si era costruito fino ad allora, in modo tale da portare avanti quei piccoli progetti lavorativi che volevo concretizzare, e perché no, avere l'opportunità di consolidare la relazione sentimentale stessa. Ripartire subito per una stagione invernale avrebbe rappresentato un fantastico collante, e tanti dei ragazzi erano pronti a proseguire quella splendida avventura insieme a noi. Ma come nel più cinico dei copioni, la mia richiesta fu dapprima tenuta crudelmente in *stand by*, per mesi, e poi inaspettatamente rifiutata, con irremissibile giustificazione: "Ormai è tardi, i team invernali sono già fatti".

Fu un boccone amaro da digerire, e per qualche tempo ebbi persino la speranza che qualcuno negli uffici dell'agenzia cambiasse idea, o che qualcosa di

quel che era andato storto si “raddrizzasse” e mi venisse data la possibilità di avere ciò che pensavo di meritarmi. Dopotutto sentivo di essermi sempre fatto in quattro per accontentare ogni richiesta pervenuta mi nel corso di tanti anni, di aver sempre dato il meglio di me, anche quando le circostanze erano tali da avere ragioni a sufficienza per uscire di testa!

Gli stage non pagati, la volontà di continuare sempre e comunque.

Una sera, durante un aperitivo degli istruttori a uno stage di selezione, sentì White confidare che nonostante continuasse a mandarmi il peggio degli animatori dimostravo sempre nervi saldi e una costanza incrollabile. Ma allora tutto questo per cosa?

Mi chiedevo, per trovarmi da un giorno all’altro dismesso come un fazzoletto usato?

Ero stato troppo indulgente forse?

Inutile continuare a scervellarmi, le porte della via che volevo percorrere erano state chiuse.

Provai in prima persona l’effetto *sliding doors*, quando per una serie di ragioni ti trovi di fronte ad un bivio con due strade che portano a due percorsi completamente diversi, ma in quel caso non ebbi la facoltà della scelta, fui spinto a calci dentro quella che non volevo percorrere.

Lo presi come un affronto, e, forse troppo impulsivamente, o forse no, decisi di tagliare con l’agenzia.

Capitolo 7

RITORNO AL MONDO REALE

Quando, a pochi giorni dalla fine della mia ultima stagione, rivisitai l'hotel di Rodi in cui feci la mia prima esperienza da capo animatore, fui pervaso dalle emozioni.

Ritrovare i posti che tanti anni prima ospitarono quel giovane ragazzo senza esperienza, dirottato prematuramente a gestire cose più grandi di lui, fu di forte impatto. Avevo una voglia matta di condividere il momento con la gente che aveva vissuto quelle esperienze con me, ma a eccezione di un paio di contatti mantenuti grazie ai social, gli altri erano chissà dove, a inseguire il loro destino in giro per il mondo. Chissà che facevano in quel momento i miei ex animatori di allora, su quale strada erano stati messi dalla vita...

Incontrai il capo animatore di quell'anno durante un mio sopralluogo al palco, che era rimasto disgraziatamente tale e quale a dieci anni prima, e mi disse una frase che a fatica cancello dalla mente: "Questo mestiere è come una droga, più vai avanti e più è difficile farne a meno".

Non posso che dargli ragione: comunque la si voglia vedere, se si ha la costanza di proseguire per qualche anno, il mestiere di animatore ti entra sotto la pelle e ti

rende parte di sé, nel bene e nel male. Del resto, dicono che quando hai vissuto per tanti anni in un posto diventi anche tu quel posto.

Le opportunità che ti offre sono molte, a partire dalla possibilità di un impiego sempre disponibile, che in tempi come questi non è da gettare, oltre che alla formazione umana che, se dotati di un minimo di materia grigia, si trae da esso.

Agli stage di selezione ebbi modo di notare l'omogeneità dei candidati; giovani, per lo più, freschi di diploma, di laurea, ma tanti anche in età lavorativa avanzata, in cerca di una opportunità di un impiego che altrove scarseggia.

“Una scuola di vita”, così lo definì una mia collega durante la mia primissima stagione, frase che non posso che condividere e sottoscrivere, talmente tante sono le esperienze che accadono nel corso di pochi mesi, e il numero incalcolabile di persone con cui si entra in contatto. Ma allo stesso tempo, e più il tempo passa, la sensazione che non se ne possa fare a meno si fa più concreta, e il mestiere dell'animatore può assumere le sembianze di una prigioniera.

Quella pienezza della vita, nella quale ci si immerge, non ti lascia scampo! Quella bellezza tutt'intorno che impregna corpo e anima, l'assenza di preoccupazioni quando la testa si appoggia sul cuscino la sera, che fa sì che ci si possa addormentare in un istante, come fanno i bambini, quella piacevole soddisfazione che si prova nei confronti di se stessi, per quelle cose che non si sospettava essere in grado di fare e che invece si scopre di poter realizzare, quelle persone che con

gratitudine ti ringraziano per averle rese felici (felicità, una parola che non si sente spesso al di fuori di questo ambiente), la successione incalzante di avvenimenti, che permette di rilasciare gran parte dell'energia, fisica e mentale, per poi ricaricarla subito grazie a un ambiente incredibilmente stimolante. Tutte queste ragioni non lasciano pace quando da quel mondo si rimette piede su quello "normale". E allora ogni lavoro che si fa dopo aver provato l'animazione risulta per forza più noioso, e ci si sente avvolti da un alone di tristezza. Sì, tristezza, perché dopo essersi abituati a un lavoro come quello non si riescono a trovare altrove le stesse soddisfazioni che gonfiavano il petto sul Pianeta Animazione, e improvvisamente non c'è più modo di esprimere a pieno le proprie capacità, le arti, le qualità, la personalità.

Non esiste al mondo un mestiere che sia minimamente paragonabile a quello dell'animatore, dove l'eclettismo si impone come stile di vita, a 360 gradi, nel quale, se sei bravo a fare qualche cosa, la fai.

Non esiste al mondo un mestiere che permetta di conversare, di ciò che si vuole, con centinaia di persone di diverse classi sociali e di svariate nazionalità, dove grazie a questo si ha la possibilità di imparare velocemente quelle lingue che dieci anni di scuola non hanno fatto entrare in testa! Dove la sera si balla, si canta, si recita, si gioca, e dove il cibo è sempre pronto, basta prenderlo dal buffet, e non si deve nemmeno sparecchiare la tavola. Un mestiere in cui si può davvero dare libero sfogo alla propria fantasia e creare, dipingere, giocare con la palla e poi buttarsi in

mare a lavarsi il sudore. Dove il sole ti fa compagnia, diventa tuo amico inseparabile e ti inonda di energia e di voglia di vivere, rendendoti più bello e più allegro, e facendoti sorridere senza che neanche te ne accorgi. Come quella volta che, mentre camminavo tutto solo per i sentieri di un hotel, mi accorsi di avere stampato in faccia un sorriso che non aveva apparenti ragioni, pervaso da una sensazione di benessere difficile da spiegare, così, senza un preciso motivo. Era un segno di pace interiore dopo tante, troppe tribolazioni di “mondo reale”.

Dopo la fine delle stagioni, tanti animatori, che dubbiosi sul da farsi valutano se riprendere o meno la via della “normalità”, si trovano disorientati in un groviglio di strade che sembrano avere destinazioni incerte. Alcuni dei miei colleghi, quelli più emotivi, dovettero far fronte a periodi di crisi spirituale, sopraffatti dal duro riadattamento alla realtà.

Può sembrare esagerato, ma succede. Durante quei periodi passa di tutto per la testa, e non è difficile imbattersi in leggere depressioni dovute proprio allo scombussolamento d’animo provocato dall’esperienza di una stagione.

Sei mesi di animazione hanno il potere di rimettere in discussione tante certezze. Nuovi scenari vengono aperti, aumenta così il numero di scelte possibili, e ciò porta confusione; non esiste più solamente ciò che esisteva in precedenza. L’impatto di quella realtà è talmente travolgente che i dubbi che può lasciare nella mente tormentano l’esistenza di chi la prova, e una

volta usciti dal mondo del villaggio non è così scontato tornare a conformarsi con il modello ordinario di vita che attende a casa un animatore, quello fatto di casa-lavoro/lavoro-casa e fine settimana al bar.

Durante una stagione si scopre che la vita può riservare esperienze che trascendono da quel modello, comunemente approvato (o inconsciamente tollerato?), che la stragrande maggioranza di noi intraprende, e che è accettabilissimo se non si hanno esperienze al di fuori di esso, ma limitante, o per lo meno per molti discutibile, in caso contrario.

Proprio per questo è molto facile ripartire per un'altra stagione, basta una chiamata in agenzia. Facciamoci un'altra iniezione di vita, procrastiniamo i problemi a data da definirsi, in fondo anche Ulisse lasciò Itaca dopo averla ritrovata, e se lo ha fatto lui che era un eroe...

Questa è la droga della quale parlava quel capo animatore che incontrai a Rodi sul palcoscenico, la droga della quale io stesso sento ancora oggi l'esigenza, e quello che devono affrontare migliaia di animatori ogni anno a fine stagione.

Ci sono anche aspetti più concreti, e altrettanto importanti, con cui fare i conti nei casi in cui si sceglie di dare continuità all'animazione.

Dopo tanto tempo passato a svolgere questo mestiere, le qualità che si sviluppano diventano innumerevoli, di grande impatto sulla vita quotidiana, sulla capacità di relazionarsi con la gente e sulla forma-

zione del carattere. Senza ombra di dubbio, l'animazione regala preziosi insegnamenti che al di fuori di questo campo è difficile trovare, ma allo stesso tempo non indirizza concretamente verso nessun altro impiego nel campo del turismo o di un qualsiasi altro ambiente lavorativo.

Per capirci meglio: l'esperienza come animatore non è propriamente tra le più ricercate e tenute in buona considerazione da futuri datori di lavoro, non è un mestiere che ha gran valenza curricolare una volta terminato (e non si può continuare a svolgerlo fino alla pensione), e non forma concretamente il praticante per nessun altro lavoro.

A scanso di equivoci, l'animazione, se intrapresa per anni, ha il potere di forgiare positivamente la persona che la pratica, di modellarla e renderla un individuo migliore, a mio avviso, più della stragrande maggioranza degli altri mestieri, talmente tanto che, una volta rientrati, si ha la sensazione di sapere fare cose e di sapersi districare in molte situazioni meglio della maggior parte delle persone con cui si ha a che fare.

Il rovescio della medaglia sta nel fatto che tutte queste preziose qualità che si sviluppano, una volta lasciato il Pianeta Animazione, tornano utili a livello umano ma non lavorativo, in quanto "l'essere stato animatore" non viene riconosciuto da nessuna istituzione o azienda come base formativa per alcuna professione. A meno che non si faccia parte di quella sottilissima percentuale che sfonda nel mondo dello spettacolo, il passo da compiere per un animatore di lunga data al termine dell'ultima stagione è quello di

reinventarsi, processo non dei più semplici. *“Cambiare vita”*, come dice Vasco, *“è quasi impossibile”*.

La vita inizia alla fine della zona di comfort

In questo racconto ho portato alcuni esempi di quel che successe nei villaggi in cui ho lavorato durante il mio splendido viaggio sul Pianeta Animazione, luoghi prevalentemente internazionali e con staff che variavano dai cinque ai tredici elementi.

Penso tuttavia che queste esperienze siano paragonabili a quelle di altri tantissimi animatori che ogni giorno provano, vedono e vivono cose simili in migliaia di hotel sparsi in giro per il mondo.

Le dinamiche del mestiere sono del resto analoghe ovunque, dai piccoli team a quelli grandi. Proprio ora, in qualche hotel, tante delle cose che ho raccontato stanno accadendo.

Per le persone dotate di desiderio di crescere, vogliose di formarsi un carattere robusto e soprattutto di gettare fondamenta solide, costruite grazie a esperienze pratiche e dirette, che possano apportare vantaggi nella vita di tutti i giorni, quello dell'animazione è un percorso utilissimo che permette di fare tutto ciò.

Questa professione può essere quindi un'ottima palestra dove farsi le ossa e far uscire tutte le qualità di cui si è in possesso, che permette di confrontarsi con un mondo dove la teoria lascia spazio alla pratica; inoltre, data la grandissima richiesta di personale e il cospicuo numero di abbandoni a stagione in corso, fare carriera in animazione rappresenta una possibi-

lità percorribile per molti, per tutti coloro che hanno in dotazione “l’essere portati” per la vita da villaggio e un po’ di spirito di adattamento. È una possibilità talmente concreta che spesso diventa capo chi ancora non ha percorso adeguatamente il cammino formativo, proprio come successe a me, per la sfiga dei miei primi animatori.

L’agenzia per la quale ho lavorato è tra le leader in Italia nel campo dell’animazione, cresciuta molto rapidamente negli anni proprio grazie a un “modus operandi” forse non troppo ortodosso a livello etico, che non lascia molto spazio alla parte umana del lavoratore, ma indubbiamente adatto per una rapida espansione. In generale, questi metodi amministrativi non sono comunque peggiori del resto della concorrenza, che, chi più chi meno e chi meglio chi peggio, adotta grossomodo le stesse tecniche.

Sul mercato esistono infinite possibilità lavorative nel campo dell’animazione, tutto ciò che si deve fare è digitare due parole in un motore di ricerca, e per le persone abbastanza intraprendenti (quelle in grado di sradicare le natiche dal comodo divano di casa) si presentano reali opportunità lavorative. Ma tra le tante possibilità si nascondono anche fregature, sono presenti in grande quantità e non è raro sentire storie di gente che vi è inciampata. La mia fedeltà nei riguardi dell’agenzia per cui ho lavorato per tredici anni fu dovuta esattamente a questi motivi, per l’affidabilità sulla quale ho potuto contare nei momenti importanti, ad esempio quelli dei pagamenti, non così scontati in questo mondo, soprattutto

quando si ha a che fare con purtroppo numerose agenzie non rinomate, fresche di apertura che, da un giorno all'altro, possono sparire senza lasciar traccia (a proposito di questo, sempre meglio lasciar perdere quelle che si avvalgono solo delle mail, quelle che non danno l'opportunità di raggiungerle fisicamente, che non presentano una faccia con cui parlare, giusto per evitare rischi inutili).

Il mestiere dell'animatore in Italia è sottopagato, e questo è un dato di fatto, ma accade ovunque si vada, con qualsiasi agenzia. Il vitto e l'alloggio compresi nel contratto non ne giustificano i miseri stipendi, che in relazione alle ore effettive di lavoro risultano davvero ridicoli, ma danno l'opportunità di poter gestire il soggiorno con tranquillità (ad eccezion fatta delle famose teste calde), e in molti casi persino di mettere da parte dei risparmi.

Se c'è interesse verso questo mondo, le possibilità per fare qualcosa di importante quindi esistono; superare una prima barriera psicologica, quell'eccessiva razionalità della mente che vuole tenerti incollato nella zona di comfort, rappresenta il primo passo, ed è l'ostacolo più duro da superare.

Quello che viene dopo succede quasi in automatico, basta affrontarlo con la giusta mentalità, e si entrerà a far parte di quel cinquanta per cento di animatori che hanno successo.

In un angolo della libreria che c'è nella stanza che uso come magazzino, conservo una scatola che contiene centinaia di lettere di ringraziamento, lettere d'amore e bigliettini dei tanti ospiti che mi hanno

lasciato prima di ripartire per le loro vite ordinarie.

La mia ragazza è gelosa, dice che dovrei sbarazzarmene, come farebbe una persona matura, ma io non voglio, sono ciò di più prezioso che mi rimane del Pianeta Animazione.

Ogni tanto ne apro alcune, le leggo, mi immergo nel mare di emozioni che mi provocano, e sono felice, felice per aver scatenato quei sentimenti nella gente che mi ha incontrato; ma mi sento anche triste, e quasi piango, perché quei momenti sono ormai finiti, e chissà se quelle persone ancora si ricordano di me. Ma poi penso che in fondo non importa se mi hanno dimenticato o no; come diceva quel mio amico a Londra tanti anni fa "L'importante è vivere le conoscenze in maniera forte, vera, e che quel che rimane lo puoi portare sempre con te, così è come restare in contatto." Mi consolo pensando che in un mondo dove è così dannatamente complicato fare la differenza, se sono riuscito a rendere la vita di qualcuno più piacevole, anche se per pochi giorni, ho fatto qualcosa che resterà impresso nel tempo, perché in qualche modo a quella vita è stato apportato un miglioramento.

Come per sempre resterà impresso il mio di miglioramenti, l'incredibile crescita personale che ho avuto grazie all'incontro con quelle persone, e con tutti gli animatori che hanno fatto parte di questa splendida avventura. Grazie alla possibilità che mi hanno dato di svolgere il lavoro più bello del mondo, e di essere felice.

Prima edizione © gennaio 2019

Proprietà letteraria riservata
Arduino Sacco Editore Ass. Culturale
Casella postale Nr. 5036 Roma Ostiense
www.arduinossaccoeditore.com
arduinossacco@virgilio.it



Vita da Animatore
ISBN - 978-88-6951-356-5

— *** —

Proprietà letteraria riservata
2018 © **A**rduno **S**acco **E**ditore
www.ardunosaccoeditore.com
ardunosacco@virgilio.it